

**Imponente fiaccolata  
per Bosch a S. Domingo**

A pagina 11

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## L'industria turistica e le vacanze degli italiani

LA MODERNA «grande industria» del turismo italiano ha trovato nella sua Conferenza nazionale (e interministeriale) il migliore trampolino di lancio che potesse augurarsi. E' un fatto che nell'ultimo decennio essa ha assunto in tutta Europa un ruolo economico di primo piano e che in Italia, con un balzo prodigioso, è diventata seconda dopo quella metallurgica.

Una grande ricchezza c'è cresciuta sotto gli occhi: 37.000 imprese alberghiere, 200 mila esercizi pubblici, 2 milioni e 300 mila posti letto, centinaia di attrezzature, di opere infrastrutturali. Le cifre globali testimoniano il «volume» di questa ricchezza: 517 miliardi di saldo attivo nel '64, 633 miliardi nel '65 con una previsione di mille miliardi di attivo per l'anno in corso. Saldi attivi che vanno a coprire interamente il passivo della bilancia dei pagamenti dello Stato. Come fatturato lordo, il turismo è in testa a quello delle maggiori imprese a partecipazione statale e private: 2 mila miliardi il turismo; 1600 miliardi circa l'IRI e 942 l'ENI; 1000 miliardi circa la FIAT. Quasi un milione di persone lavora stabilmente per il turismo, e al turismo si collegano il mondo dello spettacolo e dell'arte, le attività sportive e ricreative.

LA CONFERENZA aveva dunque una grande occasione per aprire un nuovo, spregiudicato discorso sull'insieme dei problemi economici e sociali del turismo e per dargli una coraggiosa prospettiva di sviluppo. Prospettiva che dovrebbe muoversi in due direzioni: l'una, volta a mantenere e ad aumentare il tasso di profitto turistico; l'altra, ispirandosi all'articolo 36 della Costituzione, a soddisfare il diritto alla vacanza di milioni di italiani.

In quale direzione si è invece mossa la Conferenza e quali le scelte fatte? Essa ha voluto collocare il turismo nella programmazione — che però prevede soltanto gli aspetti produttivi e non sociali — ed è risultata una tribuna propagandistica del centro-sinistra. La stessa composizione dell'assemblea, costituita in maggioranza da dirigenti di EPT, Aziende di soggiorno, tecnici e funzionari dei vari ministeri, ha denunciato il carattere fortemente burocratico e corporativo che le si è voluto dare.

Non sorprende quindi i discorsi tenuti dal presidente del Consiglio, da dieci ministri e da Corona, cui va comunque il merito di aver promosso questa assemblea. Discorsi che chiaramente perseguono il mito della produttività aziendale, della concentrazione di interventi finanziari statali e privati (anche stranieri), volti alla creazione di «poli di sviluppo» turistico, o di «comprensori turistici»; nonché della centralizzazione di ogni potere decisionale nelle mani dello Stato.

A queste linee caratterizzanti si aggiunge il forte impegno, che in parte condividiamo, di svolgere una più attenta attività all'estero al fine di assicurarci una sempre maggiore affluenza di turisti stranieri. Sulla strutturazione interna dei vari organismi turistici sono state auspiccate misure che dovrebbero assicurare la presenza di Enti locali, organizzazioni sindacali e sociali nei comitati per la programmazione, ma in modo che si lascia presumere solo formale.

L'IMPORTANTE, complesso problema del turismo sociale è rimasto al di là dei confini che la Conferenza stessa si era segnata. Esso ha trovato eco negli interventi delle tre centrali sindacali e nel chiuso del dibattito svoltesi nelle commissioni, dove i pochi rappresentanti di Enti locali e organismi sociali hanno avanzato concrete proposte per avviare una riforma democratica del turismo. I ministri ne hanno parlato in termini assai vaghi, i tecnici per cogliere più gli aspetti economici che non sociali.

Se questa visione delle cose risponde a scelte precise, essa rivela tuttavia una strana miopia. Leggiamo ancora le cifre e guardiamo agli italiani: soltanto il 20% trascorre le vacanze lontano dal proprio domicilio (e i lavoratori, uno su dieci). Se questo 20% si raddoppiasse in virtù di una programmata «vacanza degli italiani», ovviamente si avrebbe un immediato allargamento del mercato turistico interno, una maggiore circolazione del reddito nazionale, un'ascesa della piccola e media industria alberghiera.

Per giungere a questi traguardi (già realizzati e superati in molti paesi europei) occorrono scelte che appaiono quanto mai contrastanti rispetto a quelle del governo: finanziamenti per opere infrastrutturali, istituzione di una *Cassa viaggi e vacanze* cui partecipino in egual misura lavoratori, imprenditori e Stato proposta dalla CGIL (o quanto meno un «salario-ferie» per le grandi categorie), un piano organico di scioglimento delle ferie accompagnato da una revisione del calendario scolastico.

Se non si vuol fare della retorica sulle vacanze degli italiani, come invece si continua a fare, questi dovrebbero essere gli indirizzi fondamentali da perseguire. Indirizzi alla cui base deve essere una politica di più alti salari e un diverso criterio della politica fiscale che favorisca la piccola e media industria alberghiera, esercenti, artigiani.

Senza volerlo, la Conferenza ha dunque messo anche in luce la spaccatura esistente fra turismo come «industria», come mezzo di potere economico e politico, e turismo come conquista sociale a cui uno Stato civile e democratico dovrebbe tendere. Essa, ancora, poteva offrire l'occasione per avviare un grande dialogo fra governo, Enti locali, forze produttive e sociali su un nuovo assetto globale da dare al turismo, il quale deve sì concorrere a colmare i deficit dello Stato, ma deve anche, e soprattutto, essere mezzo di salvaguardia della salute pubblica, e di attuazione del diritto al riposo e allo svago di milioni di lavoratori italiani.

Ma le scelte della Conferenza, che pure ha avuto momenti di interesse, sono state soltanto una proiezione fedele di quelle che caratterizzano la politica economica e «sociale» dell'attuale governo di centro-sinistra. Di qui il compiacimento del *Popolo*, al quale s'è però allineato — perfino nel titolo dell'articolo di fondo di commento — anche l'*Avanti!*: il che non può non suscitare alquanto perplessità.

Dina Rinaldi

Espugnate le pagode con l'appoggio degli aggressori yankee

## Finita la disperata resistenza a Danang

**Emergenza in Inghilterra per lo sciopero dei marittimi**



Wilson ha proclamato ieri lo stato d'emergenza contro i marittimi inglesi in sciopero. Esiste un solo precedente in tempi di pace, ed è di un governo liberale. Il primo ministro laburista non si è fermato dinanzi alla repressione aperta contro lo sciopero per imporre ai lavoratori britannici la sua «politica dei redditi».

(A pagina 12 il servizio)

Brutale intervento poliziesco in appoggio ai padroni

## Illegale arresto a Palermo di 31 operai della Piaggio

Prelevati senza mandato di cattura dai banchi che occupavano da cinque giorni per una vertenza sindacale — L'inaudita sortita a poche ore dalla visita del ministro della Marina onorevole Natali

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23. Ammanellati e uccinati come una banda di delinquenti comuni, 31 operai navalmecanici dei banchi di carenaggio di Palermo sono stati prelevati da una squadra del gruppo Piaggio, lo stesso che è proprietario dei contigui cantieri — sono stati prelevati da ingenti forze di polizia e da carabinieri all'alba di stamane dal posto di lavoro che occupavano da 5 giorni e sei notti in segno di protesta per il rifiuto del padrone a trattare sulla richiesta del miglioramento di una voce salariale.

Come se questa scandalosa presa antipopolare non fosse bastata, e mentre tutti i tremila cantieristi scendevano in sciopero generale di protesta e di solidarietà, gli stessi lavoratori sono stati trascinati sotto scorta in Questura e lì trattenuti per più di sei ore senza la minima garanzia di giustificazione legale. Si è trattato di arresto? No, al meno «ufficialmente», perché non esiste — per ammissione degli stessi esecutori della gravissima operazione — né un qualsiasi ordine scritto della magistratura, neppure una ordinanza di sequestro. Si è trattato allora di un fermo? La polizia ha avuto l'imprudenza di negare anche questo. Ma, allora, come si possono mettere i ferri a 31 operai, in base a che cosa si possono privare 31 cittadini della libertà personale, mentre lo stabilimento occupato, come pure i vicinissimi cantieri navali, venivano circondati per terra e per mare da decine di poliziotti e carabinieri in pieno assetto di guerra comandati da un vicequestore e da un nucleo di ufficiali e di commissari di P.S.?

Una semplice misura precauzionale, è stato l'intollerabile risposta fornita dalla polizia del centro-sinistra. Ebbene, si sa per certo che questa gravissima «misura» è stata autorizzata dalla Procura della Repubblica con una semplice disposizione «verbale» e ancora sfasata, di fronte alla palese illegalità dell'operazione e ai preoccupanti rischi che essa sta suscitando, nessuno ha avuto il coraggio di assumersene la paternità della iniziativa; anzi, è in corso un grottesco

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

## Primi colloqui con i compagni finlandesi ospiti del PCI

I rappresentanti del PCF hanno illustrato le prospettive della formazione, a Helsinki, di un governo a partecipazione comunista



Un momento delle conversazioni nella sede centrale del PCI

Ieri pomeriggio, nella sede centrale del PCI, hanno avuto inizio le conversazioni tra la delegazione del Partito comunista finlandese e del PCI. Ospiti dei comunisti italiani, i compagni finlandesi Erkki Salomaa, vicepresidente del Partito, Anna Luja Hyvonen dell'Ufficio politico, Rainer Virtanen membro del Comitato centrale e del parlamento e segretario della federazione del partito di Tampere, Hukka Ahtala responsabile della redazione esteri del quotidiano comunista «Kansan Uutiset», erano giunti a mezzogiorno al sereno porto di Fiumicino dove erano stati accolti dal compagno Carlo Galluzzi della direzione del partito, dai compagni Irma Trevi e Dino Pelliccia della sezione esteri e dal compagno Giuseppe Conato della redazione esteri dell'Unità.

Le conversazioni tra le due delegazioni — alle quali per il

Domani non usciranno quotidiani

Domani non uscirà nessun quotidiano, del mattino o della sera, per il secondo sciopero nazionale dei poligrafici, deciso stavolta da tutti e tre i sindacati di categoria dopo la rottura delle trattative contrattuali con gli editori, in merito ai diritti sindacali nelle aziende. L'Unità riprenderà normalmente le pubblicazioni giovedì.

(Segue in ultima pagina)

Nessuna garanzia per la sorte di centinaia di prigionieri - Soldato USA uccide un giovane buddista a Saigon suscitando una violenta manifestazione antiamericana

SAIGON, 23. Le truppe di Cao Ky, il primo ministro fantoccio di Saigon, hanno occupato oggi le ultime due pagode di Danang che ancora resistevano alle forze di repressione catturando i difensori. Una analoga manovra si profila ora nei confronti dell'altra città «ribelle», Hue, una ottantina di chilometri a nord di Danang, e addirittura contro la principale sede dei buddisti a Saigon, la pagoda Vien Hoa Dao, dove si trova l'Istituto buddista. Quest'ultima manovra si è profilata al termine di una giornata incandescente, dopo che un soldato americano aveva ucciso un giovane che stava entrando nella pagoda, e la polizia ed i paracadutisti di Cao Ky avevano duramente affrontato una manifestazione di indignata protesta, nel corso della quale due automezzi americani erano stati rovesciati e dati alle fiamme ed erano stati lanciati slogan contro l'aggressione statunitense al Vietnam.

La fine (per ora) della ribellione di Danang è avvenuta sotto la pressione di forze schiaccianti, trasportate fin nella città con aerei americani che avevano costituito un vero e proprio ponte aereo fino alla base USA di Danang, che si trova a soli due chilometri dalla Pagoda di Tin Hoi, la principale pagoda della città. Stanotte, quest'ultima, al cui interno si trovavano quattrocento tra soldati ribelli e civili armati, oltre a numerosi monaci buddisti, era stata circondata da ben tredici carri armati (forniti anch'essi dagli americani), che stamattina erano pronti a passare all'azione dopo che il comandante americano di Danang, generale Walt, aveva tranquillamente ignorato l'appello rivolto dal venerabile Minh Chu per una «mediazione». Lo stesso venerabile, stamattina, consigliava ai soldati ribelli di arrendersi, per evitare un ulteriore spargimento di sangue: i morti negli ultimi giorni secondo una stima degli stessi buddisti, sono stati non meno di duecento, mentre i feriti sono stati centinaia.

La resa è avvenuta sotto una pioggia scrosciante. I soldati sono usciti dalla pagoda con le mani in alto, senza armi, e sono stati caricati immediatamente su autocarri scoperti e rimossi nel recinto di alcuni campi da tennis. Si ignora quale sarà la loro sorte, ma il trattamento loro riservato dopo la resa e le esecuzioni sommarie dei prigionieri ad opera degli ufficiali di Cao Ky fanno temere il peggio. Lo stesso generale Du Quoc Dong, comandante delle forze di repressione, è stato quanto mai evasivo in proposito. Egli ha detto di aver fatto sapere ai ribelli asseragliati nelle pagode che «se vi arrendete, le vostre vite saranno risparmiate», ma poi ha aggiunto: «nessuna garanzia è stata avanzata da parte nostra».

Segnata sembra invece la sorte dell'ex sindaco della città, Nguyen Van Man, che Cao Ky aveva accusato di «comunismo» e si era impegnato di far fucilare. Catturato insieme ad un altro esponente della rivolta, egli è stato trasportato immediatamente a Saigon in aereo.

I ribelli hanno avuto contro di loro non solo la forza armata di Cao Ky appoggiata dagli americani (il FNL dimostra quotidianamente che questa forza può essere sconfitta) ma certo anche le divisioni fra gli esponenti più in vista della ribellione, inclusi i dirigenti buddisti. Alcuni di questi, come il reverendo Tri Quang hanno pre-

(Segue in ultima pagina)

Ha lasciato il carcere di Rebibbia alle 20,40

## Ippolito da ieri sera di nuovo in libertà



Ippolito appena uscito dal carcere

Si conferma un preoccupante orientamento della magistratura costituzionale

## La Corte annulla la retroattività dell'imposta sulle aree

Il Comune di Roma rimetterà alcuni miliardi - Altre sentenze sugli alimenti alla moglie in caso di separazione e contro il potere contrattuale degli edili

Sei sentenze della Corte costituzionale sono state depositate ieri presso la Cancelleria di palazzo della Consulta. La prima dichiara incostituzionale il secondo comma dell'articolo 23 della legge 246 del marzo 1963 che istituisce l'imposta «ad valorem» di valore delle aree fabbricabili. La decisione della Corte, di indubbia gravità, elimina quella norma che concedeva ai comuni la possibilità di applicare l'imposta anche a carico di coloro i quali avevano alienato le aree fabbricabili nel decennio prima dell'entrata in vigore della legge. La sentenza dà un colpo di spugna all'intera norma, che fu già ammantata di dimensioni durante il dibattito parlamentare ad opera dei liberali, con l'appoggio della maggioranza. Infatti nella sua stessa origine, la norma prevedeva l'applicabilità dell'imposta non solo a carico di proprietari che avevano alienato aree edificabili, prima dell'entrata in vigore della legge stessa ma anche a carico di coloro che avevano già utilizzato le aree a scopo edificatorio. Quest'ultima parte della norma fu soppressa su richiesta liberale sanando tutta una serie di speculazioni edilizie.

Dopo la decisione della Corte, di questa legge rimane ben poco ed anzi alcuni comuni dovranno restituire parte dell'imposta già incassata. Già durante il dibattito parlamentare il PCI mise in ril-

La libertà provvisoria concessagli per le condizioni di salute e perché ha già scontato più di metà della pena - Le vicende che portarono all'arresto e alla condanna dell'ex segretario generale del CNEN - Le responsabilità di Colombo (rimasto al suo posto di ministro) - Le dichiarazioni rilasciate subito dopo la scarcerazione

Felice Ippolito è libero. Ha lasciato il carcere di Rebibbia ieri sera alle 20,40, dopo due anni, due mesi e venti giorni di reclusione. Quando ha varcato la soglia del luogo di pena si è trovato di fronte un incredibile sbaramento di fotografi e di giornalisti. Ai primi ha sorriso, ma ha dovuto quasi subito chiudere gli occhi per ripararli da una scarica di flash. Per noi ha avuto qualche parola di saluto, poi è salito sull'auto dell'avv. Adolfo Gatti.

La Tiburtina prima e l'Olimpia poi sono diventate piste infernali. Avanti la «Flavia» di Gatti, dietro i fotografi decisi ognuno a conquistare il secondo posto e a tentare di affiancarsi al finestrino più vicino ad Ippolito per scattare altri lampi. Una scena da *Mille Miglia*; non se ne vedevano dall'arresto di Fenaroli.

Il cancello si è chiuso in via Ximenese, dove, al numero 10, è il superatutto di Felice Ippolito. Sul cancello, poi ancora «mitragliato» dagli ingegneri del CNEN è stato ancora «mitragliato» degli implacabili fotografi. E se questi, almeno, si limitavano a scattare flash, al ritmo di colpi al minuto, gli operatori della televisione hanno concluso l'opera, gettando sulla scena un fascio di luce a parecchie migliaia di candele.

Solo più tardi, Felice Ippolito ha risposto a qualche domanda. Si è detto stanco e malato. «Per ora penserò a curarmi», ha aggiunto — e nello stesso tempo mi preoccupò del processo, perché la mia vicenda giudiziaria non è ancora conclusa e ho sempre fiducia che verrà emessa alla fine una sentenza che riconosca la mia innocenza».

Felice Ippolito ha preferito non fare altri riferimenti ai due processi (che si concludono con una condanna a 11 anni in Tribunale e a 5 anni e 3 mesi in Corte d'appello) e più che agli avversari, a coloro che lo hanno voluto in carcere, ha pensato agli amici: «Mi hanno detto che per tutto il pomeriggio, fin da quando è stata diffusa la notizia che sarei stato scarcerato, il telefono di casa ha squillato continuamente: scienziati e ricercatori hanno voluto esprimermi, attraverso mia moglie, la loro solidarietà, l'amicizia, la stima».

La moglie, vicina, annuiva. Anna Maria Perusini non riusciva ancora a rendersi conto del ritorno del marito in casa. Quando l'abbiamo chiamata al telefono, un'ora dopo l'arrivo di Ippolito, aveva ancora la voce rotta dall'emozione. Forse per un istante essa ha di-

Andrea Barberi

(Segue in ultima pagina)

## NON PIU' SOLIDARIETA' CON I MASSACRI DELL'IMPERIALISMO

La sporca guerra americana nel Vietnam diviene ogni giorno più sanguinosa e disumana.

- ★ Ai villaggi bruciati col «napalm»
- ★ alle città in stato d'assedio
- ★ ai bombardamenti contro la R.D.V.
- ★ si è aggiunta la vergogna della criminale AGGRESSIONE ALLE CHIESE BUDDISTE.

TUTTO IL POPOLO VIETNAMITA E' CONTRO I FANTOCCI DI SAIGON A CUI NON RIMANGONO CHE LE BAIONETTE AMERICANE E UN MANIPOLI DI MERCENARI

LA «COMPRESIONE» DI MORO PER L'IMPERIALISMO SANGUINARIO E' UNO

## SCANDALO

L'AFFERMAZIONE DI TANASSI SECONDO CUI GLI USA «DIFENDONO NEL VIETNAM ANCHE LA NOSTRA LIBERTA'» E' UNA

## MENZOGNA

PER UN'ITALIA PACIFICA E AMICA DEI POPOLI IN LOTTA PER LA LORO LIBERTA'

VOTA COMUNISTA



Esplodono violente le polemiche tra i partiti del centro-sinistra

Il dibattito a Milano promosso dai lavoratori della Pirelli

# Nuovo attacco del P.R.I. alla involuzione della D.C.

Un duro corsivo della «Voce repubblicana» in risposta alle accuse di Piccoli — Commenti al discorso di Fanfani — Ribadite dai senatori del Partito socialista le critiche al piano verde Tanassi vuole anche in Italia l'antidemocratica norma del 5% per l'elezione in Parlamento

Divenuta sempre più difficile seguire i partiti del centro-sinistra nelle loro polemiche ormai quotidiane, riflesso di uno stato di dissolvimento che ha assunto ormai dimensioni paurose. Domenica lo on. Piccoli, vicesegretario della D.C. e alter ego di Rumor, aveva respinto in modo perentorio le critiche del Psi e del Pri alla «azione frenante della D.C.», invitando gli alleati a fare meno chiacchiere.

Comunicato della sinistra socialista

«Il Psi a Crotone paga le spese della forzata alleanza con la D.C.»

CROTONE, 23. Dopo che il sindaco socialista Regalino ha rassegnato le dimissioni protestando contro l'accordo tra le federazioni della D.C. e del Psi sull'«acquisto» del consigliere liberale nel centro-sinistra, la minoranza del partito socialista di Crotone, secondo fonti attendibili, ha diffuso un comunicato che suona apertamente di condanna della direzione locale del partito. In particolare, del segretario della Federazione, Visconti Frontiera. Il dirigente federale è accusato di «essersi impegnato in una lotta personale e di aver fatto, dopo ultimo la sua elezione a sindaco. Egli avrebbe permesso che i democristiani attaccassero il precedente sindaco socialista senza mai difenderlo, senza ricorrere alle accuse, senza salvaguardare la dignità del Psi. In altri termini, egli avrebbe strumentalizzato le accuse democristiane, facendo cadere sul Psi responsabilità che erano della D.C.». Avrebbe inoltre contrattato l'adesione al centro-sinistra del consigliere liberale, il quale, come è noto, ha preteso di subordinare la sua adesione all'accettazione di alcuni punti programmatici del Pli, quali la revisione del Piano regionale, l'accantonamento della 17.ª unità politica tributaria ecc.». Dopo aver ricordato che dalla fine della guerra a Crotone aveva amministrato una giunta di sinistra e che dopo le elezioni del novembre '64 esisteva la possibilità di dar vita a una giunta Pci-Psi (ventidue consiglieri su quarantotto), il comunicato sostiene che «si preferì una soluzione minoritaria di centro-sinistra».

«In tal modo oggi il Psi patisce anche a Crotone, come a Roma, il prezzo della sua forzata alleanza con la D.C.», paga per le liti interne dovute ad ambizioni di potere e di posti di sottogoverno, di cui dirigenti e funzionari che le debollezze, le contraddizioni interne, la volontà conservatrice, il sistema di sottogoverno, la fazione di destra, insomma tutto il patrimonio della D.C. e della democrazia cristiana è stato riversato nel Psi».

Fanfani riceve il ministro degli esteri del Nicaragua

Il ministro degli Esteri on. Amintore Fanfani ha ricevuto alla Farnesina, in visita di cortesia, il ministro degli Esteri del Nicaragua Alfonso Ortega Urueta, intrattenendolo a cordiale colloquio. Il ministro Ortega Urueta è accompagnato dall'ambasciatore del Nicaragua a Roma, Eduardo Argüello Cervantes.

Grave lutto di Fausto Coen

Si è spenta nel pomeriggio di ieri dopo una lunga malattia, all'età di 90 anni, la signora Ester Elisa Di Gioacchino in Coen, donna di grande dolcezza, mamma dei colleghi Fausto (direttore di Paese Sera) e Angelo. La salma è esposta fino a giovedì sera nella chiesa di Santa Maria della Pace (via Cassia 222). Venerdì la salma verrà trasportata a Mantova dove si svolgeranno i funerali in rito ebraico.

Al colleghi e amici Fausto e Angelo, colpiti da così grave lutto, giungono condoglianze della redazione dell'Unità e del Pci.

Lettera del segretario della Valle d'Aosta

## «E' illegale la seduta con soli 17 consiglieri»

Farsesca riunione dei rappresentanti del centro-sinistra e del Pli — Forse verrà presentato un nuovo ricorso

Dal nostro inviato

AOSTA, 23. Il soprano è scudato nella farsa. Mentre i 17 consiglieri del centro-sinistra e del Pli tenevano la prima seduta-burlesca del consiglio regionale, con l'avallo del commissario governativo, un masso è entrato in aula e ha colpito sul loro banchi una lettera in copie ciclostilate. La democristiana Arina Persomelaz, che s'era assunta il compito di presiedere, ha letto il foglio ed è rimasta di sasso. Il pubblico che assisteva all'adunanza con commenti caustici, l'ha vista volgere attento lo sguardo smarrito, confuso e incerto sul da farsi. C'è stato un rapido scambio di frasi confusorie che la seduta accanto, poi con voce che tradiva imbarazzo e disagio, la Persomelaz ha dichiarato: «Io, comunque, ritengo valida l'adunanza».

Il contenuto della lettera, che l'anziana consigliera non aveva rivelato in aula lo si è conosciuto al termine della seduta. Si tratta di un «avviso» legale che il segretario generale della

amministrazione regionale, dottor Attilio Brero, ha sentito il dovere di notificare alla presidenza e ai consiglieri presenti alla seduta. Eccone il testo integrale: «In considerazione del ridotto numero di consiglieri pervenuti all'adunanza del consiglio regionale, il sottoscritto, nella sua qualità di segretario incaricato dell'assistenza politica, ha il dovere di esprimere il suo parere sulla validità dell'adunanza dei provvedimenti eventualmente adottati dall'assemblea, e ciò in relazione al combinato disposto degli articoli 16 (primo comma), 21 e 23 dello statuto speciale per la Valle d'Aosta degli art. 4, 4 e 5 (comma) e 24 del regolamento interno per il funzionamento del consiglio. Pregho la presidenza dell'assemblea di dare atto della presente comunicazione, anche ai fini della sua integrale inserimento verbale e per evitare eventuali responsabilità o eventuali azioni legali a carico del sottoscritto per inadempimento di un dovere d'ufficio». Alla lettera del segretario generale è allegato il testo degli articoli citati, dai quali risulta che il consiglio della Valle è composto di 35 consiglieri, e che le deliberazioni dell'assemblea non sono valide se non è presente la maggioranza (quindi, almeno 18) dei suoi componenti: vale a dire che l'adunanza in corso nell'altro era se non una indecorosa buffonata.

La Persomelaz, che pochi minuti prima aveva dichiarato di non presentarsi 17 consiglieri e quindi di dichiarare valida la seduta, s'è ritirata e ha tirato avanti come se nulla fosse. Sul suo invito a 17 si sono accinti a procedere alla deliberazione i consiglieri democristiani Barnas e Mangano, in sostituzione dei commissari Torricone e Ghis, rivisti a giudizio per tentata cacciata.

In questa atmosfera da operaia, letta del prestigio del parlamento regionale, i 17, aumentati a 19, hanno continuato a svolgere l'adunanza fissata dal commissario governativo sulla base dei dati forniti dai leaders della coalizione di centro-sinistra. Nel settore di sinistra, disertato dai 16 consiglieri del Pci e dell'Unione Valldolaine, sedevano solo i deputati del Pli e dei partiti minori.

La caduta di investimento del 17 per cento in tre anni significa che il padronato ha commesso nei confronti del paese una grave inadempienza che va colpita e la risposta politica unitaria deve identificarsi con le esigenze della collettività.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

Camera

## Evasivo il governo sulla sorte della Cobianchi di Omegna

La grave questione dello smantellamento dello stabilimento Cobianchi di Omegna, che occupa attualmente circa 900 operai e che dà vita e lavoro a una serie di aziende della Val d'Ossola, è stato l'argomento principale all'ordine del giorno della Montecitorio. Una serie di interrogazioni socialiste e comuniste sollecitavano il governo a dare una risposta sul drammatico problema. Il sottosegretario MALPATTI ha risposto in maniera del tutto insoddisfacente affermando che per il momento il governo non ha deciso di rinviare l'applicazione delle norme di licenziamento delle previste. Di che rinvio si tratta però? Un rinvio di pochissimi giorni, come ha detto il sottosegretario, la maggior parte dei licenziamenti avranno luogo entro il mese di giugno e gli altri avranno luogo entro il mese di luglio.

Oggi al Senato

## Sgravio di 308 miliardi per gli industriali

Il Senato ha approvato ieri a maggioranza le variazioni al bilancio statale del 1965 proposte dal governo. Rispetto al bilancio approvato dal Parlamento, il bilancio 1965 stabilisce un aumento complessivo della spesa di oltre 48 miliardi. Secondo la legge, queste variazioni avrebbero dovuto essere approvate dal Parlamento entro il 31 dicembre del 1965. Ma il governo le ha presentate il 29 dicembre, impedendo quindi di fatto il controllo preventivo delle due Camere. È un episodio tipico della condotta di questo governo, che pure nella sua propaganda vuol far risaltare al Parlamento le cause della inefficienza politica e amministrativa del centro-sinistra.

Il compagno STEFANELLI (Pci) ha rilevato che l'approvazione delle variazioni del bilancio dopo la scadenza dell'esercizio finanziario è ormai diventata una prassi. Si manifesta in questo caso la tendenza del governo a sottrarsi al controllo del Parlamento sulla gestione del bilancio e in generale sulla spesa pubblica, con l'accumulazione delle spese previste ma non fatte. Il governo modifica ogni anno a suo piacimento la spesa pubblica, rifiuta di renderne conto in tempo al Parlamento presentando dopo molti anni i consuntivi.

Per quanto riguarda i comuni, dopo l'abolizione dell'imposta sui vini, il governo avrebbe dovuto per legge prevedere degli stanziamenti compensativi. Questo però è avvenuto solo per il 62 e ora si prevede lo stanziamento per il 63, ma non per gli anni successivi nonostante il grave stato delle finanze locali.

Il ministro COLOMBO nella sua replica non ha detto nulla sulla sostanza di queste critiche, ha invece affermato di avere trovato una sorta di «refrignolo spirituale» per le critiche mosse in generale contro l'aumento delle spese statali, cioè che gli stiticherebbe i rifiuti del governo a molte più giuste rivendicazioni. Il governo non ha spiegato perché i rifiuti del governo siano trecento quando si tratta per esempio dei comuni nonostante gli obblighi di legge, mentre non lo siano nei confronti per esempio, dei grandi industriali.

Il governo infatti con una semplice circolare ha autorizzato gli industriali a non pagare anche quest'anno una serie di contributi sociali dovuti per legge. Se lo ora il Parlamento potrà ratificare questo atto del governo. Oggi il Senato inizierà appunto la discussione del disegno di legge che accolla al bilancio dello Stato 308 miliardi di contributi che avrebbero dovuto pagare gli imprenditori industriali.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

m. gh.

f. i.

u. b.

# Inizia un processo nuovo per l'unità delle sinistre

Relazioni e repliche di Foa, Napolitano e Lombardi — Una lettera del presidente delle ACLI milanesi

MILANO, 23.

Gli «attori di silenzio» stesi dai giornali milanesi attorno alla iniziativa dei lavoratori dello stabilimento Pirelli-Bicini, in un convegno-dibattito su «le prospettive di unità del movimento operaio» non ha impedito ieri mattina che il teatro Nuovo si riempisse di lavoratori di ogni tendenza politica della Pirelli, di giovani, di militanti del Pci, del Psi, del PsiUP, di acisti, di dirigenti e di iscritti delle organizzazioni sindacali della Cgil, della Cisl, della Uil. Lettere di adesione sono state inviate dal comitato per l'unità della sinistra e dal circolo Nuova Sinistra.

Un dibattito positivo, che ha risposto alle premesse che lo avevano ispirato, cioè di ricercare la strada dell'unità del movimento operaio attraverso un largo confronto di idee capaci di superare vecchi schemi e cristallizzazioni e «valutando» il problema oltre ogni facile militanza, nella complessità che lo caratterizza e rilevando le serie divergenze che attualmente dividono molte componenti insoddisfatte del movimento popolare italiano. Un dibattito che come ha detto concludendo i lavori del convegno Renato Bonfanti, della commissione interna della Pirelli, è agli inizi, «ma che deve essere, nella nostra fabbrica e nelle altre fabbriche, nel Paese».

Alla presidenza del convegno sedevano i membri del comitato promotorio, l'avv. Laurelli, che difese i lavoratori della Pirelli da un attacco del monopolio, e i compagni Foa della direzione del PsiUP, Riccardo Lombardi, della direzione del Pli, Napolitano della direzione del Pci.

Renato Bonfanti, che presiede il dibattito, ha aperto la manifestazione rilevando che in spirito di ricerca per creare una nuova forza democratica e progressista nel nostro paese è accresciuta oggi dal pericolo, che si sente vivo, di una subordinazione dei pubblici poteri agli interessi del monopolio e della classe padronale. Bonfanti ha poi espresso il rammarico del comitato promotore per l'assenza dell'on. Flavio Orlando della direzione del Psi e del presidente delle ACLI milanesi, Gian Mario Albani. L'on. Orlando è stato impedito a tenere fede alla adesione che aveva dato al convegno da una intollerante presunzione di parte della Pirelli che ha travisato il carattere e i fini dell'iniziativa. Il presidente delle ACLI milanesi ha giustificato la sua assenza con una lunga lettera (della quale Bonfanti ha dato lettura) che ha rappresentato un concreto contributo al dibattito.

FOA

Il compagno Vittorio Foa ha iniziato esprimendo il rammarico per l'assenza di Albani e Orlando dal dibattito e ritenendo che la loro presenza avrebbe dato un contributo concreto al dibattito.

FOA

Il compagno Vittorio Foa ha iniziato esprimendo il rammarico per l'assenza di Albani e Orlando dal dibattito e ritenendo che la loro presenza avrebbe dato un contributo concreto al dibattito.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

La prima questione che si pone quindi alle forze politiche, ai partiti che si richiamano alla classe operaia è di asscondere la loro politica di classe, di non intransigenza, di non condizionare con preoccupazioni e timori di parte. Una nuova organizzazione sindacale unitaria non può essere soltanto un'operazione di facciata, ma deve essere una politica di classe, di lotta, di trasformazione della struttura produttiva e di creazione di nuove forze produttive.

MILANO, 23.

Gli «attori di silenzio» stesi dai giornali milanesi attorno alla iniziativa dei lavoratori dello stabilimento Pirelli-Bicini, in un convegno-dibattito su «le prospettive di unità del movimento operaio» non ha impedito ieri mattina che il teatro Nuovo si riempisse di lavoratori di ogni tendenza politica della Pirelli, di giovani, di militanti del Pci, del Psi, del PsiUP, di acisti, di dirigenti e di iscritti delle organizzazioni sindacali della Cgil, della Cisl, della Uil. Lettere di adesione sono state inviate dal comitato per l'unità della sinistra e dal circolo Nuova Sinistra.

Un dibattito positivo, che ha risposto alle premesse che lo avevano ispirato, cioè di ricercare la strada dell'unità del movimento operaio attraverso un largo confronto di idee capaci di superare vecchi schemi e cristallizzazioni e «valutando» il problema oltre ogni facile militanza, nella complessità che lo caratterizza e rilevando le serie divergenze che attualmente dividono molte componenti insoddisfatte del movimento popolare italiano. Un dibattito che come ha detto concludendo i lavori del convegno Renato Bonfanti, della commissione interna della Pirelli, è agli inizi, «ma che deve essere, nella nostra fabbrica e nelle altre fabbriche, nel Paese».

Alla presidenza del convegno sedevano i membri del comitato promotorio, l'avv. Laurelli, che difese i lavoratori della Pirelli da un attacco del monopolio, e i compagni Foa della direzione del PsiUP, Riccardo Lombardi, della direzione del Pli, Napolitano della direzione del Pci.

Renato Bonfanti, che presiede il dibattito, ha aperto la manifestazione rilevando che in spirito di ricerca per creare una nuova forza democratica e progressista nel nostro paese è accresciuta oggi dal pericolo, che si sente vivo, di una subordinazione dei pubblici poteri agli interessi del monopolio e della classe padronale. Bonfanti ha poi espresso



## BREVE SOSTA NEL VIAGGIO ATTRAVERSO LA R.D.V.

## Per le strade di Hanoi

All'alba, il fruscio delle scope e il sudore danno la sveglia alla città - L'elefante di Dien Bien Phu e il merlo parlante - Parchi, laghi, canali, splendidi fiori e frutta rigogliose - Il « drago che spicca il volo »

## Dal nostro inviato

HANOI, maggio. Giornata di riposo, in attesa di nuovi brevi viaggi. Alle 4.30 del mattino - mi pare di averlo già scritto - si è svegliati da un fruscio di foglie secche, lento e ostinato. Scoppi e scoppi fanno il loro dovere. Segue un'ora di dormiteglio. Alle 5.30 il caldo è già così forte che non si può più dormire. L'aria che il ventilatore agita velocemente è umida di vapori, molliccia, tiepida e spesso. Non si può stare né seduti né sdraiati. Bisogna farsi la doccia e uscire, e il corpo è già bagnato, la fronte gronda sudore, calzoncini e camicia si appiccicano addosso, impossibile infilarsi calze e scarpe. Nel corridoio, la cameriera che sembra uscita da un quadro di Gauguin ha un sorriso in cui la compassione si mescola con l'ironia. « E' il principio della nostra estate. Non è ancora nulla. A giugno-luglio sarà molto peggio ».

Dall'albergo a un quartiere popolare che mi sono permesso di ribattezzare quartiere cinese, perché è abitato da migliaia di cantonesi (ma anche da indiani e vietnamiti) si può andare a piedi, costeggiando il Lago della Spada Restituita (una tartaruga uscita dalle acque consegnò, a un imperatore, una spada, affinché guidasse il popolo contro gli invasori stranieri, quando l'imperatore tornò ad Hanoi vincitore, la tartaruga gli apparve di nuovo, si fece restituire la spada, si tuffò e sparì. L'imperatore fece costruire un tempio, in memoria).

Le strade sono già affollate di ciclisti, la città è sveglia da un pezzo. Passano soldati in licenza, con sulle spalle lo zaino, la tazza da riso di ferro smaltato, le bacchette per mangiare, la stuoia per dormire, il ventilatore, e a tracolla un lungo e stretto sacco tubolare con 18 chili di riso. Alcuni negozi si aprono, i caffè e i ristoranti popolari sono già pieni. Nel quartiere cinese gli artigiani (in parte riuniti in cooperative, in parte no, perché la mentalità individualista piccolo-borghese resiste ostinata alle sollecitazioni socialiste del governo) sono già al lavoro. Sarti, calzolari, camiciai, orologiai, canestrai, chiavari, gioiellieri. La gente fa la fila davanti alle friggitorie. Sulla spola di botteghe che servono anche da abitazioni, e una stuoia, una tenda, un paravento di legno e di stoffa deve bastare a proteggere l'intimità familiare dagli sguardi estranei, donne dai volti spesso bellissimi pettinano con cura i capelli lisci e morbidi, che non di rado giungono fino alle ginocchia. Bambini piccolissimi fanno i loro bisbigli con aria innocente, nei ragazzini che costeggiano i marciapiedi, ora crivellati da centinaia, migliaia di rifugi individuali. Altri mangiano, seduti per terra, o giacciono. Un giocattolo può essere una scatola di cartone, con tre o quattro copertine di latta applicate come ruote. Fanno della sua corsa una gara straordinaria, un ragazzino la porta a spasso tirandola con uno spago. Gli altri lo guardano, pieni di ammirazione.

Un quinto della popolazione si è trapiantato altrove e Foggia è fatta un nome nel mondo. Non lo vuole, non lo vuole, ma dai villaggi della Danubio e del Gargano e dalle rive dell'Ofanto i suoi braccianti hanno fatto una lunga strada e se non si fermano alla Bovisio diventano il lumpen di tutte le latitudini e si chiamano Rocky, Wilhelm e François. Ciò che non hanno potuto le dispare della Bibbia ha ottenuto, mentre la dimensione infinitamente più prosaica, più attendibile, del suo « ventennio ». Questa saga moderna che è l'emigrazione forzata non sarà una maledizione imper scrutable, non sarà un castigo per l'eternità ma è certo scienza applicata, tecnica dello sfruttamento di massa pianificata a freddo. Si sono dimenticati di Foggia? Macché: la miseria di Foggia è « universale ».

Qualcuno ritorna, riacquista i diritti della nazionalità. Ha saputo di qualche industria, chiede se c'è un posto alla Lanerossi, alla Aymonino, alla Carliera. Non c'è, anzi licenziano. Se si rilancia c'è qualche giornata per il Comune e un sussidio. Nelle campagne si dice che è passato il peggiore degli inverni, i contadini raccontano che il favonio ha prosciugato tutto, mai vista una siccità come questa. Chi è scappato in città per occuparsi da edile si è imbattuto nella crisi. C'è meno lavoro e più domanda di lavoro.

Un discorso dell'insospettabile Forcella, sindaco dc, offre pessimi ragguagli. Quanto al reddito Foggia era la 58.ma provincia quattro anni fa, ma ora è al 73.mo posto e non riesce a tenere neanche i ritmi di incremento della regione. Vi sia il « boom », la stagnazione, o il « rilancio » della economia, Foggia va indietro.

Zona tra le meno motorizzate d'Italia ostenta, in compenso, fin troppe macchine sportive e di lusso (in questo la sua graduatoria è eccellente): appartengono agli agrari e ai figli degli agrari che devono la celebrità ai mazzieri e al fascismo. I tempi non sono più quelli ma comandano ancora, protetti da congegni più complicati. Finché non mutano gli equilibri di classe, finché la provincia esporta mano d'opera,

la parola in un dialetto meridionale, agita le orecchie con emozione.

Un merlo parlante mi saluta dicendo: « Chao dong chi lien zo » (si pronuncia più o meno « ciao don chi lin so » e significa: « Salve, o compagno sovietico »).

In quanto europeo, è inevitabile che il merlo mi consideri cittadino dell'URSS).

Un guardiano spinge cerce e cerchi in un canale, affinché facciano il bagno. L'acqua è completamente coperta da un fitto tappeto di erbe galleggianti, di un verde tenero, luminoso e intenso. Le belle bestie, mansuete ed eleganti, mangiano con gesti delicati, nuotano, scherzano, amoreggiano.

Ovunque - nei molti giardini, parchi, laghi, canali di Hanoi - la natura è così rigogliosa, il palpitio della vita così forte, che dà le vertigini. Si vede, si sente la natura fremere, palpitar, bruciare, strisciare, riprodursi. Gli alberi alti, belli, spesso centenari, hanno fiori rossi, gialli, arancini, bianchi, viola. Sono carichi di frutti. Mi affaccio sul minuscolo laghetto da cui sboccia la pagoda Mot Cot (su un solo pilastro) costruita nel 1049 da un vecchio imperatore in onore di una dea dalle molte braccia che gli aveva dato un erede maschio, distrutta per pura malvagità dai francesi nel 1954, restaurata dal governo popolare nel 1955. L'acqua

fangosa, opaca, è piena di pesci, di larve, di granchi, di ragni, d'insetti. Grosse libellule sfiorano volando la superficie.

Sulle panchine dei giardini, studenti universitari ripassano in solitudine le lezioni. Giovani coppie si parlano dolcemente, senza toccarsi. Sul più grande lago, i pescatori sono già al lavoro.

Si torna presto all'albergo, stroncato dal caldo che è sempre più insopportabile. Alle 10.30, bisogna farsi un'altra doccia. Con questo clima, che rovina le macchine fotografiche, le pellicole, provoca contatti elettrici, costringe a riscaldare con stufe gli armadi per impedire ai vestiti di coprirsi di muffa e di funghi microscopici, è naturale che molti europei si ammalino, soprattutto di volgari malattie intestinali. Una piccola dottoressa, che parla molto bene il francese, è incaricata di proteggerci. S'informa soavemente della nostra salute, chiedendo scusa quando è costretta ad indagare nei dettagli più intimi e brutali. Prescrive diete speciali e medicine, dice che non è grave, è solo colpa del caldo.

Il primo pomeriggio si va a scorrere al chiuso, sotto il ventilatore. Chi ci riesce, dorme. La sista è obbligatoria, per vista dal costume e dal cerimoniale. Ma si suda comunque anche restando immobili.

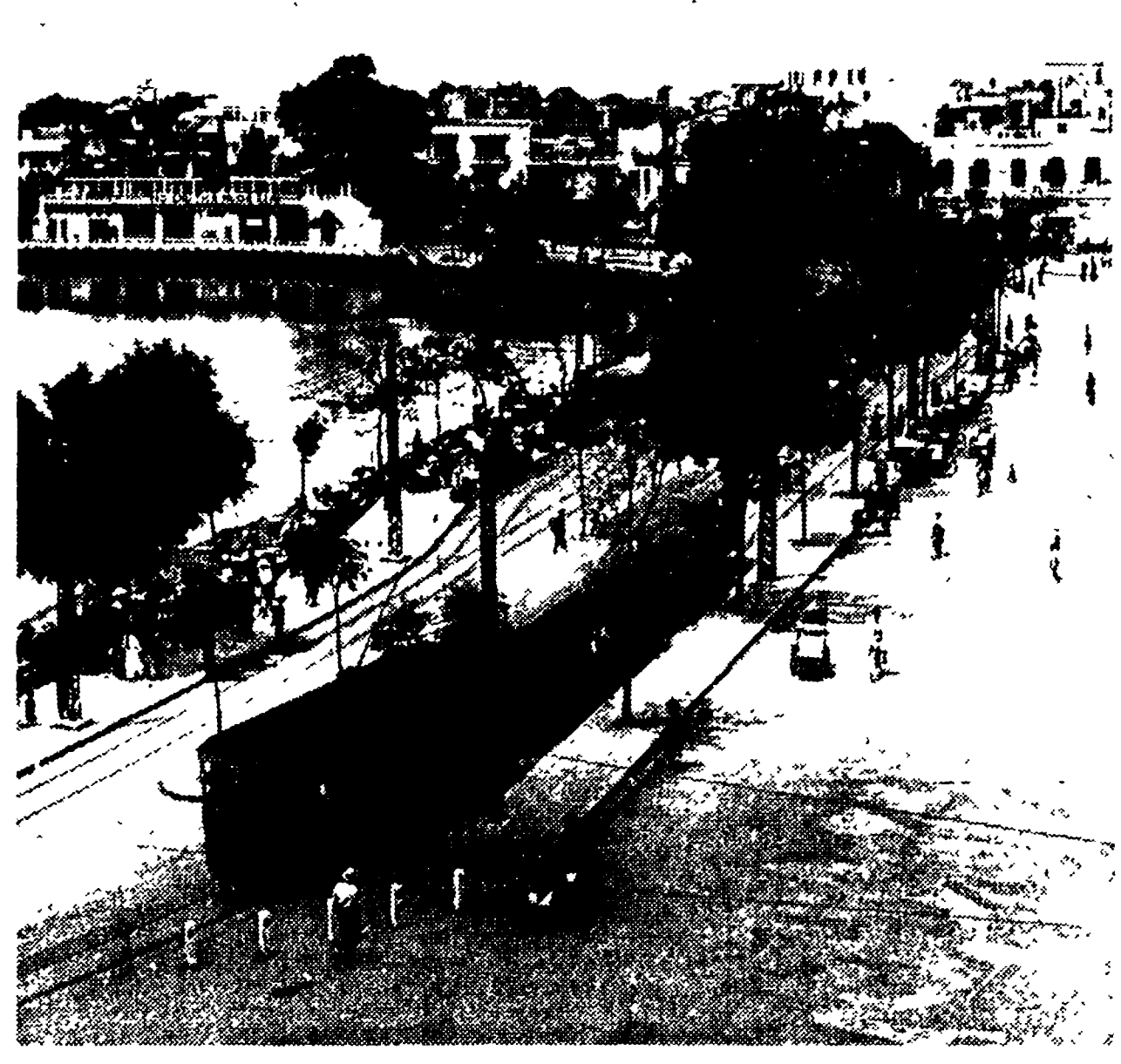
Arminio Savioli

Ogni sforzo, anche minimo, costa fatica. Mani e piedi sono gonfi, i capelli sempre bagnati. E' strano che Hanoi sia stata costruita proprio qui, in questa valle soffocante. Eppure la cittadella fu fondata nel 545 d.C., e la città è capitale storica del Vietnam dal 1010 allora si chiamava Dai La, ma l'imperatore Ly Thai To la ribattezzò Thanh Long (« Il drago che spicca il volo »).

Eppure c'è una logica in tanta stravaganza, perché la posizione geografica e strategica di Hanoi giustifica la sua esistenza, per molte ragioni commerciali, militari e politiche. E la città, nonostante tutto, è bella, ricca di un fascino quieto, raccolto, un po' provinciale, ma squisito.

Dopo cena (ore sette) si veglia fino a notte alta. Il bar chiude alle 23, dopo un energico squillo di campanello proibizionista. Ma si continua a discutere, e la hall è sempre piena di giornalisti e diplomatici cubani e romeni, sovietici e bulgari e cecoslovacchi. Sono solo, a rappresentare l'Italia. Si discute, cioè si polemizza: si fanno analisi, si rievoca il passato, si sollecita sul proprio futuro. Si formulano ipotesi sulle prospettive. Su un punto, almeno, tutti sono d'accordo: che questa sudicia guerra durerà ancora a lungo molto a lungo.

Un'immagine del centro di Hanoi



Un'immagine del centro di Hanoi

Per i vent'anni della Repubblica

2 giugno: una giornata di grande diffusione

L'Unità uscirà con un numero speciale

Giovedì 2 giugno la Repubblica celebrerà i suoi vent'anni. Per l'occasione l'Unità uscirà con un numero speciale, che, rievocando le ardenti giornate della grande battaglia popolare del 1946, si allaccerà ai temi della campagna elettorale in corso, che vedrà il suo epilogo nel voto del 12 e 13 giugno.

Alle Federazioni, alle Sezioni, ai comitati tutti - in modo particolare alle organizzazioni impegnate per le elezioni - l'invito a fare del 2 giugno una giornata di grande diffusione, che superi largamente la media quotidiana. I successi ottenuti il 24-25 aprile, il 10 maggio e il 15 maggio indicano che è possibile, quando il Partito si impegna, superare i traguardi più ambiziosi. Anche l'obiettivo del 2 giugno deve quindi essere raggiunto e, possibilmente, oltrepassato. La giornata festiva, le celebrazioni del ventesimo anniversario della Repubblica, i comizi sono l'occasione per mobilitare attorno alla diffusione dell'Unità il maggior numero possibile di compagni di diffusione. Sia il 2 giugno la prima delle giornate di diffusione straordinaria della campagna della stampa. Conquistiamo nel giorno in cui la Repubblica compie vent'anni nuove decine di migliaia di lettori per il quotidiano che è stato alla testa nella lotta per la vittoria repubblicana, indifferente a quella delle forze democratiche del Paese.

## FOGGIA

## Una grande ricchezza sacrificata all'agraria

Acqua e metano: due formidabili opportunità per uno sviluppo integrato dell'agricoltura e dell'industria - Moro nega qualsiasi impegno del capitale pubblico - Il centro-sinistra si è guastato irrimediabilmente

## Nostro servizio

FOGGIA, 23.

Un quinto della popolazione si è trapiantato altrove e Foggia è fatta un nome nel mondo. Non lo vuole, non lo vuole, ma dai villaggi della Danubio e del Gargano e dalle rive dell'Ofanto i suoi braccianti hanno fatto una lunga strada e se non si fermano alla Bovisio diventano il lumpen di tutte le latitudini e si chiamano Rocky, Wilhelm e François. Ciò che non hanno potuto le dispare della Bibbia ha ottenuto, mentre la dimensione infinitamente più prosaica, più attendibile, del suo « ventennio ».

Questa saga moderna che è l'emigrazione forzata non sarà una maledizione imper scrutable, non sarà un castigo per l'eternità ma è certo scienza applicata, tecnica dello sfruttamento di massa pianificata a freddo. Si sono dimenticati di Foggia? Macché: la miseria di Foggia è « universale ».

Qualcuno ritorna, riacquista i diritti della nazionalità. Ha saputo di qualche industria, chiede se c'è un posto alla Lanerossi, alla Aymonino, alla Carliera. Non c'è, anzi licenziano. Se si rilancia c'è qualche giornata per il Comune e un sussidio. Nelle campagne si dice che è passato il peggiore degli inverni, i contadini raccontano che il favonio ha prosciugato tutto, mai vista una siccità come questa. Chi è scappato in città per occuparsi da edile si è imbattuto nella crisi. C'è meno lavoro e più domanda di lavoro.

Un discorso dell'insospettabile Forcella, sindaco dc, offre pessimi ragguagli. Quanto al reddito Foggia era la 58.ma provincia quattro anni fa, ma ora è al 73.mo posto e non riesce a tenere neanche i ritmi di incremento della regione. Vi sia il « boom », la stagnazione, o il « rilancio » della economia, Foggia va indietro.

Zona tra le meno motorizzate d'Italia ostenta, in compenso, fin troppe macchine sportive e di lusso (in questo la sua graduatoria è eccellente): appartengono agli agrari e ai figli degli agrari che devono la celebrità ai mazzieri e al fascismo. I tempi non sono più quelli ma comandano ancora, protetti da congegni più complicati. Finché non mutano gli equilibri di classe, finché la provincia esporta mano d'opera,

ra, materie prime e semilavorati a Nord e ne assorbe i manufatti, l'agraria è al sicuro. Tenuta a margine l'agricoltura da un tipo di sviluppo che la assimila ai piani produttivi della grande industria settentrionale, l'agraria ottiene benefici favolosi mentre le campagne si « liberano » della mano di opera « eccedente ». Grazie anche ad un regime di protezione sismo granario in una provincia « cerealicola », per tanta parte del raccolto se ne va in rendite e in profitti. Perciò qui c'è solo un mercato di consumo: l'industria non ha avvenire.

Quale via d'uscita? La classe dirigente non ha risposto da dare. L'intervento straordinario ha consolidato strutture e tendenze di sviluppo preesistenti: un fiasco. Dove è sorto un « polo » o un nucleo non si è investito che il salario operaio mentre è mancata ogni altra localizzazione di interventi. Presi a sé l'acciaio di Taranto o il petrolio chimico di Brindisi sono un « richiamo » illusorio.

## Ricchezza incalcolabile

Allora non resta che mentire. lamentarsi della invincibile avarizia del suolo e del sottosviluppo, rammentare ai contadini che non ci sono soldi, genui flettersi davanti allo Stato neghittoso e lontano, raccomandare al buongoverno pietà e provvidenza. Questa consuetudine è lunga come è miserabile la bugia, eppure non c'è amministratore inetto, notevole democristiano o ideologo dei « tempi lunghi » che non la tenga pronta da raccontare ai braccianti, ai coltivatori diretti, ai coloni che hanno fatto la storia della lotta di classe in Capitanata: la miseria che giustifica la miseria!

Ma il Tavoliere è la più grande pianura del Mezzogiorno, la stessa forza lavoro inutilizzata è una ricchezza incalcolabile e ci sono risorse che il sottosviluppo non nasconde: l'acqua, il metano. Bisogna utilizzarle al più presto ma non è semplice come può sembrare. E' una lotta che comincia e che accende questa campagna elettorale.

Acqua e metano sono due for-

midabili opportunità per integrare lo sviluppo della agricoltura e della industria secondo un meccanismo che esalti le capacità di accumulazione della acqua e dell'altra. C'è tanta acqua da irrigare 150 mila ettari di terra, ma l'acqua, si sa, non conviene all'agraria perché una agricoltura irrigua può suscitare trasformazioni imponenti fino a comandare la priorità della azienda colttrice diretta, singola e associata. Quanto al metano, l'occasione è troppo grossa per andare sprecata (il giacimento rinvenuto è dell'ordine di 20 o 30 miliardi di metri cubi). Il metano offre al capitale pubblico la possibilità di insediarsi senza ripeterla la politica dei « poli », senza risolvere in una pura incentivazione del profitto privato. Un impianto petrolchimico a Foggia può nascere in funzione e in collegamento con un processo generale di sviluppo che investe il Tavoliere e la zona appenninica che gravita sulla pianura attraverso determinate destinazioni produttive. Industria e agricoltura possono largamente beneficiare di fertilizzanti, materie plastiche, fibre tessili.

Più in generale il nesso logico tra il metano, l'acciaio, l'acqua, l'industria e l'agricoltura (una agricoltura pronta a « reagire » sulla industrializzazione e a riceverla) è l'ipotesi concreta di sviluppo che i comunisti oppongono alla tendenza alla localizzazione nelle occasioni sporadiche e disorganiche di profitto.

Anche la DC entra in questo dibattito, ma vi porta tutta la sua crisi di idee. Qualche giorno prima che la Provincia tenesse un convegno specifico è arrivato Moro. Il sindaco gli ha chiesto che lo Stato intervenga nella utilizzazione delle risorse, ma Moro è stato inflessibile. Ha detto no perché il Bilancio è rigido. E a Forcella: « Caro Forcella, per mettere a posto le cose, quaggiù, ci vorrà una generazione... ».

Il giorno dopo Forcella era dello stesso avviso.

Il pover'uomo è capolista anche questa volta ma non ha un bel niente da offrire a consuntivo. Il suo centro sinistra si è guastato lungo la strada, è irrimediabilmente. DC e PSI partirono nel '62 con un impegno solenne: « Entro 6 mesi presenteremo un piano quadriennale che sarà il nostro programma e su quello ci giu-

dicherete alla scadenza del mandato ». Appunto, quattro anni dopo il piano non c'è. Lo sostituiscono tre « studi » di differente impostazione, approvati appena qualche ora prima dello scioglimento del Consiglio e gabbellati come « piano ».

In Provincia boccheggia un centro sinistra minoritario che non sa farsi approvare un bilancio. La DC guarda a destra dove raccoglie « cani sciolti ».

Lo scandalo del Consorzio di Bonifica ha fatto il vuoto intorno alla DC: 23 sotto processo con l'accusa di mettere le mani sulle terre degli assegnatari e di rivenderle ad una società di comodo che valorizzava prodiosamente le quote. Tutti assolti meno uno, il Nobili, prefetto della DC locale e capogruppo in municipio. Il PM aveva chiesto per lui 20 anni, ma Nobili se l'è cavata molto bene: 10 mesi, appena un rabbuffo.

Processo in piazza

Chiuso il caso la Giustizia potrebbe aprire un altro con l'ispettorato della agricoltura. Voci di truffe per un centinaio di milioni: qualche dc si è preso i contributi del Piano verde e poi non ha fatto le migliori? Si vedrà.

Ma ora il processo di gran lunga più importante si fa in piazza, in questa kermesse dove si verificano gli impegni, si misurano le indegnepienze e gli imbrogli e parlano i programmi. Gran forza la nostra e di salda tradizione: 8 anni è durata in Provincia la collaborazione col PSI e resiste in molti comuni sopra i 10.000 abitanti che amministrano insieme. 35 su 100 votano comunista: ecco un punto di riferimento per qualunque governo locale che non voglia essere un potere puerichia. Ma perché? Siamo una politica, perché preziosa in un ambiente dove i custodi della ragion di stato governativa portano, della politica, una nozione fin troppo discrezionale. Per tutto questo abbiamo il diritto di chiedere voti.

Roberto Romani

## FORLÌ

## Rumor in Romagna lancia fulmini agli alleati

« Noi siamo la forza trainante anche nei confronti dei partiti alleati », ha detto Tuoni contro il dialogo - Tutta la sinistra « punita » con l'esclusione dalle liste

## Entro oggi l'assegnazione definitiva degli spazi elettorali

● Oggi scade il termine entro il quale la Giunta municipale deve provvedere a delimitare, ripartire ed assegnare gli spazi per la propaganda elettorale dei candidati alle elezioni provinciali o dei partiti o gruppi politici cui essi appartengono (art. 4, primo comma, della legge n. 212).

● Termina inoltre la facoltà di affissione negli spazi assegnati provvisoriamente per la propaganda elettorale inerente alle elezioni provinciali (art. 6, primo comma, della legge n. 212).

● Definisce a cura del Comune di tutti gli stampati che siano stati affissi in questi ultimi spazi (Istruzioni ministeriali).

● Queste scadenze, in caso di contestazioni nell'esame delle candidature, sono posticipate a domani.

● Sempre oggi scade il termine entro il quale la Giunta municipale deve delimitare, ripartire ed assegnare gli spazi per la propaganda elettorale alle elezioni comunali (art. 4, primo comma, della legge n. 212).

● Termina la facoltà di affissione negli spazi assegnati provvisoriamente per la propaganda elettorale inerente alle elezioni comunali (art. 5, primo comma, della legge n. 212).

● Definisce, a cura del Comune, di tutti gli stampati che siano stati affissi in questi ultimi spazi (Istruzioni ministeriali).

Queste scadenze, nel caso di contestazioni nell'esame delle liste, sono posticipate, nei comuni con oltre 5.000 abitanti a domani e, nei comuni con meno di 5.000 abitanti a dopodomani.

## Dal nostro inviato

FORLÌ, 23.

Uno strano concertino, in cui Biancoflore si alternava alla parodia dei bersaglieri, a Trippoli del suo d'amore, all'Inno di Mameli, seguito dal coro del Nabucco, ha introdotto l'altra sera il comizio dell'onorevole Rumor, a Cesena, ultima tappa di una vera e propria gincana compiuta nel Forlivese dal segretario nazionale democristiano: in mattinata incontro coi giovani a Forlì, nel pomeriggio discorso a Meldola ai contadini della vallata, in serata dove comizi, prima a Cesenatico e poi a Cesena. Così, e con le liste finalmente presentate, la DC è uscita dunque allo scoperto.

Un'uscita quanto mai utile, che ha fatto capire con quali accenti particolari la DC intende condurre la battaglia in Romagna. E perché ha messo a nudo il suo drammatico travaglio interno e in particolare dell'elettorato cattolico.

Rumor, con la mano pesante che lo distingue, nonostante il parlare forbito, concludendo la sua tournée forlivese, nel comizio di Cesena, dopo uno squarcio lirico-sentimentale sulle bellezze del paesaggio romagnolo, si è rivolto con linguaggio sprezzante ai partiti alleati. « Noi abbiamo grande rispetto per le altre forze ma non possiamo non richiamare l'esigenza di fare blocco intorno alle forze maggiori, alla DC... ». Poi con truciolenza, ha aggiunto: « Se non prenderemo la maggioranza, ebbene staremo alla opposizione fino all'eternità, ma noi comunisti mai, in nessun momento... Questo per la chiarezza... perché ogni forza che sceglie la collaborazione coi comunisti deve sapere... ». Il tono intimidatorio verso gli altri partiti del centro-sinistra, ha avuto poi nei confronti dei socialisti espressioni di richiesta perentoria perché: « Si rompano tutti, dico tutti, i legami col PCI ». Ed ha fatto un richiamo esplicito alle Giunte unitarie esistenti nella maggioranza dei comuni e province emiliane.

Tono perentorio e truculento che, come l'insieme del discorso ha dimostrato, cercava di mascherare preoccupazioni e imbarazzi non piccoli. E' mancato infatti il sia pure minimo accento ai problemi reali, della vita interna del Paese, per non dire di quelli internazionali, mentre è dominata una sola nota e un solo appello: quelli che contiamo siamo noi, « noi siamo la forza trainante anche nei confronti dei partiti alleati », anche i liberali sono poca cosa, quindi « votate per noi ».

Già in mattinata, del resto, a Forlì, all'incontro coi giovani che avevano chiesto una « politica fatta da giovani » e non « una politica fatta dagli adulti per i giovani », che avevano insistito sulla necessità di un dialogo con tutte le forze giovanili in piena libertà e democrazia. Rumor, arrivato con l'ora di ritardo, aveva liquidato in modo secco e sbrigativo ogni sollecitazione. Dopo avere accusato i giovani di « inesperienza », aveva concluso che « loro », gli adulti, lavoravano per i giovani. « Non vi possiamo illudere, né elargire soverchie promesse - aveva detto - vi parlerò invece della nostra visione a tempo lungo dei problemi giovanili », aggiungendo che, con pazienza, avrebbero preparato loro una società adatta ai giovani.

Tutti discorsi che del resto non fanno che sottolineare le scelte già operate dalla DC con la formazione delle liste. Liste che sono state composte con un preciso obiettivo: punire tutta l'ala sinistra, corbiana e lapiniana, gli acilisti e persino alcuni elementi fanfaniani, colpevoli di essersi battuti in unità con le forze di sinistra nei comitati per la pace nel Vietnam, di avere discusso insieme ai comunisti più diversi problemi del momento, di essere stati al fianco degli operai in lotta. Così, per fare qualche nome, sono stati esclusi ad esempio, Bollini presidente delle ACLI romine; Zavoli, Lombardi ed altri che agiscono intorno al circolo Maritain.

Addirittura non è stato ripresentato il forlivese Visani, già segretario del gruppo dc alla Provincia, anche lui della sinistra, mentre l'acilista Valli, capogruppo dc, sempre alla Provincia, è candidato in un collegio in cui non ha praticamente possibilità di essere eletto.

Nella lista per il Comune, manca il nome di Amadori, ex-consigliere comunale dc, a Forlì, su cui le ACLI avevano deciso di concentrare i voti dei loro iscritti, un giovane che

fa parte del gruppo che è nel comitato unitario per la pace e così via. C'è invece in entrambe le liste una messe di scelbani e dorotei: Cesari, presentatore della mozione scelbiana al congresso della DC romine; Babbi, vecchio scelbiano e bonomiano, Giovanni Bianchi, promotore della famosa « listaccia » nelle passate elezioni di Rimini, e ancora un altro gruppo di scelbani forlivesi come Papaleo, Ramberti, Vespignani ed altri.

Tutta gente - si dice a Forlì - che sembra fatta apposta per prendere i voti liberali.

Non c'è da stupire a questo punto se uno degli aspetti più caratteristici della campagna elettorale in Romagna - lo stesso fenomeno si registra infatti anche nel Ravennate - è l'incertezza dell'elettorato popolare cattolico. Il divorzio a sinistra della DC avviene del resto in un momento in cui la situazione economica è grave e carica di problemi: operai disoccupati a migliaia, contadini a cui nelle passate elezioni la DC si era presunta sbarrando le leggi sui patti agrari e che oggi, fatta l'esperienza pratica, sono degli argomenti che si ritorcono più acutamente contro la stessa DC. Si aggiunga il crollo che finora, almeno, non è intervenuto, nella campagna elettorale, ma anzi ha dichiarato - è il caso di alcuni sacerdoti - che « il voto è un fatto politico che ognuno deve scegliere liberamente ».

Tanto che la DC, a quanto si dice, sarebbe intervenuta presso il vescovo di Forlì e i parroci di varie diocesi perché si arresti il « dialogo ».

Una situazione assai complessa e difficile, dunque, quella dei gruppi dirigenti dc, scatenati a destra tanto che, in alcune località, sembra addirittura abbiano stretto accordi segreti con liberali e missini per averne i voti. Ma che, al tempo stesso, fanno il possibile e adoperano ogni mezzo perché i partiti alleati - dai socialisti ai repubblicani - li « coprano » a sinistra, facendo scaricare su di loro le spese di una politica contraria ad ogni interesse popolare.

E' il vecchio gioco della DC in Romagna, che in passato è quasi sempre riuscito.

Lina Anghel

## Lusaka

## Kaunda proporrrebbe l'espulsione della Gran Bretagna dal Commonwealth

LUSAKA, 23. Il presidente della Zambia, Kenneth Kaunda, parlando nel corso di un comizio, ha reso noto che si propone di sollecitare l'espulsione della Gran Bretagna dal Commonwealth se il regime illegale di Salisbury non sarà soppresso entro il prossimo luglio.

Dopo avere ricordato che la responsabilità per la Rhodesia spetta unicamente all'Inghilterra (come del resto quest'ultima ha sempre sostenuto) Kaunda ha così proseguito: « Se non si pone fine alla ribellione della Rhodesia entro l'epoca nella quale ci incontreremo per la prossima conferenza del Commonwealth, io personalmente proporrò che la Gran Bretagna venga espulsa dallo stesso Commonwealth per non avere soppresso la ribellione rhodesiana ». Il presidente si è detto poi contrario alla proposta, recentemente formulata, secondo cui la conferenza del Commonwealth potrebbe venire spostata dal prossimo luglio all'autunno.

Il presidente ha infine annunciato il prossimo arrivo a Lusaka di una delegazione inglese, la quale discuterà le difficoltà economiche legate alla gestione della ferrovia collegante la Zambia con il Mozambico (e quindi con il mare) attraverso la Rhodesia.







NUOVA MICIDIALE TRAPPOLA TERRORISTICA IN ALTO ADIGE

# Finanziere apre la porta: dilaniato da un'esplosione

Il giovane scagliato a 30 metri di distanza dal rifugio abbandonato che aveva cercato di aprire

BOLZANO, 23. Una guardia di finanza è rimasta vittima di un attentato terroristico: nell'aprire la porta del rifugio a Passo di Vizza, la azione involontariamente il sistema di scoppio di una carica di tritolo. La deflagrazione lo ha lanciato a 30 metri di distanza ed ha praticamente distrutto la costruzione. Il giovane — Bruno Bolognesi, di 24 anni, nato ad Argenteau in provincia di Ferrara — faceva parte di una pattuglia composta da un'altra guardia e da un sottufficiale della Finanza e da quattro agenti di pubblica sicurezza che avevano lo incarico di riaprire, dopo il periodo invernale, il rifugio adibito a distacco militare. Esso si trova infatti al confine con l'Austria e, come tanti altri rifugi alpini dislocati sullo spartiacque fu, a suo tempo, requisito dalle autorità militari. I sette uomini erano partiti questa mattina da San Giacomo di Vizza a quota 2270. Appunto per rimettere in ordine i locali del distacco dopo che era stato chiuso alla fine dello scorso settembre. Infatti, dalla metà circa di settembre ai primi di maggio la località è ricoperta, normalmente da sette, otto metri di neve. La stessa costruzione, d'altronde, viene seppellita dallo strato nevoso e il transito per il passo è praticamente impossibile, quanto meno dalla parte italiana. Alpini di una certa esperienza riescono invece a raggiungere la parte austriaca. Ed è, solitamente, nella prima quindicina di maggio che dal fondo valle partono le varie pattuglie incaricate di riaprire i rifugi e prepararli ad accogliere i distaccamenti di guardie confinarie, riparatore, eventualmente, gli infissi ed il tetto.

Molte polemiche si erano avute, negli anni scorsi, a proposito della decisione dell'autorità militare di requisire i rifugi posti sulla linea di confine (su 45 rifugi del CAI e 4 privati, in Alto Adige, 13 sono stati requisiti).

Sia le organizzazioni alpine che le organizzazioni austriache avevano protestato contro l'alienazione d'imperio di queste costruzioni che, come è noto, rappresentano molto spesso il luogo di riparo e di ristoro per tutti quegli alpini che si spingono a quote molto alte. Le autorità militari erano quindi venute nella determinazione di consentire agli alpini che si trovassero in difficoltà ad usufruire anch'essi, e per periodi limitati nel tempo, di tali rifugi, ed in tal senso erano state diramate disposizioni ai comandi distrettuali della finanza e della compagnia.

Che cosa possa essere accaduto nel lasso di tempo che intercorre dallo scorso settembre, epoca in cui il rifugio di Passo di Vizza fu abbandonato e chiuso, e la giornata odierna, è facilmente intuibile dalla tragedia che si è verificata. Uno o più terroristi albanesi hanno raggiunto la località al primo disgelio, hanno collocato all'interno del rifugio ben 50 chili di esplosivo (è ancora in corso di accertamento di che tipo si tratti) e lo hanno innescato in modo che, chiunque avesse aperto la porta principale, avrebbe strappato una funicella collegata con la carica, provocandone lo scoppio.

Ed è ciò che è puntualmente avvenuto questa mattina, verso le 12: la guardia di finanza Bolognesi, dopo aver fatto con tutta la pattuglia una ricognizione tutt'intorno alla costruzione, si è appressato alla porta e l'ha aperta: un enorme boato accompagnato da un'altissima fiammata ha scosso l'intera zona. Lo scagliato Bolognesi, scagliato a trenta metri di distanza è morto sul colpo, mentre tutta la costruzione saltava in aria. Pochi ruderi sono rimasti ad indicare il luogo del vile attentato.

Fra qualche giorno il militare che apparteneva da tre anni alle «Fiamme gialle», avrebbe dovuto essere trasferito presso la Legione di Napoli.

Sul posto, che è raggiungibile con l'elicottero o con tre ore di faticosissima marcia, si sono recati nel pomeriggio i comandanti della guardia di finanza e dei carabinieri. Il questore, il vicecomandante del governo di Bolzano e il procuratore della Repubblica.

I funerali di Bruno Bolognesi si avranno luogo domani, in forma solenne, a Bolzano, muovendo dall'ospedale militare. Vi assisteranno, oltre alle autorità militari e civili, un rappresentante del governo e il capo della polizia. Ai familiari della vittima ha inviato un telegramma di commossa solidarietà il Presidente della Repubblica.

DOPO LA GIUSTIZIA, LA BUROCRAZIA

## I Bebawi non possono ancora partire da Roma



Claire Ghobrial mentre lascia la casa dei suoi genitori.

I loro passaporti sono ancora in Tribunale — La prima giornata di libertà — Il problema dei figli è stato discusso dagli avvocati che, intanto hanno interposto appello alla sentenza

La burocrazia si vendica dei Bebawi: assolti, liberi per la giustizia, non possono, per ora, allontanarsi da Roma. Il passaporto sia di Joussef, sia di Claire — cittadini a un tempo libanesi ed egiziani — è ancora in possesso della magistratura e verrà loro consegnato «tra qualche tempo», come è stato precisato presso la cancelleria della prima sezione della Corte d'Assise di Roma.

Intanto i due coniugi hanno però bisogno di un permesso di soggiorno, permesso previsto per gli stranieri che, per qualunque motivo, risiedono, sia pure temporaneamente, nel nostro paese. Finché erano in carcere — lui a Regina Coeli, lei a Rebibbia — il fatto non costituiva un problema. Adesso che «giustizia è fatta» deve essere fatto anche tutto l'iter burocratico. Da bravi «stranieri in Italia», Claire Ghobrial e Joussef Bebawi lo stanno compiendo, mentre gli avvocati evidentemente curano la regia affinché i due coniugi non abbiano ad incontrarsi, sia pure casualmente.

Infatti la prima giornata di libertà è trascorsa per i due in modo diverso. Joussef si è recato in questura di mattina, verso le dieci, per ottenere appunto il permesso di soggiorno. Claire «ha voluto» — come ella stessa si è espressa — fare le cose che le restituivano a pieno il senso della libertà: con la «giustizia è fatta» da questura, dopo 2 anni e 4 mesi di carcere, con i genitori e un amico è andata in gita fuori città, a Tivoli. Solo nel pomeriggio è stata accompagnata anche lei dall'avvocato in questura ed ha ritirato il permesso di soggiorno, valido fino al 30 giugno.

Ma non si incontreranno davvero mai più i coniugi Bebawi, come hanno dichiarato ambedue ieri ai giornalisti? Certo è che una questione molto importante deve ancora essere definita fra i due: quella dei loro tre figli che ora sono in Svizzera. Mourad di 17 anni, Nevine di 13 anni e Sherif di 11. Joussef e Claire non vedono l'ora di rincontrarli, di riabbracciarli.

Andrà da loro appena possibile... ha detto il padre. «Non vivrò che per loro...» ha fatto eco la madre.

Partiranno appena possibile per la Svizzera, ma per ora il problema dei figli è affidato agli avvocati: ieri, infatti, proprio per questo i rispettivi difensori si sono incontrati, gli avvocati Solgou e Petrelli per lei, Lia e Vassalli per lui. Dal giorno dell'arresto dei Bebawi i tre ragazzi nati dal loro matrimonio sono rimasti affidati ai familiari di Joussef: al tempo del ripudio di Claire — perché di ripudio si tratta, non di divorzio — tra i coniugi era stato stipulato un accordo in forza del quale i ragazzi sarebbero rimasti con il padre, con la facoltà, per la madre, di vederli ogni volta che lo avesse desiderato. L'accordo fu facilitato anche dal fatto che nonostante il ripudio, i due continuavano a vivere insieme. Oggi, decisi a non incontrarsi mai più, debbono regolare quindi la questione in modo diverso: i quattro avvocati italiani dei Bebawi ritengono opportuno risolvere il problema senza ricorrere alla magistratura.

Questioni di quattrini complicano ancora di più la situazione. Pare che Joussef Bebawi non abbia preoccupazioni economiche: in questi due anni la sua impresa — commercio in cotone — ha continuato a prosperare ed ora egli si troverà ad amministrare un cospicuo patrimonio. Anche Claire possiede dei beni abbastanza cospicui, ma in Egitto. Ma dovrebbe vivere lì per potersi avvalere, in quanto le autorità egiziane non permettono che la valuta locale venga spedita all'estero. Per di più,

una volta in Egitto, Claire si vedrebbe ritirare il passaporto, un provvedimento che le autorità egiziane prendono dopo la sua fuga in Europa, con il marito e con i figli. Nel qual caso la donna perderebbe ogni speranza di rivedere i suoi ragazzi, a meno che non fosse Joussef a mandarli, di tanto in tanto ad Alessandria. E allora? Se volesse restare in Europa Claire dovrebbe lavorare. E' una prospettiva che non mi dispiace — ha detto lei —. Potrei lavorare per esempio come interprete, dato che conosco quattro lingue: l'arabo, l'italiano, il francese e l'inglese.

Per ora quindi, tutto è in sospeso. Ma certo il problema più importante, quello della libertà, è stato risolto nel momento in cui è stata pronunciata la sentenza di assoluzione di ambedue per mancanza di prove.

Ieri mattina gli avvocati hanno presentato appello contro la sentenza: forse vi avrebbero rinunciato se ieri, subito dopo la lettura del verdetto, il pubblico ministero non avesse proposto anche lui appello contro quella decisione. Comunque ciascuno dei due coniugi, hanno dichiarato i quattro avvocati, non può essere soddisfatto della formula dubitativa: ognuno di loro sostiene la propria innocenza e chiede quindi la formula piena. Ci sarà quindi un secondo processo Bebawi, o meglio, un terzo se si tiene conto del fatto che il primo processo venne annullato per la sostituzione di uno dei giurati il quale — si scoprì — non aveva il titolo di studio necessario per essere appunto ammesso nella corte.

Non si è spenta intanto l'eco della sentenza che li ha rimessi in libertà. Un libanesi esemplare: il giudizio è di tutti gli uomini di legge intervistati in proposito, una sentenza che, in primo appello, non sembra aver avuto precedenti in Italia.

### in poche righe

Rinvio per «Europa 1»

ADELAIDE. Il lancio del razzo vettore Europa uno che doveva essere lanciato dal poligono di Woomera è stato rinviato a oggi. Il razzo che deve portare nella fase conclusiva del programma in orbita il satellite costruito dall'Italia, è frutto di una collaborazione tra sette paesi europei.

Confessa 16 anni dopo

HALEIN (Austria). Un uomo di 34 anni, certo Herbert Fischbeck, fermato per vagabondaggio, ha confessato improvvisamente alla polizia di avere ucciso sei anni fa una bambina di sette anni. L'uomo ha detto di averlo fatto per motivi sessuali.

La polizia ha controllato e ha riscontrato esatta la confessione.

Terremoto nel Congo

BUKAVU (Congo). Il bilancio del terremoto nella regione potrebbe essere molto più spaventoso di quanto si ritenga. L'agenzia di stampa congolese aveva parlato ieri di 90 morti e 900 case distrutte, con 23 persone ferite in modo grave. Il sisma si è verificato mercoledì ma le notizie non sono giunte nel gran centro fino ad ieri. La remota zona si trova fra i laghi Alberto e Aouard, nei pressi del confine con l'Uganda. Un missionario ha riferito che il Ruwenzori alto 5123 metri, che sorge nella provincia a poca distanza da Beni, è sembrato affondare. Secondo gli esperti è stato il movimento di slittamento del monte che ha provocato il sisma.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Prestate se non volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITÀ VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'Unità

L'Espresso e una intervista al ministro degli Esteri della R.D.T.

Cara Unità, lo scorso 27 marzo l'Espresso pubblicò, datato Berlino, un «colloquio» che il suo collaboratore Salvo Mazzolini avrebbe avuto con il ministro degli Esteri della R.D.T., Otto Winder. In questi giorni ho ricevuto la corrispondenza da Politique Etrangère, bollettino in lingua francese edito dall'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri della R.D.T. nel quale viene riportato il testo dell'intervista (e non del «colloquio») che Otto Winder concesse al detto giornalista.

Alla presente ho accolto i due documenti e da un sommario controllo non si sarà difficile constatare: 1) della sostanza dell'intervista nel testo a firma Salvo Mazzolini non è rimasto quasi nulla; 2) il giornalista ha interposto tra domanda e risposta osservazioni personali che falsificano il significato delle dichiarazioni del ministro; 3) a Otto Winder vengono attribuite frasi che nel testo originale dell'intervista non compaiono; 4) nel testo pubblicato del «colloquio» il Mazzolini inserisce domande che non risulta che egli abbia realmente posto al ministro.

A questo punto mi chiedo: l'iniziativa di una tale scorrettezza giornalistica (per non dire altro) è partita dall'Espresso o, ipotesi più probabile, dal Mazzolini in persona? In questo secondo caso, come mai un giornale serio come l'Espresso si è affidato al Mazzolini per far intervistare una persona di politica europea, un ministro degli Esteri, sia pure di uno Stato che per Bonn non esiste e che l'Italia non riconosce? Fratelli saluti.

M. P. (Milano)

Perché il 1917 è divenuto un simbolo

Cara Unità, nell'articolo di fondo di domenica 8 maggio, «Nenni a Canossa», Maurizio Ferrara ha parlato del solo sistema socialista sorto nel mondo nel 1917 cioè la Russia, dicendo che da lì devono partire tutti i paesi che vogliono costruire un sistema socialista che si differenzia sì per le condizioni particolari esistenti in ogni paese del mondo, ma che resta l'unico sistema alternativo al capitalismo, mentre la socialdemocrazia non è riuscita mai ad essere alternativa ma solo integrativa del capitalismo.

To concordo completamente sul discorso: ciò che invece mi ha colpito è stata la mancanza della Cina dagli esempi che Ferrara ha fatto sui paesi che stanno costruendo il socialismo. Ora, cosa mi sembra perplesso strano in ogni caso. Se è dimenticata mi chiedo come si possa dimenticare l'esistenza della Cina e l'impostazione che la Rivoluzione cinese ha avuto per i popoli e i paesi in via di sviluppo. Se è dimenticata voluta, malgrado le divergenze tra i compagni cinesi e noi, credo non si possa essere astorici o comunque infantilmente censurare le cose che fanno male. Vorrei perciò sapere, possibilmente da Maurizio Ferrara, i motivi di tale esclusione: le mie interpretazioni potrebbero essere sbagliate.

LUISA MORGANTINI (Roma)

Il riferimento al 1917, come del resto era esplicitamente detto nell'articolo, valeva — e vale — in senso generale, come riferimento alla Rivoluzione socialista nel mondo che, appunto, prese le mosse dalla Russia nel 1917. Esistono date, nella storia, che diventano con il tempo emblema: quella del 1917, da 49 anni a questa parte, è divenuta emblematica della rottura rivoluzionaria e socialista, della nascita nel mondo di un «sistema» (che noi non identifichiamo letteralmente con quello sovietico dell'URSS) alternativo al sistema borghese. In questo senso il riferimento al 1917 è valido in sé e, in particolare, nella discussione con chi afferma di volere il socialismo ma non accetta la lezione della storia che, per quanto riguarda il socialismo su questa terra (e non quello che ognuno può modellarsi nel proprio cervello in modo più o meno letterario) dice che esso è sorto in Russia nel 1917 e di lì, e poi sviluppato, con la sua vicenda complessa e anche contraddittoria, in tanta parte del mondo. Citando il 1917, dunque, come momento dal quale non è possibile il partire discusso di socialismo su questa terra, non si vuole restringere il discorso al solo «modello» sovietico o, tanto meno, escludere dal discorso la Cina. Il 1917 è una data storica per l'umanità, è patrimonio comune di tutti i socialisti. Così come è una data comune a tutti i democratici. Il 1789, che simboleggia non solo la Rivoluzione francese ma ciò che di universale è in tutti i paesi, essa ha apportato. (m. t.)

Ci scrive il sindaco di Cerreto Guidi sull'assistenza agli amministratori degli enti locali

Cara Unità, attraverso le tue colonne, desidero rendere nota a tutti gli interessati la lettera che l'ANCI mi ha inviato con gli impegni presi per estendere il diritto dell'assistenza e previdenza agli amministratori degli enti locali.

«In relazione alla sua gradita lettera desidero informarla che il Consiglio Nazionale della Associazione nella sua ultima seduta ha approvato in linea di massima i principi informativi della relazione dell'Avv. Riva Crugnola sul trattamento previdenziale ed assistenziale agli Amministratori locali, che le unisco in copia, dando mandato ad una apposita Commissione di approfondire il problema.

«Detta Commissione si è già riunita il 14 cm con esperti dell'INADEL ed ha iniziato l'esame concreto dell'aspetto assistenziale del problema.

«Altra riunione è prevista entro il 15 cm alla presenza di funzionari della Direzione Generale degli Istituti di Previdenza del Ministero del Tesoro per l'esame del lato previdenziale.

«Pertanto le assicuro che il problema forma oggetto di particolare cura da parte dell'ANCI e non mancherà di tenerne informata.

«mata sull'esito definitivo dei nostri studi».

Gli amministratori degli enti locali ai quali è stata concessa finora una misera indennità di carica spesso inferiore allo stipendio dell'ultimo salario di ruolo e senza alcun diritto assistenziale né previdenziale, saranno nuovi uniti per ottenere giustizia premendo in ogni direzione. (ANCI, Lega, Ministri, Parlamento e Senato) perché le proposte già in fase avanzata di elaborazione vengano al più presto tradotte in legge.

Il Consiglio comunale, dal sottoscritto presieduto, già in data 12 febbraio 1966 volò unanime un ordine del giorno che fu trasmesso a tutti gli Enti, Associazioni e Ministeri suddetti, ove si facevano voti perché fosse al più presto regolata da apposite leggi la posizione di tanti amministratori degli enti locali con l'adeguamento dell'indennità di carica all'impegno ed alle grosse responsabilità che essa comporta, con l'assistenza e la previdenza.

MARIO BENVENUTI Sindaco di Cerreto Guidi (Firenze)

Revocato l'assegno mensile concesso ai profughi dall'Africa

Cara Unità, noi, profughi d'Africa residenti a Torre Annunziata protestiamo contro una grave decisione del governo, che con il 21 marzo 1966 ci ha tolto il sussidio mensile che in precedenza ci era stato concesso.

Per soprappiù, l'annuncio ci è stato dato dalla prefettura con lettera tassativa.

Tutti noi — in genere alle soglie della vecchiaia — siamo disoccupati o sottoccupati, quindi bisognosi di aiuto. Invece ci tolgono anche un misero sussidio, nire mortale, a più di sessantamila cittadini un colpo che non esitiamo a definirlo mortale, a più di centomila cittadini.

I profughi d'Africa di Torre Annunziata (Napoli)

Sulla questione dei profughi dalla Tunisia, dall'Egitto e dall'Africa in generale il gruppo comunista è stato il primo ad intervenire sul 22/3/66 in un parlamento a seguito di un'invocazione a Tunis di due delegati dei gruppi (Pellegrini per la Camera e Valentini per il Senato). Al ritorno della delegazione fu presentata una legge al Senato sul 21/3/66 a firma dei senatori Valentini, Spatone, Pastore, Granato e Berti (PCI) Galto (PSI). Il governo si decise allora a presentare un progetto di legge che aveva più il carattere assistenziale che utile al riserimento dei profughi nella comunità. Dopo un'attenta discussione, le sinistre riuscirono a migliorare nel corso dell'esame avvenuto nella I. Commissione (Interni) del Senato il progetto che divenne legge ufficiale dello Stato in data 25 ottobre 1966. L'insufficienza del provvedimento fu avvertita dal Presidente Fanfani che dopo il suo ritorno dal viaggio a Tunis nel 1967 decise di dare delle indennità «una tantum» all'arrivo dei profughi in Italia. Nel settembre 1968 venne all'esame del Senato e poi della Camera una nuova legge che fu ancora una volta ad opera delle sinistre — e dei comunisti in primo luogo — migliorata ma non è certo ancora soddisfacente. Comunque è quella oggi vigente.

Vorremmo capire meglio perché il sussidio della Prefettura ai profughi dell'Africa di Torre Annunziata è stato soppresso. A quanto ammonta? A quali leggi si riferisce la Prefettura nel comunicare il provvedimento soppressivo? Saremo grati agli amici di Torre Annunziata di farcelo sapere per poter fare un intervento efficiente a loro favore.

Sen. MAURIZIO VALENZI

E l'aumento delle «propine» al personale non insegnante?

Cara Unità, di recente sono state aumentate le «propine» di esami agli insegnanti che sono impegnati nelle commissioni di esame, questo aumento era necessario. Vorremmo però sapere perché, analoga misura, non è stata presa anche per il personale non insegnante, che durante il periodo degli esami — di riparazione o abilitazione — viene sottoposto a lunghi orari di lavoro. Delle numerose ore di lavoro straordinario, in fatti, lo Stato ne paga solo 18 al mese, quando 18 ore, durante i periodi di esami, vengono fatte addirittura in una settimana. Inoltre le «propine» e gli straordinari non vengono nemmeno pagati a tutto il personale. C'è poi da dire che le «propine» degli esami non vengono pagate entro l'anno corrente degli esami, per cui ancora noi dobbiamo riscuotere quelle dell'anno '65. E' vero che queste «propine» sono in tutto poche migliaia di lire, però riscuotere con un anno di ritardo rappresenta un inconveniente al quale il Ministero dovrebbe provvedere al più presto regolando diversamente i pagamenti.

Oppure bisogna pensare che i Ministri sono facili alle parole e alle promesse e diventano poi sordi e muti quando si tratta di fare i fatti?

ANNA ROSSETTI (Roma)

«Nostalgici» nelle stanze mussoliniane

Cara Unità, in località Furlo, sulla via Flaminia poco prima della Gola del Furlo per chi proviene dall'Umbria, si trova un alberghetto dove era solito sostare Mussolini specialmente durante i suoi viaggi verso la Romagna. L'appartamento occupato dal tristo personaggio del passato è visitato, con la compiacenza del proprietario, da numerosi turisti più o meno «nostalgici» e la visita ovviamente assume il sapore di un deferente omaggio alla memoria del «duce»; inoltre in tal luogo si svolge un fiorente commercio di cartoline illustrate che riproducono soprattutto gli interni delle stanze e mussoliniane e recano didascalie dove il nome di Benito Mussolini è frequente e vistoso.

Non vi si ravvisano gli estremi del reato di apologia del fascismo? Cordiali saluti MARCELLO GIAMPPIERI UMBERTO CUCCOLI (Roma)

Scandalo a Perugia

Un generale arrestato per gli esoneri facili

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 23. Le indagini attorno allo scandalo degli «esoneri facili» hanno registrato oggi un inaspettato sviluppo. Su mandato del giudice istruttore è stato infatti arrestato stamane il generale di brigata della riserva Ferdinando Ciccolari, di 62 anni, residente a Foligno. Il Ciccolari, al quale sembra verrà contestato il reato di concorso in concussione, ancora quando era in servizio con il grado di colonnello, fu per circa 6 anni commissario unico di leva per la provincia di Perugia (i fatti per cui deve rispondere si riferiscono agli anni tra il 1960 e il 1962), dopo di che, nel 1964, venne collocato a riposo per raggiunti limiti di età, e promosso generale di brigata.

Come si ricorderà, a seguito di laboriose indagini, circa 15 giorni fa venne effettuato un primo arresto nella persona di un impiegato dell'ufficio di leva di Perugia, il 38enne Loris Baldacci.

Ad una decina di giorni di distanza seguì l'arresto di due donne, Teresa Donicelli, vedova Toti, e la lei figlia Bianca. Sembra che le due donne operassero soprattutto nella zona di Città di Castello in qualità di intermediarie fra gli interessati agli esoneri dal servizio militare e gli arrestati in questione.

Eugenio Pierucci

«Sono innocente!»

Chiesta la libertà per Rudolf Hess

Dal nostro corrispondente

MONACO, 23. La scarcerazione di Rudolf Hess, uno dei peggiori criminali nazisti ed ex «braccio destro» di Hitler, è stata chiesta dal suo avvocato Alfred Seidl. L'avvocato Seidl ha inviato al presidente degli USA, Johnson, alla regina Elisabetta, al presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Podgorny, e al presidente De Gaulle, un memoriale di 33 pagine. Seidl ha la incredibile sfacciataggine di affermare che il suo «cliente» è innocente e che è recluso il legalmente Hess fu condannato nel 1946 per «congiura contro la pace mondiale» dal tribunale delle potenze alleate nella guerra antihitleriana.

Seidl, dopo aver affermato che il settantaduenne Hess soffre di schizofrenia latente e che a causa di tale malattia «non sarebbe neanche dovuto comparire davanti ad un tribunale», scrive che furono i sovietici ad «ergersi a legislatori, accusatori e giudici durante i processi di Norimberga mentre le altre potenze si limitavano a prendere atto delle loro decisioni».

Nel memoriale, che è stato pubblicato a Monaco, si arriva a chiedere la scarcerazione anche di altri due criminali rinchiusi a Spandau: l'ex ministro dell'Industria di guerra, Albert Speer, e l'ex-capo della gioventù hitleriana, Baldur von Schirach; i due non hanno ancora terminato di scontare la condanna a venti anni di carcere.

Arrestati in tre

Foggia: mandato di cattura all'Ispettorato agricoltura

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 23. Lo scandalo all'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Foggia, che denunciavamo una settimana addietro è esploso in maniera clamorosa. Infatti il nucleo investigativo di Foggia dei carabinieri, su mandato dell'Autorità Giudiziaria, ha eseguito tre mandati di cattura a carico del dottor Salvatore De Girolamo, ispettore superiore presso l'Ispettorato agrario di Foggia; del perito agrario Carlo Mortari, dell'Ispettorato della agricoltura, e del vivaista Aldo Vito Lozupone, da San Severo.

La truffa ai danni dei contadini e dello Stato ha avuto come epicentro la zona di Carpino, un piccolo paese della zona depressa del Gargano. I contadini di Carpino (circa 600) rilasciavano delle procure al Lozupone per i piani di trasformazione delle loro terre. Le liquidazioni dei contributi statali avvenivano su impianti eseguiti in parte e su estensioni agrarie maggiorate. Questa azione truffaldina pare che abbia procurato agli ideatori un introito di diverse decine di milioni di lire.

La notizia dei mandati di cattura ha suscitato grande indignazione e scapote tra la popolazione della Capitanata, in modo particolare tra i contadini di Carpino.

La questione era stata anche oggetto di una interrogazione alla Camera dei Deputati e al Senato da parte dei parlamentari comunisti Magnò, Conte, Kunzle, Baldina Di Vittorio e Pasqualicchio.

Roberto Consiglio



Contatti tra i due partiti

# ACCORDO DI MASSIMA PER IL DIBATTITO FRA LA DC E IL PCI

Prossimo un comunicato ufficiale - Interesse della stampa

Mobilizzazione generale  
degli attivisti

Assemblee di zona per  
la campagna elettorale

Longo a Tiburtino, Alicata a Tuscolano, Pajetta alla Marranella, Bufalini al Salario, Di Giulio a Campitelli, Trivelli a Roma-Nord, Perna a P. Fluviale

La Segreteria della Federazione comunista romana, d'accordo con le segreterie delle zone della città, ha convocato per domani e per giovedì le seguenti assemblee di zona per discutere gli impegni di lavoro del partito per l'ultima fase della campagna elettorale.

**DOMANI**  
ZONA APPIA alle ore 20 con Mario Alicata e Cesare Freduzzi a Tuscolano (con sezioni Atac e Steler). Introdurrà la riunione il segretario della zona Apia Massimo Frasca.

ZONA CASILINA alle ore 20 con Giancarlo Pajetta e Enzo Modica alla Sezione Marranella. Introdurrà la riunione il segretario della zona Licio Buffa.

ZONA PORTUENSE alle ore 20,30 con Perna alla sezione Porto Fluviale. Introdurrà la riunione il segretario della zona Mario Mancini.

ZONA OSTIENSE alle ore 19 alla Villetta (Garbatella). Parteciperà anche la sezione P.T.T. Interverranno i compagni Piero Della Seta e Giorgio Napolitano.

ZONA ROMA NORD alle ore 20,30 a Trionfale con Renzo Trivelli e Leo Canullo. Introdurrà la riunione il segretario della zona Claudio Fracassi.

ZONA CENTRO alle ore 20 con il compagno Di Giulio e Velere alla sezione Campitelli con la partecipazione anche delle sezioni ferroviarie, statali e comunali. Introdurrà la riunione il segretario della zona Alberto Barbi.

**GIOVEDÌ**  
ZONA TIBURTINA alle ore 19,30 con Luigi Longo e Giuliana Gioggi alla sezione Tiburtina. Introdurrà la riunione il segretario della zona Ercole Favelli.

ZONA SALARIO alle ore 19,30 con Paolo Bufalini e Maria Micheli alla sezione Salario. Introdurrà la riunione il segretario

La campagna elettorale è entrata ormai nella sua fase conclusiva. Tutti i partiti hanno tenuto i comizi di apertura, lanciando gli slogan sul quali si baserà l'azione propagandistica delle prossime settimane. L'elemento che finora ha fatto spicco nelle prime battute elettorali, rimane senza dubbio quello dello spostamento a destra della DC, marcato all'atto della presentazione del programma e, in modo ancor più plateale, con la presentazione della lista per il Campidoglio e con quella per Palazzo Valentini. Il tono della propaganda elettorale, che, in alcuni casi contrastano apertamente con la legge elettorale, completano il quadro.

In questa situazione ha destato senza dubbio notevole interesse la proposta comunista per un confronto diretto con la Democrazia Cristiana. Interesse del quale sono prova anche gli articoli che la stampa sta dedicando all'argomento.

Dopo che la Federazione comunista aveva inviato al Comitato romano della DC una lettera nella quale erano formulate proposte concrete su come organizzare il dibattito, sono stati presi dei contatti tra le due segreterie e, a questo punto, si può dire che vi è un accordo di massima per un confronto diretto tra oratori della DC e del PCI. Restano da definire, tuttavia, numerose questioni, prima che i rappresentanti dei due partiti possano diramare un comunicato alla stampa: si tratta di decidere la sede del dibattito (con ogni probabilità, un teatro, al quale si potrà accedere per invito), la data (quella finora annunciata da alcuni giornali si riferisce solo a delle ipotesi) e, infine, i nomi degli oratori (anche a questo proposito sono state fatte molte ipotesi: il Messaggero, per esempio, dà per certi, come oratori della DC, Petrucci, Signorile e il ministro dell'Industria Andreotti).

Un comunicato sul dibattito si avrà comunque nei prossimi giorni.

VENT' ANNI  
DAL PRIMO  
VOTO

Oggi alle ore 17  
al teatro Eliseo  
parleranno alle  
donne:

Paola  
Della Pergola  
e  
Eduardo  
Salzano  
Concluderà  
Nilde  
Jotti  
Presiederà  
Giuliana  
Gioggi

## Mancano ancora quattromila aule Dibattito sulla scuola nel salone Brancaccio

Dopo una relazione di Lombardo Radice, hanno parlato G. B. Salinari, Cioffari, Lapicciarella. La manifestazione conclusa dal sen. Perna

«Un nuovo impegno democratico del Comune per il rinnovamento e lo sviluppo democratico della scuola» questo il tema dell'interessante dibattito che si è svolto ieri pomeriggio al salone Brancaccio. Il compagno prof. Lucio Lombardo Radice, che ha aperto la discussione, ha ricordato innanzitutto come il problema della democrazia e dell'autogoverno all'interno della scuola sia divenuto in questi ultimi tempi d'attualità in seguito al caso «Zanzara» e l'occupazione dell'Università di Roma, e come l'attuale ordinamento gerarchico, autoritario, impedisca il rapporto democratico fra studente e professore.

Per quello che riguarda la situazione scolastica nella capitale Lombardo Radice ha sottolineato l'assoluta necessità della «scuola a pieno tempo», che assolveva quindi interamente la sua funzione, e ha ricordato come, nonostante le ripetute promesse, ben poco abbia fatto l'amministrazione capitolina per risolvere il problema, che si traduce in mancanza di aule, di professori, di personale.

Dopo gli interventi della maestra Lucia Cioffari e del preside G. B. Salinari, che hanno rispettivamente documentato l'inefficienza del patronato scolastico per una vera assistenza, e l'incredibile faciloneria con cui gli amministratori del centro-sinistra affrontano i problemi scolastici (Salinari ha ricordato il caso di una scuola, costata 262 milioni, che resta chiusa perché non hanno costruito la strada per arrivarci) ha preso la parola il consigliere comunale uscente, compagno Lapicciarella, che ha illustrato le varie tappe della lotta per la scuola condotta dal PCI in Campidoglio.

Nel '62 — ha detto il compagno Lapicciarella — dopo aver documentato la drammatica situazione scolastica (mancavano oltre 4700 aule) la Giunta nominò una apposita commissione, che ha fornito tutta una serie di proposte: non è stato però fatto un passo per realizzarle una. E' mancata sia la forza che la volontà politica per iniziare un serio programma di rinnovamento scolastico. Dal '62 ad oggi il Comune ha costruito aule più o meno sufficienti soltanto a far fronte all'aumento della popolazione scolastica. Per questo a Roma in maniera forse più grave che in altre città si assiste al fenomeno dei doppi e perfino tripli turni, senza contare che alcuni istituti tecnici, come il «Fermi», respingono annualmente il venti per cento degli studenti che vorrebbero iscriversi.

Dopo un breve intervento del professor Tecce, ha concluso il dibattito il senatore Edoardo Perna con l'invito a continuare nella lotta per un rinnovamento strutturale e per lo sviluppo democratico della scuola.

Per tutte le nuove scuole di questi quattro anni, il Comune ha speso la stessa cifra impiegata nella costruzione del faraonico sottovia di Porta Pia: ecco dove è finito l'impegno della «priorità» per la scuola!



Milleduecento aule erano necessarie per l'aumento normale della popolazione; nel frattempo ne sono state costruite 1800 (in parte grazie ai fondi statali). Ci sarebbe voluto ben altro per sanare il gravissimo deficit di aule accumulate in questi ultimi anni: restano da costruire, infatti, almeno 4000 aule, e la deficienza tende ad aumentare di anno in anno. Il Campidoglio ha speso per l'edilizia scolastica appena 7 miliardi e 962 milioni, cioè, più o meno quanto ha speso per la costruzione di un solo sottovia, quello di Porta Pia. Ecco come è finito l'impegno del centro-sinistra di dare alle spese per la scuola la priorità su tutte le altre!

Si fermano i cantieri: alle 10 manifestazione allo Jovinelli

## Edili domani in sciopero per immediate trattative

All'EUR portalettere sempre fermi - Anche ieri bloccata la «Maccarese»  
Chiusi i «nidi» ONMI per altri tre giorni

Contro l'intransigenza dei costruttori, che si ostinano a non volere iniziare trattative per il rinnovo contrattuale, gli scioperanti hanno deciso di bloccare il primo sciopero, di 24 ore, è stato proclamato — sempre unitariamente — per la giornata di dopodomani, giovedì, il secondo, di mezza giornata, si svolgerà il 31 prossimo indetto dal sindacato delle tre organizzazioni sindacali di categoria.

Durante lo sciopero di domani le segreterie provinciali dei tre sindacati di categoria hanno invitato gli edili ad una manifestazione al cinema Jovinelli, nel corso della quale sarà fatto il punto sulla lotta e saranno decise le ulteriori azioni sindacali da svolgere. Già per il 31 maggio, intanto, è stata indetta una manifestazione in piazza Esedra: parleranno i tre segretari nazionali della Federazione di categoria: Gianca per la Filleggi, Riva per la Fiom, e il ministro per la Fim.

**POSTE EUR** — Prosegue lo sciopero dei portalettere dell'EUR. Ormai è da due settimane che gli abitanti della zona non possono ricevere la corrispondenza. La manifestazione in piazza Esedra, di domenica 29, è stata applicata e il lavoro dei portalettere si è fatto sempre più estenuante.

**MACCARESE** — Si è concluso ieri il settimo giorno di sciopero alla «Maccarese». Nel corso di un'assemblea, presenziata da dirigenti della Federbraccianti, Poletti per la segreteria della C.G.I.L. e il compagno on. Natoli invitato quale parlamentare, è stato fatto il punto della lotta. La «Maccarese» non intende rinnovare il contratto, né rispettare l'accordo per l'assunzione in organico dei lavoratori giornalieri che hanno sostenuto 200 giornate lavorative nel corso dell'anno. Oggi il lavoro sarà ripreso; mentre una delegazione si recherà al ministero della Partecipazioni Statali, il compagno on. Natoli presenterà interrogazioni al Parlamento per sollecitare l'inizio di trattative e chiedere un intervento che imponga all'azienda il rispetto degli accordi.

**VAIM FIORENTINI, ELTECO** — I lavoratori della VAIM, fabbrica di ascensori con sede in via Palestro, da questa mattina presiederanno l'azienda per impedire il licenziamento di 35 operai su 48 occupati. L'azienda giustifica i licenziamenti «per risoluzione di contratto», ma la Fiom e i lavoratori hanno respinto questa motivazione. La Fiom, inoltre, ha preso nuovamente posizione per l'assunzione di 14 lavoratori della Fiorentini ancora sospesi, nonostante che alle maestranze attualmente occupate siano imposte continue ore di straordinario. I 14 lavoratori non usufruiscono neppure della cassa

integrazione guadagni. La Fiom ha convocato i lavoratori, ha chiesto un incontro all'Ufficio regionale del Lavoro e invierà nei prossimi giorni memoriali ai ministeri del Lavoro e del Bilancio.

Per la «Elteco», fabbrica minacciatrice di chiusura, si è svolto un positivo incontro all'Ufficio provinciale del Lavoro. Nell'accordo raggiunto si riconosce la possibilità di un potenziamento dell'azienda e si stabilisce che non vi sarà riduzione di personale.

**IDROTHERMALI** — Ieri seconda giornata di sciopero dei lavoratori idrotermali: alla Coca Cola, alla Pepsi Cola, all'Egeria, alla S. Paolo, all'Acqua Claudia lo sciopero è stato totale; alla S. Pellegrino al 90%. La categoria, nel corso della settimana, sciopererà per altre 48 ore.

**ONMI** — Per tre giorni gli asili nido, i consultori materni e pediatrici rimarranno chiusi: è iniziato ieri un nuovo sciopero del personale dell'ONMI. Al cinema «Esperia» si è svolta una affollata assemblea. Nei prossimi giorni si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale con la partecipazione di rappresentanze provenienti da tutte le città.

Dalla I sezione del tribunale

## Sette fascisti condannati ad 8 mesi di reclusione

Hanno perso la vita 5 persone

**Ancora incerte le cause dell'incidente sull'Aurelia**  
Non sono ancora concluse le indagini della polizia stradale per accertare le responsabilità del terribile incidente avvenuto domenica pomeriggio, al chilometro 20 dell'Aurelia, davanti al bivio per Castel Giubileo. E' stato solo escluso, per ora, un improvviso guasto meccanico della «850» guidata da Michele Di Marco che, invadendo l'opposta corsia, ha provocato la sciagura nella quale, com'è noto, hanno perso la vita cinque persone.

L'incidente, era diretto a Civitavecchia: il traffico in quella direzione era scarso e per questo l'improvviso sbandamento appare ancor più incomprensibile. Si è parlato per un po' di un'auto che si sarebbe immersa nell'Aurelia da una traversa, senza rispettare lo stop, e che avrebbe così costretto il Di Marco a una brusca sterzata, ma nessuno ha confermato questa voce. E, a questo punto, non resta che il sorpasso.

Scoperta una bisca a via Monte d'Oro

Alcuni agenti della Mobile hanno fatto una irruzione la notte scorsa nel circolo ENAL di via Monte d'Oro 119, vi hanno sorpreso venti persone intente a giocare d'azzardo. Fra gli altri vi era Renato Cola, 35 anni, colpito da due mandati di cattura, che è stato arrestato. Eleuterio Chiappini e Francesco Baldelli, organizzatori della bisca, sono stati denunciati, mentre sono state sequestrate circa seicentomila lire.

## SO. GE. ME.: fiaccolata di protesta



Davanti al ministero delle Partecipazioni Statali i lavoratori e i lavoratori della SO.GE.ME. hanno protestato ieri la lunga «veglia» che si concluderà oggi durante il secondo incontro fra le parti al ministero del Lavoro. L'incontro risulterà decisivo? Il

governo, dopo avere, a parole, riconosciuto giusta la lotta contro i 78 licenziamenti per rappresaglia, avrà saputo finalmente intervenire nei confronti della direzione aziendale e dell'Alitalia per indurle a rillanciare l'ingiustificato provvedimento? I lavoratori,

che con la «veglia» hanno dato una nuova prova della loro capacità e volontà di lotta, nel caso le trattative odierne si concludano senza esito, sono decisi ad altre più decise manifestazioni di lotta. Oggi è il sessimo giorno di occupazione dell'azienda a Fiumicino. Per esaminare la situazione delle lotte in corso, e in particolare della SO.GE.ME., domani si riunisce il Comitato Esecutivo della C.G.I.L. NELLA FOTO: i lavoratori del picchetto accendono le fiaccole davanti al ministero delle Partecipazioni Statali.

Oggi davanti al Senato

## Protesta dei mutilati e invalidi di guerra

Oggi i mutilati e invalidi di guerra della provincia di Roma si radunano in una grande manifestazione di protesta: nella data del 24 maggio essi vogliono ricordare al governo le tristi condizioni in cui versa la categoria dopo che per anni la legge per la rivalutazione delle pensioni presentata dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANNIGI) è stata praticamente insabbiata in Parlamento.

La manifestazione partirà dalla sede centrale dell'Opera Mutilati, in Lungotevere Castello. Di lì i partecipanti, dopo un comizio che sarà tenuto dai dirigenti dell'Associazione, si recheranno davanti al Senato: è infatti all'esame di questo ramo del Parlamento il progetto che non si sa ancora quando sarà discusso.

E' urgente che siano date tutte le garanzie affinché il progetto di legge venga discusso e approvato quanto prima, questo chiedono i mutilati: da oltre vent'anni, infatti, le pensioni privilegiate che costringono la categoria a vivere con cifre che vanno da un minimo di 10 mila ad un massimo che non supera le 60 mila e senza alcuna garanzia, sul tipo della scala mobile, che pure è stata applicata nel caso degli invalidi sul lavoro.

Conferenza  
sul Vietnam

Gianni Toti, l'invitato speciale di Via Nuova espulso nei giorni scorsi da Saigon, parlerà oggi alle 16,30 nella Casa della Cultura, in Via Colonna Antonina 52, sulla situazione nel Viet Nam del Sud e sulle vicende di cui è stato diretto protagonista.

Lo dice anche il «Messaggero»

## I fascisti della DC

E va bene. Anche Il Messaggero è d'accordo con noi nel giudizio da esprimere sulla lista per il Campidoglio presentata dalla Democrazia Cristiana: i neo-fascisti — scrive — si sentono ben rappresentati «nella lista dei da uomini che conoscono da vicino e sul cui anticommunismo non vi sono dubbi». Insomma, nella lista della «scudo crociato», non sono proprio i fascisti quelli che mancano: lo avremmo già scritto a tutte lettere, ed ora siamo abbastanza soddisfatti di sentirlo ripetere — con un tono del tutto naturale e perfino compiaciuto — da un giornale che si è fatto spesso portavoce delle prese di posizione e degli interessi dei gruppi dirigenti del partito democristiano.

Ecco dunque dove è finito l'orgoglioso impegno rinnovatore assunto dalla DC al momento del varo del centro sinistra, e, insieme ad esso, quella che venne chiamata la sfida democratica al comunismo!

Il partito di Moro, di Rumor, di Andreotti e di Petrucci, sollecita le nostalgiche fasciste; tace e accoglie con colpevole tolleranza le bravate missine; mette in lista i fascisti dichiarati (quelli che, come Pompei, hanno insultato fino a ieri, nell'aula di Giulio Cesare, l'Italia della Resistenza), e senza che i partiti minori del centro-sinistra abbiano pronunciato una sola parola. Se vi fosse ancora bisogno di uno specchio ove riflettere il crollo della formula politica tanto presuntuosamente presentata quattro anni fa, questi fatti giungono puntualmente a fornirlo, come una severa prova del nove.

Una cosa la DC e il Messaggero sembrano però non aver capito: se nell'elettorato missino ci è chi è stufo di votare fascista sotto l'etichetta di «fiamma» (e noi ne siamo convinti), poiché ci rifiutiamo di credere che a Roma ci siano 160 mila «fascisti irreversibili», perché dovrebbe farlo sotto un marchio diverso, quello dello «scudo crociato»?

c. f.

Western in convento

## Revolverate contro i ladri in fuga

Revolverate in convento. Un vigile notturno ha esploso alcuni colpi in aria per cercare di bloccare due ladri che avevano sorpreso mentre stavano scavalcando il muro di cinta della «Villa Mater Domini», in piazza Villa 2.

Il drammatico episodio è avvenuto l'altra notte verso le 2, mentre effettuava il normale giro di ispezione, il vigile ha scorto due giovani che, ormai scalati il muro di cinta del convento, stavano per calarsi nel giardino. Non ha perso tempo, ha estratto la pistola ed ha invitato gli sconosciuti a scendere in strada. I due giovani sono balzati a terra e sono fuggiti precipitosamente. E' stato a questo punto che la guardia ha sparato due o tre revolverate in aria: per mettere paura ai fuggitivi e costringerli a fermarsi e per richiamare l'attenzione di qualche auto della polizia. Non ha avuto fortuna: i due sono riusciti ad eclissarsi. In compenso le suore e gli abitanti del palazzo vicini sono stati svegliati.

Mercurio d'Oro 1966

Primi nominativi

A pochi giorni dalla solenne cerimonia di conferimento del «Mercurio d'Oro» 1966 in Campidoglio si sta a lottare negli ambienti mercantili per conoscere i nominativi delle industrie insignite. Dopo l'annuncio ufficiale dell'assegnazione dei premi a Pininfarina alla «memoria», e alla Cementir e all'assessorato Industria e Commercio della Regione Valdostana ad «honorem» il Centro promotore ha mantenuto il più stretto riserbo sulle aziende insignite. Da indiscrezioni «em bar» comunque che, tra le industrie che quest'anno riceveranno l'alta distinzione figurano: L.A.L. FA ROMEO; CERAMICA FILIPPO MARAZZI; D. & C. COMPAGNIA IMPORTAZIONI PRODOTTI DOLCIARI; DISTILLERIE RIUNITE DI LIQUORI; GRUPPO INDUSTRIE RIUNITE CAV. MARIO SABOT; ITAL. PAC. S.A.; MACONF.; G. MACSTRELLI & C.; SEI SINUYN; SIS SOCIETA' ITALIANA SPIRITI; SOCIETA' GENERALE PER LE IMPRESE IN AGRICOLTURA.







LETTERATURA

Negli ultimi mesi numerose iniziative editoriali hanno riproposto la voce più prestigiosa del decadentismo europeo

# Proust trasformò il mondo in un laboratorio della memoria

Durante una veglia ininterrotta di sessanta ore nacque il capolavoro al quale lo scrittore dedicò l'intera vita: la « Ricerca del tempo perduto » - Un quadro minuto e spietato dell'ambiente aristocratico e alto-borghese, delle sue ambizioni, delle sue tensioni ideologiche e politiche, delle sue ossessioni sessuali

Il grande fervore di iniziative editoriali relative all'opera di Marcel Proust, la comparsa dei suoi libri anche in edizione economica, la pubblicazione di saggi e biografie, testimoniano di un rinnovato interesse per questa figura centrale della letteratura europea del nostro secolo. Anche il grande pubblico si viene avvicinando così alla Ricerca del tempo perduto, il monumentale opera che Proust cominciò a scrivere durante una veglia ininterrotta di 60 ore, dal 4 al 6 luglio 1909, alla quale dedicò poi tutti gli anni avvenire, fino alla morte, e che si può dire rappresenti la « somma » di una vita e di un'epoca. Essa è il punto di arrivo, la conclusione di un lungo, difficile periodo in cui Proust aveva cercato di dare espressione e forma d'arte ai suoi ricordi e alle esperienze vissute nel mondo parigino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

La Recherche è opera di un tempo di introspezione e di osservazione e si rifà a due filoni della tradizione letteraria francese, quello dell'analisi psicologica (che ha come primo esponente il Montaigne) e quello della memorialistica di costume (basta citare il Saint-Simon, il grande descrittore della vita di corte al tempo di Luigi XIV, scrittore che Proust amò e del cui stile fece una brillante imitazione in Pastiches et Mélanges). In queste due direzioni Proust aveva già compiuto i primi suoi tentativi letterari: da una parte il romanzo Jean Santeuil, rimasto incompiuto, nel quale si era proposto di recuperare e raccontare le esperienze della sua infanzia e adolescenza; dall'altra parte i saggi critici, la traduzione da Ruskin e il Contre Sainte-Beuve, l'opera di polemica letteraria da lui abbandonata per dare inizio alla Recherche. I due filoni sono presenti entrambi nella Recherche, ma in quest'opera l'equilibrio è finalmente trovato: l'io, che si abbandona alla rievocazione di episodi, momenti e paesaggi con stile impressionistico, e il mondo, ritratto nelle sue abitudini, riti e bizzarrie con stile più freddo e severo, si trovano a formare un tutto inscindibile. Il poeta e il moralista fanno tutt'uno.

Nella Recherche Proust trova il modo di dare forma d'arte ai ricordi, di dare cioè un senso e uno svolgimento alle sue paure e ossessioni di bambino, alle sue esperienze di adolescente, alle sue attività artistiche e mondane di uomo. Rievocando la vita familiare, i giochi infantili con le Jeunes filles en fleur, gli incontri nei salotti della aristocrazia e della borghesia snob parigina, Proust ripercorre le fasi di una tormentata ricerca di affermazione, riconoscimento e appagamento. Vivono così nelle molte pagine del romanzo i luoghi visti o abitati, gli ambienti frequentati, gli amici, gli artisti ammirati, i giovani a cui egli fu unito da una passione « innaturale ».

Di fronte a una tale ricchezza di elementi che non possono che derivare dalle esperienze vissute, molti studiosi sono stati tentati di ricostruire attraverso l'opera la vita dell'autore. Ed è certo che, purché si stia attenti a non prendere la Recherche come un'opera direttamente autobiografica (e in questo senso Proust stesso nel Contre Sainte-Beuve mise in guardia contro ogni facile ricostruzione del ritratto dell'autore sulla base dell'opera sua), una indagine accurata sulle vicende della vita di Proust, attenta a documenti e testimonianze, non può che aiutare a intendere meglio il romanzo. La lettura, ad esempio, del recente Marcel Proust di George D. Painter (una stupida inglese, ma con un titolo che tradisce il processo seguito da Proust per trasformare le persone da lui conosciute in personaggi del romanzo (un processo che non

fu lineare, poiché molte figure della Recherche nacque dalla fusione di tratti ricavati da persone diverse; esemplare è il caso di Albertine, che il Painter dimostra derivare dalla fusione di almeno dieci persone reali, tra cui Marie Fina, una fanciulla amata da Proust ventenne, e Alfred Agostinelli, uno degli uomini a cui fu più legato nella maturità).

Quel che più conta, tuttavia, non è di vedere, esposti uno ad uno, tutti gli elementi, i materiali usati da Proust per costruire il suo imponente romanzo. Quel che conta veramente è di vedere come il mondo dei ricordi si viene ricostruendo in una nuova e superiore unità. Mentre nel passato la ricerca dell'affetto, o del successo mondano, era qualcosa che immanicabilmente gli sfuggiva o gli si frantumava tra le mani, ora, nel ricordo, la realtà viene parzialmente conquistata. « I veri paradisi », scrisse Proust — sono i paradisi che abbia-

mo perduto ». Ma, nel romanzo, lo scrittore trova il modo di riuscitarli: evitando di abbandonarsi alle sensazioni incontrollate, al sogno e all'irrazionale, egli imbriglia la memoria « involontaria », quella che gli riporta passivamente i particolari minuti e consumati dal tempo e attraverso la memoria cosciente e analitica, « volontaria », li fa finalmente suoi.

Le vicende e gli episodi del passato rivivono, grazie al sapore di un biscotto, la « madeleine », o al profumo di un fiore, ma vanno a inserirsi in un organismo vasto, in un gioco fitto di parti, di analogie, di rimandi interni; diventano elementi precisi dell'imponente edificio del ricordo, sono continuamente sottoposti al giudizio penetrante dello scrittore. Quello che sembrò un caos ai primi lettori dell'opera si rivela essere un tutto organico, in cui la minuzia delle analisi non indebolisce l'ordine e la coesione dell'insieme. Per questo la Recherche è stata paragonata ora a una di quelle cattedrali gotiche che dominano, alte e unitarie, molte città della Francia, ora a una « sinfonia » intessuta su alcuni grandi « temi », l'amore, la gelosia, la morte, la memoria, il tempo, che si intrecciano, si dipanano, armonizzati e orchestrati.

Per questa sua lucida capacità di controllo e dominio della propria materia Proust non appartiene totalmente né allo Impressionismo né al Simbolismo, le correnti artistiche dominanti nel suo tempo; con l'analisi attenta e paziente, con l'osservazione rigorosa egli costruisce una « Commedia umana » dell'età fra l'Ottocento e il Novecento, corrispondente, per vastità del disegno e forza artistica, a quella composta nel primo Ottocento da Balzac. Le due opere, tuttavia, si differenziano, e non solo perché ambientate in epoche diverse, ma anche per l'atteggiamento dei due scrittori nei confronti del mondo che rappresentano. Se per Balzac il mondo è una

realtà oggettiva e varia, da coglierla in tutte le sue manifestazioni e anche tragiche contraddizioni, per Proust esso diventa un laboratorio della memoria, una palestra in cui esercitare, anziché la vita, l'arte. E' significativo, per intendere l'atteggiamento di Proust, l'episodio, riportato dai biografi, di quando egli fece venire nella sua stanza, in piena notte, il Quartetto Poulet perché suonasse una composizione di Franck, che gli serviva in quel momento per completare una pagina del romanzo.

Diverso è, d'altronde, anche lo sfondo sociale dei romanzi dei due scrittori. La folla da cui Proust e i suoi personaggi appartengono soprattutto all'aristocrazia legittimista e alla borghesia radicale; del mondo aristocratico egli coglie l'eleganza e lo snobismo, di quello « alto borghese » vive le ambizioni e le disillusioni, le tensioni ideologiche e politiche (vivissime, soprattutto negli anni dell'affare Dreyfus), le ossessioni sessuali. Proust, è vero, non ha coscienza delle tensioni sociali, e i conflitti di classe non lo toccano profondamente; in un certo senso egli vede il suo mondo come statico e di per sé immutabile. Ma l'averlo così attentamente visto, e con tanta spietatezza e minutamente analizzato ha come risultato una possibilità di penetrazione straordinaria: il lettore riceve, e con forza, la sensazione della irrimediabile decadenza di quel mondo. Proust trasferisce a uomini e cose il sentimento della morte che lo ha sempre ossessionato. La liberazione e la salvezza, per lui, stanno solo nell'individuale lotta contro il Tempo e contro la Morte (ed è per questo che l'opera si intitola Ricerca del tempo perduto). Ed è nella Recherche, che viene portata avanti nonostante la convinzione dell'inconsistenza e l'effuggevolezza di ogni realtà, è attraverso la Recherche, che si viene costituendo una nuova coscienza morale e intellettuale.

Sono temi, questi, che appartengono alla storia individuale di Proust, ma appartengono anche a quella del suo tempo. Frequenti infatti in una crisi vasta e diffusa, di un generale cambiamento di valori, di un bisogno radicale di ricostruzione del mondo e del tempo, Proust si impone come la voce più grande e più prestigiosa del Decadentismo europeo.

Eugenia Scarpellini

## Per conoscere Proust



Del capolavoro, la Recherche del tempo perduto, esistono varie traduzioni in italiano, complete o parziali; la più autorevole, a cura di M. Bonifanti, E. Giotelli, P. Serini, F. Fortini, G. Caproni, è uscita presso Einaudi nel 1961 ed è stata più volte ristampata. Ora si può trovare nelle collane economiche di Einaudi (NUO, 8 voll., i cui prezzi vanno dalle 900 alle 1300 lire), Mondadori (Il Bosco, 7 voll., dalle 1500 alle 2500). Dalla parte di Swann è uscito recentemente nella collana « Capolavori Sansoni » (L. 450). Un amore di Swann, inoltre, è uscito anche nella collana a 350 lire dei « Garzanti per tutti ». Il Jean Santeuil, tradotto da F. Fortini, uscito presso Einaudi nel 1953, i saggi critici di Giornate di lettura, tradotti da P. Serini e pubblicati anch'essi da Einaudi, sono stati ristampati in ed. economica dal Saggiatore. Gli scritti su Proust sono numerosi e sarebbe difficile darne conto non solo in generale, ma anche per la parte più facilmente accessibile al lettore italiano in modo soddisfacente. Di Proust si sono occupati, tra l'altro, E. R. Curious (Marcel Proust, 1928); S. Beckett (Proust, 1931); M. Bator (Répertoire, 1960); J. F. Revel (Sur Proust, 1960); G. Poulet (L'espace proustien, 1963); R. Shattuck (Proust's Binoculars, 1964); B. G. Steiner (Proust's Narrative Techniques, 1965). Più facilmente accessibili sono: E. Auerbach, Mimesis, Einaudi, 1956; L. 2000 (in due volumi nella PBE, L. 2400); G. Debenne, Saggi critici, I e II (Mondadori, 1959, lire 2000); L. Spitzer, Marcel Proust e altri saggi (Einaudi, 1959, L. 2500); G. Carabelli, Proust e lo specchio, in « Tempo Presente », 1965; E. Berry Burgum, Romanzo e società, Editori Riuniti, 1965.

## L'ULTIMO ROMANZO DI MARIA CORTI

# I giovani e gli accademici de «Il ballo dei sapienti»

Il « sottobosco » universitario — Il fantomatico Liceo Bonvesin — Padri e figli — Una prosa duttile, che sa conformarsi felicemente alle varie situazioni, è il pregio più alto del libro

Il nuovo libro di Maria Corti *Il ballo dei sapienti* (Mondadori), presenta in apertura una costruzione esile in cui immagini fugaci e minuti dettagli frantumano la trama in una serie di spunti, di episodi di vicende più o meno strazianti. Senonché, da questa prima raccolta di « materiali » — che la scrittrice va assumendo tra la densa coltre di nebbia in cui pare si depositi la storia di Maria Corti — dono presto consistenza densi fatti particolari che si raccolgono e configurano nelle tre storie committenti dei professori Lanfranchi e Beretta e dello studente Foschina, tutti del fantomatico Liceo Bonvesin.

L'immaginazione torna in lui a prevalere come elemento di equilibrio razionalità, e la giovane non è abdicazione, ma scelta. Foschina e Beretta sono gli altri due « organismi » del Bonvesin esposti alle forze della natura: il ragazzo nell'esperienza di amore con Irma, come la sua educazione sentimentale e avvia anche la maturazione intellettuale; il professor Beretta, incaricato anche di storia della lingua nell'Università di Bobbio, subisce l'iniziativa e il fascino di una ex-alumna che poi sposa, e perde il concorso universitario per non sapersi destreggiare dentro il clan dei cattedratici.

Ma alla vicenda di Foschina si collegano quelle egualmente movimentate e varie dei compagni. Così, il romanzo assume una dimensione che trascende i casi particolari: per esprimere al di là di essi quasi l'atmosfera della scuola e della cultura italiana.

La confusione che incombe su scuola e cultura è un po' come la nebbia che sommerge Milano fino a farne una città « subacquea », cioè irreale. Codesta sensazione di confusione è realtà e il

motivo unificatore del romanzo è si esprime in un misto di pena e di ironia. La mestizia che si addensava nello spirito attento di Lanfranchi o la sardonica parodia dei liceali coagulano, infatti, in un sentimento che, con modulo espressivo unitario, investe il mondo accademico. Con amara compiacenza che non esclude una sottile autonomia (il Corti è « accademico » in se stesso), la scrittrice indaga nella descrizione di tutta la « tipologia » universitaria; dal « Grandissimo », inaccessibile « Maestro » al cattedratico che fa « cento storie per dare la firma », all'« orologio produttore » con le « Relazioni fra le fosfatasi alcaline e la litasi renale », a quelli che prendono « i treni ogni due o tre mesi » per essere presenti a tutti i congressi, fare sempre una piccola comunicazione, non perdere i contatti; all'altro che al congresso « gira per la sala e, attingendo da una inesauribile borsa, distribuisce estratti, ai convenuti, come un rappresentante di commercio coi campioni dell'ultimo prodotto; al romano « titolante in un'isola » e con molteplici altri incarichi nel continente, « una vita tra aerei, vagoni letto, rapidi, alberghi, ristoranti e quattrini »; al « vivace, etico, sprezzante,

all'occasione moralista », ad altri ancora, tutti sufficienti e sicuri, se non olimpici. Insomma in ogni caso si ripete, come a una curiosa parodia del detto di Anassagora, che ogni essere contiene in sé il tutto ». Ma, vero è che in un mondo in cui « non c'è, sia in istato nulla cosa sola » (la Corti cita da G. da Rivalto), ogni forma di sapere che tende a cristallizzarsi, assume parvenza di irrealtà. E i saggi sono allora i « concetti » e le « sicurezze » dei cattedratici. Di fronte alla loro assurda sicurezza, si salva il senso delle penose satire che di Beretta, perché esse almeno sono disinteressate. Ma la simpatia della scrittrice è per il problematico Lanfranchi, e ancor più per i giovani. I quali, nel romanzo, sono i « saggi », certi come sono di ogni aspetto del loro mondo e capaci di distinguere il vecchio dal nuovo e di cogliere l'altro le cose le idee. Per questo, in genere, i figli non comunicano, non possono comunicare coi padri (solo Lanfranchi riesce a parlare coi figli); il linguaggio è addirittura diverso. Esso costituisce la prima, immediata censura fra giovani e anziani: quanto è didattico e asettico in questi, tanto è concreto e incisivo nei giovani. Il cui parlato generale è, certo, una delle più felici espressioni che nel romanzo compie la scrittrice, la quale piega così il suo mestiere di linguista a una efficace funzione culturale. Anzi, il pregio più alto del romanzo è probabilmente nella felice elaborazione di una prosa duttile in conformità alle varie situazioni. In essa, le immagini si alternano alle idee; e l'impasto è più o meno corposo, per che in genere nei giovani, pesano più le immagini, negli anziani, le idee, in una gradazione che va però dal concreto allo astratto. Codesta vivace agilità stilistica consente alla scrittrice di muoversi felicemente in qualunque direzione. Anche quando affonda l'indagine nel passato per risalire al presente, il documento nelle sue mani perde la gravità uggiosa del tempo che vi si è depositato e l'operazione filologica diventa ironica vaghezza di « mirabili fatti » a cui discreta ripresa per l'aneddotico, e metafora solleva financo le nozioni storografiche in divertita mobilità fantastica. Anche gli eventi e i personaggi di ieri assumono così, nel romanzo, tono e colore nuovi e significativa attualità ed aperta.

Armando La Torre

Dario Micacchi

ARTI FIGURATIVE

ROMA: antologia di disegni alla Galleria « Don Chisciotte »



Corrado Cagli: « Buchenwald » (1945)

# CLASSICITÀ DI CORRADO CAGLI

Alla galleria « Don Chisciotte » un'antologia del disegno di Corrado Cagli: trentadue « pezzi » dei quali il primo, il terribile e magnifico Buchenwald, è datato 1945 e gli ultimi, alcune dolci figure di ragazzi, datati 1966.

I disegni affascinano, ad uno ad uno, per la straordinaria purezza del segno inquieto e sognante che varia una tipologia umana mediterranea e greco-latina; ma è dall'insieme che si percepisce come « cammino artistico » di Cagli, da una vera e propria « maniera italiana » d'essere contemporaneo in grazia d'una coscienza dello sviluppo storico delle forme che opera con pari forza che la fantasia. C'è stato un momento della storia dell'arte europea, al di là del Romanticismo di Delacroix, e teso fra Courbet e Cézanne, e serpeggiante nella cultura artistica inglese anche, momento in cui la coscienza del tracciato di un segno, si sente che tutto un passato viene rievocato e vive col nostro essere nel presente. Cagli ha una prestigiosa mano « greca » ma inventa con un tormento e una vibrazione intellettuale che è solo contemporanea. Le sue figure si muovono, i volti ti guardano con inquietudine e stupore: nella forma perfetta (nella classicità del perfetto equilibrio dell'uomo nel suo spazio terrestre) sono calati profondamente quei tremori che già furono di Leonardo e Michelangelo e toccarono lo spasmo col Pontormo.

Quei tremori e quell'inquietudine che bene o male spingono innanzi l'arte contemporanea. La bellezza che tradisce la malinconia è la prova morale che Cagli disegna con sentimento vero. Così come la inesauribile curiosità della sua intelligenza è la prova plastica della sua immersione nella contemporaneità. Si guardano con calma questi fogli: ciascuno suggerisce una relazione, è uno scatto d'invenzione in una direzione che poi subito è abbandonata in un altro foglio. Quanto a natura forza d'invenzione e a curiosità per il mondo, io credo che Cagli sia pari a Max Ernst, soltanto che egli ha un modo di formare « mediterraneo », senza mistero, un modo di raffigurare frontale come in una rinnotante apparizione di korai. E chi vorrà sfogliare lo splendido volume su Cagli, pubblicato di recente e curato da Enrico Crispolti e Giuseppe Marchiori, si renderà conto come dall'invenzione e dalla curiosità di Cagli abbia atinto a piene mani una parte non piccola di pittori nostri. Un altro elemento di interesse di questi fogli sta nel carattere del segno di Cagli che è di una qualità astratta, nel senso d'una generalizzazione del significato, carattere che impone la scelta d'una tecnica invece di un'altra e che risponde tanto all'idea che del segno ateneo gli antichi (come disegno, come progetto, tanto valido per la pittura quanto per la scultura e l'architettura) quanto all'idea che aveva un Klee, che il segno fosse il più possibile smaterializzato, sicché disegnare fosse scrivere.



Corrado Cagli: « Cecilia » (1962)

schede

# Popolo e cultura nel Mezzogiorno

Con la sua più recente raccolta di saggi (Mezzogiorno, edito da Einaudi, L. 3500), Maria Brandon Albin offre ad una cerchia molto vasta e composta di lettori l'opportunità di compiere un viaggio — anzi, una serie di viaggi — nel meridione, in una di menzione culturale e poetica di fascino indubbio.

Con solidità e precisa informazione, infatti, e distruggendo con incredibile agilità e padronanza una quantità enorme di dati e di elementi letterari, storici e sociologici, la Brandon Albin — italiana di origine ma da trenta anni trapiantata in Francia dove questa opera era già apparsa tre anni fa — ha qui tracciato un ampio e vivacissimo affresco della ricca letteratura contemporanea del nostro Mezzogiorno, compiendo un fruttuoso sforzo per inserire il « prodotto » e il « prodotto » culturale nel suo naturale e determinante contesto: il lento e contraddittorio sviluppo della società civile del sud. Ricorrenti, e ben spesso felici, sono quindi nell'opera i riferimenti alla questione meridionale e alla azione dei suoi animatori, alle grandi lotte contadine e alle drammatiche condizioni di vita del popolo lavoratore, alle caratteristiche particolari della borghesia meridionale, al costume e all'ambiente popolare (il villaggio, la famiglia), alla tra-

dizione (magia-religione, folklore). Pur con qualche soppesamento (ma senza mai dimenticare nessuno, neppure tra i meno noti), nel libro si troverà una guida sicura e agevole non solo per una organica presa di contatto con la letteratura delle « lettere » da Verga a Brancati, da Eduardo al nostro De Jaco da Alvaro a Ottavio, da Scattolano a Farnetia, a Dolei, ecc.), ma anche per affrontare la preziosa ed in gran parte anonima letteratura popolare tradizionale dell'Abruzzo e della Molise, della Campania e della Calabria, della Puglia, della Lucania, della Sicilia.

A parte questa distinzione tra tipi letterari (non chiaramente argomentata dall'A. e che in ogni caso rischia di moltiplicare equivoci deformazioni socio-economiche), bisogna dire che questo Mezzogiorno vivo, oltre a fornire un interessante panorama di insieme, costituisce una davvero preziosa miniera d'informazione e di brevi ma azzeccati brani antologici.

Se anche il libro dovesse essere davvero considerato soltanto una introduzione a: problemi e alla letteratura del Mezzogiorno (come con soverchia modestia precisa l'A.), certamente il lettore, dopo aver preso atto dei suggestivi itinerari proposti, non potrebbe non essere invogliato a compiere una più approfondita meditazione.

g. f. p.











Dopo la terza bomba

Una donna di 63 anni a New York

Tra i nostri connazionali in terra francese

## Nuove ammissioni USA sulla tecnologia nucleare cinese

Dal prossimo luglio le « H » francesi di potenza analoga a quella cinese saranno fatte esplodere nel Pacifico

NEW YORK, 23. Continuano le ammissioni americane relative alla terza esplosione nucleare sperimentale cinese. Dopo la dichiarazione della USAEC (Commissione per l'energia nucleare), secondo la quale la bomba cinese aveva una potenza superiore ai 200 chiloton e forse di poco inferiore al 100, il settimanale Newsweek aggiunge oggi, sempre in base a informazioni della USAEC, che nel fallout radioattivo raccolto dagli aerei-spia americani è stato trovato deuterio (idrogeno pesante), che è indice di una tecnologia molto più avanzata di quanto non sia stato pubblicamente ammesso negli Stati Uniti. L'informazione del settimanale senza dichiarare che la terza bomba cinese era una bomba H, riconosce tuttavia che i cinesi « hanno ormai tutto quanto occorre » per fare una bomba H. Negli ambienti scientifici si osserva che una bomba H non deve necessariamente avere la potenza

## Vive da cinque giorni con la «pompa-cardiaca»

L'intervento chirurgico è riuscito e il meccanismo inserito nel petto della paziente funziona - Cauto ottimismo dei medici



NEW YORK — Il dr. Adrian Kantrowitz mentre si accinge a inserire il ventricolo meccanico nella cavità toracica della Ceraso. La paziente è coperta.

Risposta di massa al terrorismo fascista

## Imponente fiaccolata per Bosch a S. Domingo

Migliaia di persone sfilano nella capitale - 2 morti a Victoria - La Camera del Venezuela per il ritiro dei « marines »

Saltano su una mina  
5 militari marocchini

Incidente  
nella zona  
smilitarizzata  
alla frontiera  
fra Algeria  
e Marocco

Nostro corrispondente

ALGERI, 23. Un ufficiale marocchino e quattro soldati sono stati feriti alla frontiera algero-marocchina nella notte tra il 20 e il 21 maggio. Sono saltati su una mina mentre compivano, in macchina, una ispezione nella zona a nord di Tindouf che il Marocco giudica dover essere una zona smilitarizzata secondo gli accordi provvisori fra i due paesi. Ne dà notizia un comunicato marocchino che attribuisce la responsabilità dell'incidente alle truppe algerine, le quali avrebbero indebitamente occupato la zona smilitarizzata di Markala e minato il terreno.

Il comunicato aggiunge che il governo algerino si è scusato affermando che nel corso di normali operazioni delle guardie, si era potuto verificare uno scontro non intenzionale dell'azione nella zona smilitarizzata. Si crede ad Algeri che dalle due parti si eviterà di dare eccessivo rilievo al caso.

Dall'annuncio della nazionalizzazione delle miniere di Gara Djebilet e di El Aher, la tensione fra Algeria e Marocco è tuttavia notevolmente salita perché il Marocco considera tale nazionalizzazione come una pratica affermazione di sovranità da parte dell'Algeria sul territorio che esso contesta.

Ulteriori dissensi sono gli addentellati della questione: lo sfruttamento della miniera è infatti reso difficile dal fatto che la società francese oggetto della nazionalizzazione, trasferiva il minerale nel Marocco ove subiva un primo trattamento. D'altra parte, le truppe francesi hanno licenziato i lavoratori marocchini addetti alle miniere nazionalizzate, provocando un vivo malcontento che lo Stato marocchino tende a riversare sull'Algeria. Le società francesi hanno interesse a rinfocolare vecchi rancori. Nella attesa della consegna delle miniere alle autorità algerine, cercano di smobilizzare asportando persino le rotelle che permettono il trasporto del minerale. In questi termini si esprime un comunicato di questa sera dell'APS, il quale assicura che l'intenzione dell'Algeria è di rimettere rapidamente in stato di produzione queste miniere.

Loris Gallico

La bomba H cinese aveva una potenza superiore ai 200 chiloton e forse di poco inferiore al 100, il settimanale Newsweek aggiunge oggi, sempre in base a informazioni della USAEC, che nel fallout radioattivo raccolto dagli aerei-spia americani è stato trovato deuterio (idrogeno pesante), che è indice di una tecnologia molto più avanzata di quanto non sia stato pubblicamente ammesso negli Stati Uniti. L'informazione del settimanale senza dichiarare che la terza bomba cinese era una bomba H, riconosce tuttavia che i cinesi « hanno ormai tutto quanto occorre » per fare una bomba H. Negli ambienti scientifici si osserva che una bomba H non deve necessariamente avere la potenza

di un megaton o più: partendo dal minimo costituito dalla bomba A che serve da innescio, la energia differenziale (« fusione ») può essere dosata a piacere. Si apprende del resto che le bombe H francesi — le quali saranno fatte esplodere dal prossimo luglio nell'isola di Maroua, in mezzo al Pacifico — avranno una potenza dello stesso ordine della terza bomba cinese. La loro energia da « fusione » sarà cioè contenuta entro i limiti sufficienti per assicurare la riuscita dell'esperimento, anche forse allo scopo di ridurre le conseguenze politiche negative di un fallout troppo intenso. Il governo francese si trova infatti a fronteggiare una leva di scudi da parte di certo numero di paesi, soprattutto latino-americani, probabilmente sollecitati da Washington, ed è perciò interessato a dare il minimo appiglio alle critiche e a ridurre la possibilità di incidenti spiacevoli.

Il dottor Adrian Kantrowitz che ha contribuito a realizzare e ad applicare la « pompa-cardiaca », nel corso d'una conferenza stampa ha spiegato che si tratta di un meccanismo a tempo; esso ha il compito di comandare la pulsazione cardiaca del paziente a viene usato soltanto temporaneamente.

Il meccanismo essenzialmente funziona così: quando il cuore si appresta a contrarsi spingendo il sangue fuori del ventricolo sinistro, elettrodi sistemati nel muscolo cardiaco inviano un segnale elettrico al ventricolo artificiale che rinforza l'aspirazione del sangue nel cuore.

La « pompa-cardiaca » assorbe circa il 50 per cento del lavoro del ventricolo che altrimenti dovrebbe spingere il sangue con sufficiente pressione per espandere l'aorta nella quale defluisce il sangue. Quando la pompa ha terminato il suo lavoro e la valvola in cima al cuore si chiude, il ventricolo artificiale si contrae per inviare il sangue nel circolo.

Il ventricolo dispone di tubi di estensione inseriti alle due estremità e un piccolo tubo che fornisce elettricità al sistema di estensione sono collegati all'aorta e portano via il sangue al cuore per poi condurlo via dal muscolo cardiaco. Il tubo piccolo

NEW YORK, 23. A cinque giorni dal delicato intervento chirurgico, la signora Ceraso, di 63 anni, continua a vivere con una « pompa cardiaca » inserita nel suo organismo. Il ventricolo ausiliario è stato immerso nel petto della donna mercoledì scorso: le condizioni della paziente vengono definite buone dai medici che la seguono attentamente.

Il dottor Adrian Kantrowitz che ha contribuito a realizzare e ad applicare la « pompa-cardiaca », nel corso d'una conferenza stampa ha spiegato che si tratta di un meccanismo a tempo; esso ha il compito di comandare la pulsazione cardiaca del paziente a viene usato soltanto temporaneamente.

Il meccanismo essenzialmente funziona così: quando il cuore si appresta a contrarsi spingendo il sangue fuori del ventricolo sinistro, elettrodi sistemati nel muscolo cardiaco inviano un segnale elettrico al ventricolo artificiale che rinforza l'aspirazione del sangue nel cuore.

La « pompa-cardiaca » assorbe circa il 50 per cento del lavoro del ventricolo che altrimenti dovrebbe spingere il sangue con sufficiente pressione per espandere l'aorta nella quale defluisce il sangue. Quando la pompa ha terminato il suo lavoro e la valvola in cima al cuore si chiude, il ventricolo artificiale si contrae per inviare il sangue nel circolo.

Il ventricolo dispone di tubi di estensione inseriti alle due estremità e un piccolo tubo che fornisce elettricità al sistema di estensione sono collegati all'aorta e portano via il sangue al cuore per poi condurlo via dal muscolo cardiaco. Il tubo piccolo

La bomba H cinese aveva una potenza superiore ai 200 chiloton e forse di poco inferiore al 100, il settimanale Newsweek aggiunge oggi, sempre in base a informazioni della USAEC, che nel fallout radioattivo raccolto dagli aerei-spia americani è stato trovato deuterio (idrogeno pesante), che è indice di una tecnologia molto più avanzata di quanto non sia stato pubblicamente ammesso negli Stati Uniti. L'informazione del settimanale senza dichiarare che la terza bomba cinese era una bomba H, riconosce tuttavia che i cinesi « hanno ormai tutto quanto occorre » per fare una bomba H. Negli ambienti scientifici si osserva che una bomba H non deve necessariamente avere la potenza

La bomba H cinese aveva una potenza superiore ai 200 chiloton e forse di poco inferiore al 100, il settimanale Newsweek aggiunge oggi, sempre in base a informazioni della USAEC, che nel fallout radioattivo raccolto dagli aerei-spia americani è stato trovato deuterio (idrogeno pesante), che è indice di una tecnologia molto più avanzata di quanto non sia stato pubblicamente ammesso negli Stati Uniti. L'informazione del settimanale senza dichiarare che la terza bomba cinese era una bomba H, riconosce tuttavia che i cinesi « hanno ormai tutto quanto occorre » per fare una bomba H. Negli ambienti scientifici si osserva che una bomba H non deve necessariamente avere la potenza

di un megaton o più: partendo dal minimo costituito dalla bomba A che serve da innescio, la energia differenziale (« fusione ») può essere dosata a piacere. Si apprende del resto che le bombe H francesi — le quali saranno fatte esplodere dal prossimo luglio nell'isola di Maroua, in mezzo al Pacifico — avranno una potenza dello stesso ordine della terza bomba cinese. La loro energia da « fusione » sarà cioè contenuta entro i limiti sufficienti per assicurare la riuscita dell'esperimento, anche forse allo scopo di ridurre le conseguenze politiche negative di un fallout troppo intenso. Il governo francese si trova infatti a fronteggiare una leva di scudi da parte di certo numero di paesi, soprattutto latino-americani, probabilmente sollecitati da Washington, ed è perciò interessato a dare il minimo appiglio alle critiche e a ridurre la possibilità di incidenti spiacevoli.

Il dottor Adrian Kantrowitz che ha contribuito a realizzare e ad applicare la « pompa-cardiaca », nel corso d'una conferenza stampa ha spiegato che si tratta di un meccanismo a tempo; esso ha il compito di comandare la pulsazione cardiaca del paziente a viene usato soltanto temporaneamente.

Il meccanismo essenzialmente funziona così: quando il cuore si appresta a contrarsi spingendo il sangue fuori del ventricolo sinistro, elettrodi sistemati nel muscolo cardiaco inviano un segnale elettrico al ventricolo artificiale che rinforza l'aspirazione del sangue nel cuore.

La « pompa-cardiaca » assorbe circa il 50 per cento del lavoro del ventricolo che altrimenti dovrebbe spingere il sangue con sufficiente pressione per espandere l'aorta nella quale defluisce il sangue. Quando la pompa ha terminato il suo lavoro e la valvola in cima al cuore si chiude, il ventricolo artificiale si contrae per inviare il sangue nel circolo.

Il ventricolo dispone di tubi di estensione inseriti alle due estremità e un piccolo tubo che fornisce elettricità al sistema di estensione sono collegati all'aorta e portano via il sangue al cuore per poi condurlo via dal muscolo cardiaco. Il tubo piccolo

## Il «cammino della speranza» per molti è ancora la Francia

La più grande colonia italiana d'Europa: 1.200.000 persone di cui 500.000 naturalizzate - Qualcosa di diverso - La vicenda del sardo Antonio Cannas - I «paria» dell'emigrazione - La spinta della recessione rinvigorisce la corrente migratoria - Ma anche nella quinta Repubblica si manifestano segni di crisi: che succederà allora?

Dal nostro inviato

PARIGI, maggio.

La Francia non è più il paese verso cui si dirige il grosso della nostra emigrazione, ma è ancora la sede della più grande colonia italiana in Europa, un milione e duecentomila persone di cui mezzo milione ormai naturalizzato. In cifre tonde, un terzo della enorme massa di stranieri che la Francia continua ad assorbire per colmare i vuoti della propria mano d'opera.

Certo, la situazione non è più quella di qualche anno fa quando non c'era emigratore che non fosse italiano, a Parigi o in provincia. « Qui forestieri ce n'è pochi » — dicevano i nostri. E per i forestieri intendevano gli altri, i francesi. Anche oggi di francesi ce n'è pochi nell'edilizia, ma in compenso sono arrivati gli spagnoli e i portoghesi, gli algerini e i negri; le caste inferiori per i lavori inferiori, nella costruzione, nelle miniere, nelle fonderie, nell'agricoltura. Cosicché gli italiani, i primi arrivati soprattutto, hanno fatto un passo avanti e si sono divisi in due categorie: i nuovi che la recessione spinge a emigrare in maggior numero trovano in un contesto parzialmente stabilizzato.

C'è qualcosa di diverso nella vita degli italiani in Francia. Qualcosa che val la pena di osservare attentamente perché non è facile da individuare. Non è facile estrarre una verità generale dalle centinaia di migliaia di casi individuali. Ancora più arduo è calcolare una media tra chi ha trovato lavoro e dignità e chi invece continua a portarsi dentro la nostalgia della sua terra e si isola nell'angoscia dell'esilio; tra chi guadagna bene e chi tira la settimana coi denti; tra chi ha la famiglia a casa e risparmia il centesimo e chi s'è fatta qui la casa e conta le rate dei mobili nuovi e della lavatrice ultimo modello.

Ogni uomo, ogni famiglia è un caso a sé. Per questo abbiamo viaggiato a lungo tra i nostri lavoratori e parlato con centinaia di uomini e di donne: abbiamo visitato i foyers in cui, dieci anni o sono, vivevano ammassati decine di migliaia di muratori italiani; abbiamo girato i paesi della Meurthe et Moselle in cui sorreggono i villaggi di baracche per i nostri minatori e fonditori tra il fumo degli altiforni e il nero del carbone. Le baracche non le abbiamo trovate quasi più e nei foyers i nostri sono una minoranza.

Molte cose stanno cambiando in Francia e molte cose restano sostanzialmente eguali sotto la nuova vernice. Sulle ceneri della IV Repubblica è sorto un mondo ricco di tradizioni. La vita dei nostri emigrati non risente in modo diverso, secondo il maggiore o minore inserimento nella vita francese.

All'inizio del '58, quando comper per la prima volta questo medesimo viaggio, la realtà appariva assai più semplice. La maggioranza era composta di infelici. « Baracche disgraziate » — scrisse —. Le due parole che seguono in tutte le parti del mondo gli emigranti italiani sono le prime che mi accolgono in Francia. Ora non sarebbe più giusto. Che cosa è diverso? Che cosa è uguale? Queste sono le domande principali a cui la nostra inchiesta vorrebbe rispondere, pur nei limiti modesti di una ricerca giornalistica.

Cominciamo perciò col dare una rapida occhiata al passato. Mezzo secolo fa un illustre studioso, il De Luca, sottolineava come gli ambulanti, tra cui molti bambini, costituissero ancora una parte rilevante della emigrazione italiana in Francia. Ciò provocava discredito nei nostri confronti, e data l'indole speciale dei francesi, un poco aristocratica. La maggioranza degli emigrati era comunque costituita da « bravi operai » addetti, naturalmente, ai lavori più modesti. Ordinariamente i francesi si limitano a requisire per sé gli impieghi e i mestieri meno utili e più remunerati, lasciando quelli che non sono di loro gradimento alla manodopera straniera.

Il fenomeno, iniziato con le imprese coloniali, ha preso proporzioni sempre più vaste nel nostro secolo, grazie alle enormi perdite di vite umane nelle due guerre mondiali e alla diminuzione preoccupante della natalità. Nel '46 gli esperti denunciavano in Francia un deficit di cinque milioni di abitanti da risolvere principalmente con l'immigrazione.

Basta ricordare quale fosse la situazione italiana nel medesimo periodo (miseria, disoccupazione, arretratezza), per comprendere come mezzo milione di persone abbiano varcato la frontiera francese dal '46 al '59. Il '57 segna la punta massima del movimento con oltre 87 mila immigrati. E' l'epoca d'oro per gli imprenditori

francesi, soprattutto per quelli privi di scrupoli. Le commissioni franco-italiane, i regolamenti, i contratti, vengono belamente ignorati. La massa dei disoccupati preme alla frontiera. Chi ha solo il passaporto arriva come turista. Chi non ha neppure quello si affida ai contrabbandieri e poi, senza documenti e senza lavoro, va a perdersi nella Francia di sistemazione. Per questi un mini tutto è buono, pur di la vorare. Per ottenere i documenti sono disposti a impazzire per mesi a mezzo salario, a far orari di dodici, di quattordici ore senza reclamarne gli straordinari a vivere in baracche immonde in otto per stanza arrangiandosi in qualsiasi modo.

Chi è rimasto non ha dimenticato quei tempi. La storia di Antonio Cannas, un sardo piccolissimo che sta ora a Villers-les-Nains, è un esempio di come la manodopera francese abbia, come nelle Ardennes, frenato con vari pretesti la concessione della carta di lavoro agli stranieri.

E' questo, in sostanza, un sintomo di certe difficoltà dell'economia francese, giunto proprio nel delicato momento in cui l'immigrazione italiana, ridotta al minimo negli ultimi anni, ha riacquisito una certa consistenza. Nel '58 gli arrivi dall'Italia toccavano i cinquantamila; dal '59 al '62 sono scesi a ventimila annui; nel biennio seguente l'attrazione del mercato tedesco ha ulteriormente ridotto questa cifra a meno della metà, nel '65 si è risaliti sopra i quindicimila.

La causa prima di questa ripresa è ovviamente l'aumento della disoccupazione italiana. A ciò si aggiunge lo sforzo delle grosse ditte per accaparrare lavoratori italiani, consi-

derati più stabili e, comunque, più qualificati o qualificabili degli spagnoli, dei portoghesi, degli africani. E' un sintomo di una trascuranza. La drastica diminuzione degli « scarsi » anni avevano eliminato, in buona parte, il tipo dell'emigrante italiano senza danaro, senza mestiere, senza altri appoggi che l'indirizzo del compare. Il suo posto, all'ultimo gradino della scala sociale, era stato preso dai miserabili della penisola iberica o dell'Africa, accatastati nelle bidonville, privi di documenti, felici di lavorare a qualsiasi prezzo pur di non riprendere la strada del ritorno.

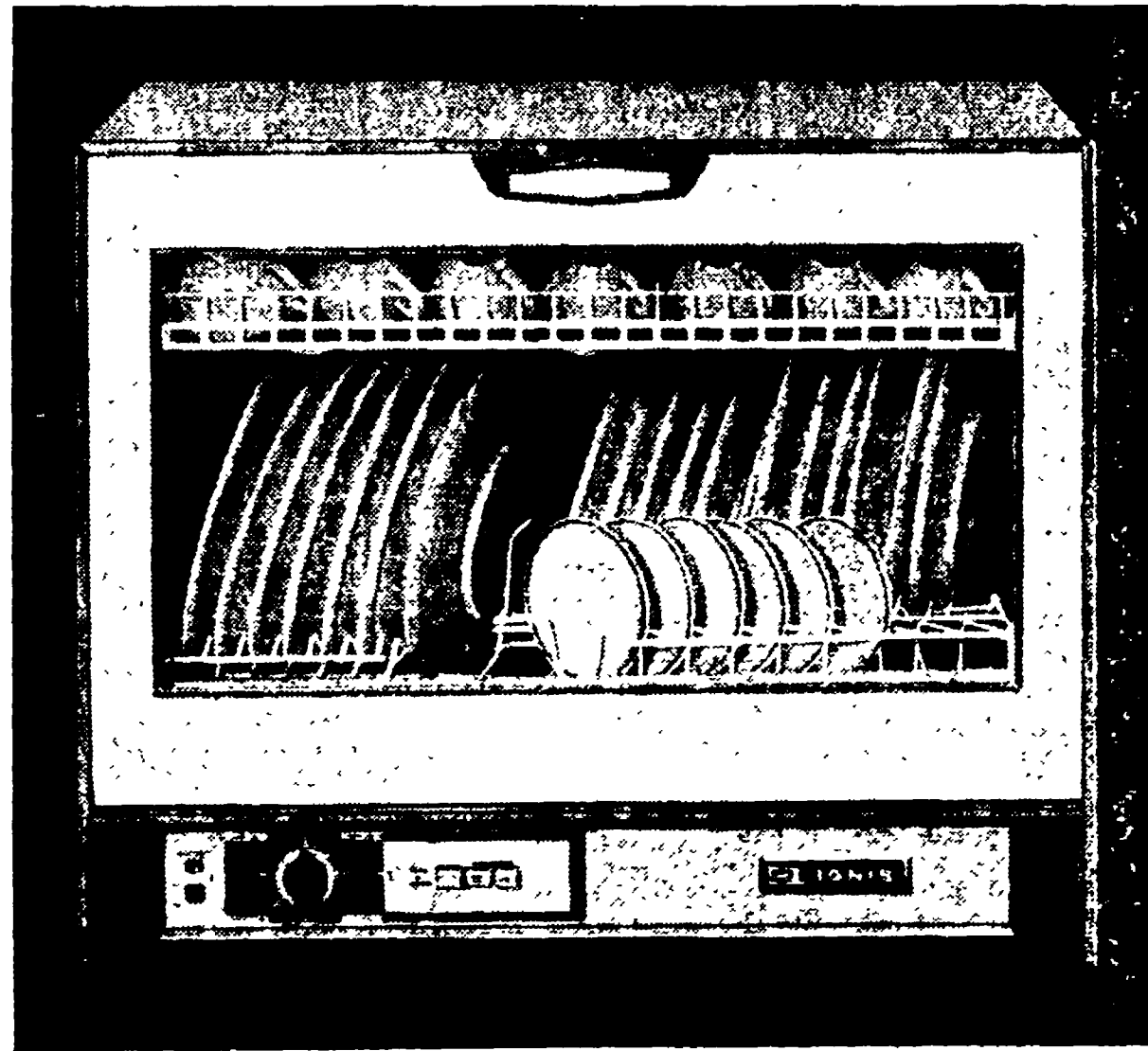
Gli italiani, invece, avevano cominciato a sistemarsi. Non che tutte le difficoltà fossero finite. Le questioni delle paghe, dei prezzi, degli alloggi restavano e restano scottanti. Ma in sostanza, questi sono i medesimi guai degli operai francesi con un certo margine in più. La maggioranza dei « vecchi » ha cominciato a qualificarsi. Il manuale è salito di un passo nella categoria degli O.S., chi era in baracca si è trasferito in una stanza, chi era solo ha fatto venire la famiglia. E chi non c'è l'ha fatta è andato in Germania.

In qualche modo, insomma, le faccende materiali sono andate arrangiandosi e anche i nuovi han potuto inserirsi nel terreno preparato dai predecessori. Ma se la crisi italiana dovesse ulteriormente peggiorare o provocare una nuova corrente di emigrazione non qualificata in Francia, accelerando il processo dell'anno scorso, tutti gli antichi problemi risorgerebbero coll'aggravante che anche la situazione economica francese — come vedremo nei prossimi articoli — mostra oggi certi suoi aspetti critici.

Rubens Tedeschi

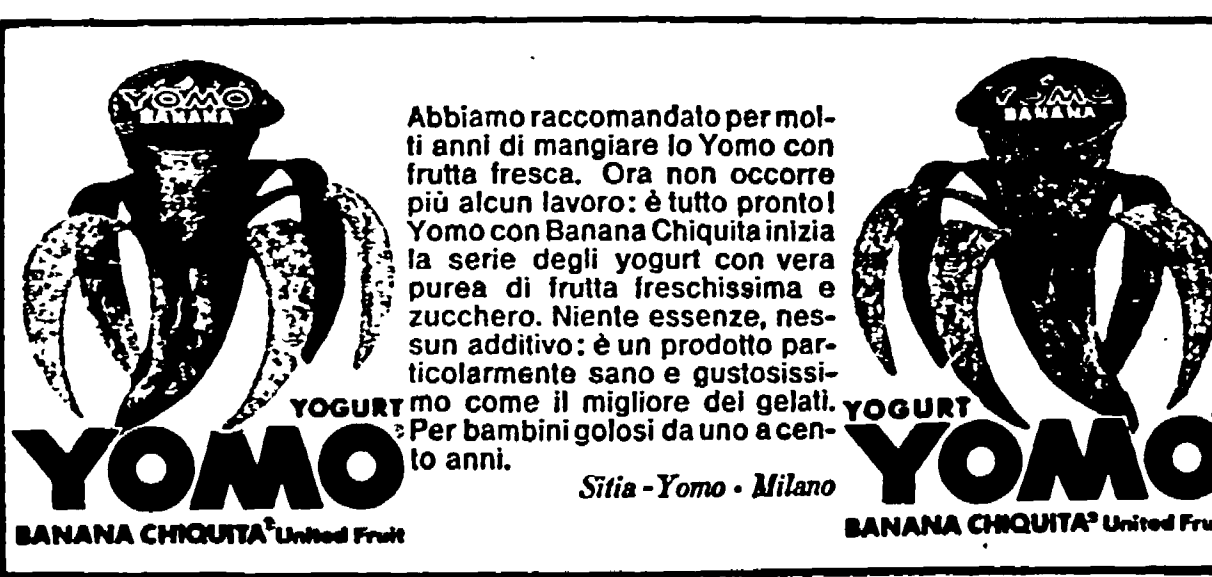
## IGNIS

per una vita più bella in una casa più comoda



difficile non è Alice se ... Alice in casa c'è!

La lavastoviglie superautomatica e sicura che lava - sciacqua - asciuga - per voi - per sempre - perfettamente! Ambientabile su piano di lavoro, su carrello, appesa a parete, inserita fra mobili componibili, ALICE risolve il problema di lavare un servizio completo da tavola per sei persone. E' garantita 12 mesi!



## L'artigianato italiano alla Fiera di Monaco

624 ditte rappresentate hanno portato il nostro paese al primo posto dopo la R.F.T.

Giakarta

Carri armati  
contro una  
manifestazione  
di studenti

GIAKARTA, 23.

Le truppe indonesiane hanno tentato questa mattina, sparando per alcuni minuti raffiche di fucile mitragliatore e facendo intervenire i carri armati, di impedire a cinquemila studenti di marciare verso il Parlamento di Giacarta. L'inizio della sessione è stato però rinviato dal governo e gli studenti intendono spingere il Parlamento, che ha la capacità di farlo, a prendere l'iniziativa di convocare una sessione del Congresso consultivo.

La dimostrazione di questa mattina si è svolta pacificamente fino a quando i cinquemila non sono giunti ad alcune centinaia di metri dal palazzo del Parlamento: qui le truppe hanno cercato di fermarli, prima formando cordoni, poi facendo fuoco in aria e sollecitando l'appoggio dei mezzi corazzati. L'intervento dei parlamentari ha tuttavia posto fine alla resistenza delle truppe prima che l'atmosfera si riscaldasse troppo (sembra che un solo studente sia rimasto ferito a una spalla). I soldati hanno pagato intesa a retrocedere e a mano a mano sono indietreggiati fino alle porte del Parlamento. Gli studenti si sono fermati fuori dell'edificio proseguendo la manifestazione.

Bucciarelli Ducci  
riceve Kozirev

Il presidente della Camera on. Bucciarelli Ducci ha ricevuto ieri in vista di congedo l'ambasciatore dell'URSS Kozirev.

Dal nostro inviato

MONACO DI BAVIERA, maggio. La Germania è una dipartitrice di prodotti artigianali. L'oggetto del nostro interesse è la ceramica. « Ceramica » trova qui, sempre, schiere di estimatori. E' forse per questa passione dei tedeschi che la produzione artigianale di ceramica di Monaco di Baviera allestisce da tempo una « Internationale Handwerksmesse » che sta diventando una delle più famose manifestazioni dell'artigianato internazionale. L'Italia, ovviamente, è particolarmente interessata a questo annuale appuntamento fieristico. E' interessante, per due fondamentali motivi: 1) perché l'artigianato occupa un posto tutt'altro che trascurabile nelle attività economiche del nostro Paese; 2) perché il mercato tedesco offre notevoli possibilità di assorbimento della produzione italiana. Se non altro per la vicinanza, gli operatori artigiani hanno sempre avuto buone possibilità di collocamento dei loro prodotti in questo Paese.

L'edizione 1966 della « Fiera internazionale dell'Artigianato » (che si è conclusa domenica 22 dopo dieci giorni di attività) ha, perciò, visto una notevole presenza di italiani. Dopo i padroni di casa, l'Italia era al primo posto nella partecipazione con 624 ditte individuali e collettive che rappresentavano, in sostanza, oltre mille operatori del settore. La Francia, al secondo posto fra i diciotto paesi esportatori stranieri, contava 145 ditte, l'Austria 73, la Svizzera 58, la Spagna 50. E così via. Questo raffronto dà un'idea dell'importanza del settore artigiano italiano, visto a far conoscere meglio la produzione dell'artigianato e della piccola industria ed a migliorare il livello delle esportazioni.

Questa fiera di Monaco è una « fiera di prodotti » e non di « fiera di persone ». Gli italiani, che nei dieci giorni di esposizione, all'interno del recinto dell'« Austellung Jork » è stato ristretto da alcune migliaia di visitatori, hanno avuto una ventata di posti e da una folla calata da oltre seicentomila persone. Gli stand italiani, suddivisi in cinque grandi settori (e distribuiti in una superficie di duecentocinquanta metri quadra-

ti), hanno destato un particolare interesse, anche per la vasta gamma di prodotti che hanno offerto all'attenzione dei visitatori.

Curata dall'Ente nazionale per l'Artigianato e le piccole industrie (ENAPI), per delega del Ministero del commercio con l'estero, l'esposizione italiana ha messo in mostra più di settemila prodotti. Un primo settore espositivo, a carattere rappresentativo, comprendeva una selezione dell'artigianato artistico nazionale, un settore dedicato all'arredamento moderno, un altro importante era occupato dalle mostre dell'artigianato tradizionale di alcune regioni a statuto speciale, come il Trentino-Alto Adige, la Sicilia, la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia. Seguevano un settore comprendente le mostre collettive organizzate dalle Camere di commercio dell'Emilia Romagna, delle Marche, di Roma, Arezzo, Cosenza, Como, Parma, Pistoia, Siena, Sondrio e Varese; un settore dedicato all'arredamento moderno, un altro polare ed uno, infine, alla presentazione pure collettiva di macchine ed attrezzature per aziende artigiane prodotte dalla piccola industria italiana.

Un vasto panorama produttivo, quindi, anche se ben lontano dall'offrire una « sintesi completa » delle attività artigiane, tanto meno « complete » delle attività produttive e qualificate, che operano nel nostro Paese. Ma l'esposizione ha senz'altro contribuito ad accelerare la « rimessa internazionale » di cui l'artigianato italiano gode da secoli. Una delle giornate della Fiera è stata particolarmente dedicata all'Italia, con la partecipazione di autorità tedesche ed italiane. Il nostro governo era rappresentato dal sottosegretario all'Industria Maria Mezza e la stampa e la TV della Repubblica federale hanno prestato attenzione a molti dei prodotti esposti, dedicando articoli e commenti che in grande parte possono essere considerati lusinghieri.

Piero Campisi



Per la prima volta proclamato da un governo laburista in Gran Bretagna

# Stato d'emergenza contro i marittimi in sciopero

## Una lettera personale di Erhard a De Gaulle

Wilson vuole a tutti i costi imporre la « politica dei redditi ». Nessun punto di incontro sarebbe emerso dai colloqui con il cancelliere tedesco Erhard giunto ieri a Londra con Schroeder

**Nostro servizio**  
LONDRA, 23. In risposta allo sciopero dei marittimi, Wilson ha proclamato lo stato d'emergenza. L'apporto decretato firmato oggi dalla regina concede al governo i più ampi poteri, fra i quali l'impiego della marina e delle forze armate. E' un provvedimento di eccezionale gravità che ha ben pochi precedenti nella storia inglese. Nel darne l'annuncio ai Comuni, Wilson ha detto che non si tratta di un atto « provocatorio » e si è giustificato con l'intenzione di assicurare i servizi essenziali. Il sindacato dei marittimi ha a sua volta ammonito il governo sulle conseguenze che un simile intervento della truppa in funzione anti sciopero potrebbe provocare.

Per quanto se ne parlasse da qualche giorno, la mossa di Wilson non ha mancato di sorprendere. Se è esecutiva il periodo dell'ultima guerra, la legge sui poteri d'emergenza è stata applicata solo una volta: dal primo ministro liberale Lloyd George nel 1920, per spezzare lo sciopero dei minatori e impedire che la solidarietà dei ferrovieri e dei trasportatori portasse ad una agitazione di più larga estensione. Nel 1924 il laburista MacDonald minacciò il ricorso allo stato d'emergenza contro i portuali e i tranvieri, ma poi vi rinunciò cedendo alla pressione dei sindacati. Wilson è il primo capo di governo laburista a fare propria una misura di questo tipo.

La situazione è assai delicata. Ben pochi tuttavia vi ravvisano gli estremi che potrebbero giustificare lo stato d'emergenza e la protezione della comunità.

E' bene ricordare che la disputa è sorta non solo per l'intransigenza padronale ma anche per la dura posizione assunta dal governo fin dall'inizio. Anche la stampa borghese l'ha definito « uno sciopero inutile », cioè uno scontro che poteva essere evitato con un compromesso. Ma concedere agli aumenti dei marittimi avrebbe compromesso seriamente la cosiddetta politica dei redditi. E' voce corrente che Wilson abbia inteso fare dei marittimi il capro espiatorio della propria politica dei redditi.

E' giunto oggi a Londra il Cancelliere tedesco Erhard con il ministro degli Esteri Schröder. L'argomento dei colloqui con Wilson è tanto vasto quanto generico: i problemi europei e quelli della cooperazione economica figurano al primo posto. In particolare, Erhard vuole sondare il terreno per vedere fino a quale punto gli inglesi potrebbero eventualmente offrire appoggio a una linea anti-francese tanto all'NEC quanto per la NATO. Il governo inglese è molto cauto in proposito ma negli ambienti vicini ad esso si fa sapere che Erhard non ha alcuna possibilità di trovare punti di contatto con Wilson in questa direzione. D'altra parte, il governo tedesco si dimostra contrario a cedere tanto sulla partecipazione alle spese dell'armata del Reno quanto sulla scelta di Londra come Quartier Generale della NATO, così come gli inglesi vorrebbero. Wilson, dal canto suo, è tornato alla carica con la richiesta di una approfondita revisione dell'Alleanza atlantica e con una ferma messa a punto sull'accesso dei tedeschi alle armi nucleari.

Domani, le elezioni « primarie » dell'Oceano atlantico saranno un primo test importante per quanto riguarda i sentimenti dell'elettorato sulla guerra del Vietnam. Come è noto, le primarie sono consultazioni indette dai partiti in seno al loro elettorato tradizionale, allo scopo di accertare quali candidati abbiano le migliori probabilità di successo. Nell'Oceano sono di fronte, per la nomina a candidato democratico al seggio di senatore, l'attuale deputato Robert B. Duncan, sostenitore di Johnson, e l'ex-commissario federale per l'energia Howard Morgan, aperto oppositore della guerra nel Vietnam. Ci si attende un forte pronunciamento a favore di Morgan, contro la guerra.

Leo Vestri

Sulla questione delle truppe e i rapporti Parigi-Bonn

## Impotenza o trappola?

« Negoziati dietro le quinte » — Johnson ammette colloqui con le diverse fazioni vietnamite — Il titolo sotto il quale il « New York Herald Tribune » presentava la conferenza stampa tenuta sabato da Johnson e il relativo appello alla « conciliazione » in nome dell'anticomunismo. Poche ore dopo, i soldati del fanfoccio Ky appoggiati dagli americani ottenevano la resa degli assediati di Danang e davano il via alle fuellazioni. Delle due l'una: o Johnson non riesce a farsi obbedire dai suoi fantocci, o il suo appello è stato un ennesimo tradimento.

**Behind-Scenes Negotiations**  
**Johnson Admits Talks With Vietnam Factions**  
By Murray Friedman  
WASHINGTON, May 23 (UPI) — President Lyndon B. Johnson admitted today that he had been in contact with various factions of the South Vietnamese government, a move that critics say could undermine his authority and the credibility of his military strategy.

Nella « giornata delle forze armate »

## I pacifisti bloccano la parata a New York

Spettacolare « sit-in » sulla Quinta strada — McNamara difende la « libertà di dissentire » — Gli studenti universitari disertano i « test »

**NEW YORK, 23.** Gruppi di dimostranti contro la guerra nel Vietnam hanno bloccato la tradizionale parata militare per la giornata delle forze armate, al centro di New York, costringendo i militari ad interrompere per diversi minuti la marcia. Un gruppo di cinquantacinque pacifisti, tra i quali alcuni conosciuti, si sono posti di fronte al corteo, con i fiori in mano, e hanno sfoderato i loro simboli di protesta. Un gruppo di pacifisti, poco distante, hanno dato vita ad una « contromarcia », girando in lungo e in largo la Quinta Avenue e scandendo parole di ordine contro la guerra.

La manifestazione, che ripescava una crescente combattività del movimento per la pace nel Vietnam, ha avuto rilievo sulla stampa newyorkese. Accanto ad essa, viene segnalata una nuova presa di posizione del ministro della difesa, McNamara, il quale, in un discorso pronunciato a Pittsburgh, ha difeso la « libertà di dissentire » degli universitari pacifisti, pur respingendo « taluni aspetti della discussione ». Anche in questo caso, come già nel noto discorso di Montreal, le parole di McNamara sono state analoghe a quelle pronunciate altre volte da Johnson e da altri esponenti dell'amministrazione in nome di un « liberalismo » formale, ma le diverse circostanze hanno indotto gli osservatori a parlare di una nuova sortita polemica del ministro. La stampa rileva altresì che « migliaia » di giovani universitari hanno disertato ieri l'altro il secondo test di « maturità intellettuale » collegato agli arruolamenti. Un disprezzo dell'Associated Press segnala che soltanto una « frazione » dei 250.000 giovani chiamati a sostenere l'esame si sono effettivamente presentati: al Christopher Newport College di Newport News c'erano solo trentuno studenti su 2500.

Domani, le elezioni « primarie » dell'Oceano atlantico saranno un primo test importante per quanto riguarda i sentimenti dell'elettorato sulla guerra del Vietnam. Come è noto, le primarie sono consultazioni indette dai partiti in seno al loro elettorato tradizionale, allo scopo di accertare quali candidati abbiano le migliori probabilità di successo. Nell'Oceano sono di fronte, per la nomina a candidato democratico al seggio di senatore, l'attuale deputato Robert B. Duncan, sostenitore di Johnson, e l'ex-commissario federale per l'energia Howard Morgan, aperto oppositore della guerra nel Vietnam. Ci si attende un forte pronunciamento a favore di Morgan, contro la guerra.

Domani, le elezioni « primarie » dell'Oceano atlantico saranno un primo test importante per quanto riguarda i sentimenti dell'elettorato sulla guerra del Vietnam. Come è noto, le primarie sono consultazioni indette dai partiti in seno al loro elettorato tradizionale, allo scopo di accertare quali candidati abbiano le migliori probabilità di successo. Nell'Oceano sono di fronte, per la nomina a candidato democratico al seggio di senatore, l'attuale deputato Robert B. Duncan, sostenitore di Johnson, e l'ex-commissario federale per l'energia Howard Morgan, aperto oppositore della guerra nel Vietnam. Ci si attende un forte pronunciamento a favore di Morgan, contro la guerra.

## Helsinki: prossima la formazione del nuovo governo

Ne faranno parte: socialdemocratici, comunisti, Centro e socialisti di sinistra

**HELSINKI, 23.** Secondo informazioni diffuse negli ambienti politici di Helsinki, la formazione del nuovo governo finlandese sarebbe ormai imminente. I partiti che ne faranno parte — socialdemocratici, comunisti, Centro e socialisti di sinistra — avrebbero ormai concluso o sarebbero sul punto di concludere gli accordi sul piano per la riforma governativa. Non si hanno ancora notizie precise circa la distribuzione dei portafogli, che secondo il giudizio di certi circoli potrebbe, ad ogni modo, essere la seguente: sei ai socialdemocratici, cinque al partito del centro (agrari), tre ai comunisti, uno ai socialisti di sinistra.

Il problema che il governo si troverà ad affrontare sono molteplici e gravi: anzitutto il deficit della bilancia dei pagamenti (soprattutto verso Bonn e verso la Svezia), poi la disoccupazione, la crisi delle piccole aziende (nell'ultimo anno si sono avuti 10.000 fallimenti), la penuria di alloggi (si vuole varare un piano per raddoppiare il numero degli appartamenti), la riforma scolastica, l'aumento delle pensioni, la adozione di una nuova e diversa politica agricola per superare le contraddizioni delle campagne e far rispondere l'agricoltura alle necessità della pace.

Negli ambienti comunisti di Helsinki, si sottolinea l'importanza dell'assunzione di cariche governative da parte di rappresentanti del PC anche se, realisticamente, non si può pensare che la difficoltà da superare per risolvere i problemi interni, far progredire lo sviluppo democratico del paese e portare avanti la politica pacifica, proiettata e democratica che è nelle aspirazioni delle masse popolari (come dimostra il successo elettorale delle sinistre).

**MARIO ALICATA** - Direttore  
**MAURIZIO FERRARA** - Vice direttore  
**Massimo Ghiara** - Direttore responsabile  
Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555

**DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:** Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: 47811. Telex: 320321. RASCIAT: 7 numeri annuo 15.500, semestrale 7.900, trimestrale 4.000. 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.500, trimestrale 3.500. 5 numeri annuo 11.500, semestrale 5.900, trimestrale 2.900. 4 numeri annuo 10.000, semestrale 5.000, trimestrale 2.500. 3 numeri annuo 8.500, semestrale 4.250, trimestrale 2.125. 2 numeri annuo 7.000, semestrale 3.500, trimestrale 1.750. 1 numero annuo 5.500, semestrale 2.750, trimestrale 1.375. 0 numeri annuo 4.000, semestrale 2.000, trimestrale 1.000. 0 numeri annuo 2.500, semestrale 1.250, trimestrale 625. 0 numeri annuo 1.000, semestrale 500, trimestrale 250. 0 numeri annuo 500, semestrale 250, trimestrale 125. 0 numeri annuo 250, semestrale 125, trimestrale 62. 0 numeri annuo 125, semestrale 62, trimestrale 31. 0 numeri annuo 62, semestrale 31, trimestrale 15. 0 numeri annuo 31, semestrale 15, trimestrale 7. 0 numeri annuo 15, semestrale 7, trimestrale 3. 0 numeri annuo 7, semestrale 3, trimestrale 1. 0 numeri annuo 3, semestrale 1, trimestrale 0. 0 numeri annuo 1, semestrale 0, trimestrale 0. 0 numeri annuo 0, semestrale 0, trimestrale 0.

**Gli Stati Uniti furibondi per la nota francese a Bonn che la « New York Herald Tribune » definisce « un ultimatum »**

**PARIGI, 23.** I commenti della stampa francese sottolineano come l'ultimo promemoria di Parigi a Bonn ponga al governo della Germania occidentale davanti ad una delicata scelta. L'edizione europea del New York Herald Tribune parla invece, con molta esagerazione, di vero e proprio ultimatum di Parigi a Bonn. In verità gli americani sono furibondi perché il ricatto levato fra la Francia e la RFT non funziona come essi avrebbero voluto. La nota però è soltanto assai chiara ed inequivocabile, ma non ultimativa. De Gaulle non minaccia di prendere le truppe americane a Bonn, ma, al contrario, afferma che egli ritirerà entro il 1. luglio 1967 le proprie truppe se non vi sarà un nuovo accordo su di esse.

Anche Le Monde assume un tono melodrammatico più di quello che meriti il testo del memorandum francese. « La nota », scrive Fontaine — dichiara senza scopo qualunque discussione sul valore giuridico della posizione francese e mette in condizioni il governo federale di farci sapere se esso desidera o no il mantenimento delle forze francesi sul suo territorio. Essa non scarta tuttavia una discussione sulle funzioni che potrebbero essere affidate a queste unità ».

Il commento di Le Monde dice che, impiegando questo duro linguaggio che non può non urtare l'opinione pubblica di Parigi, si parte a Parigi dalla ipotesi che essi non hanno altra scelta che quella di cedere, poiché sono minacciati da una riduzione della loro base di Giannino, e che la loro permanenza in Francia è una causa della crisi della sterlina.

In serata la DPA (agenzia ufficiosa tedesca occidentale) ha informato una voce che circolava tra i diplomatici di Bonn, secondo la quale il Cancelliere Erhard ha redatto una lettera, autografa e personale, diretta al generale De Gaulle, in vista del suo prossimo viaggio in Francia. La lettera riguarderebbe sia la questione delle truppe, sia il complesso dei rapporti Parigi-Bonn e le questioni europee.

**A Guantanamo**  
**Un soldato cubano ucciso dai marines**  
L'AVANA, 23. Il ministro delle forze armate cubano ha denunciato oggi l'assassinio di un militare cubano, ad opera di soldati americani di guardia alla base di Guantanamo. La vittima è il soldato Luis Ramirez Lopez. Il comunicato cubano riferisce che gli americani hanno sparato ieri per circa due ore dal perimetro della base militare, in direzione del territorio cubano.

Da parte americana, è stata dapprima emanata una « smentita », per la quale si nega che esista una vittima. La diplomazia francese ha rilasciato una nota nella quale si dichiara che le autorità di Guantanamo « stanno indagando sulla morte di un soldato cubano ». E' stato soltanto l'ultimo di una serie di incidenti provocati dai « marines » della base, i cui conteggi provocatori, nei confronti dei militari e della popolazione cubana è stato ripetuto nella provincia di Las Villas che, secondo la stampa di Havana.

Frattanto, il ministro delle forze armate, Raul Castro, ha annunciato in un comizio tenuto nella provincia di Las Villas che le bande controrivoluzionarie, armate e finanziarie dalla CIA, che operavano nella zona centrale di Cuba, sono state completamente slegate.

**Maria A. Macciacchi**  
Roma - Via dei Taurini n. 19

## Vietnam

furto puntare sulla carta americana, con ripetuti messaggi a Johnson o ai generali USA. L'illusione che era alla base di questo atteggiamento è stata duramente squassata dagli avvenimenti, che hanno visto gli americani costantemente in sostegno del nazista Cao Ky.

La partita è comunque tutt'altro che chiusa. L'invasione delle pagode è qualcosa che non si può dimenticare. Gli ultimi sussulti disperati del regime di Ngo Dinh Diem, le cui « forze speciali » (pagate anche esse, direttamente, dagli USA) avevano attuato repressioni analoghe contro i luoghi del culto buddista. E infine come è stato sottolineato nei giorni scorsi, le masse popolari sono molto più avanzate, nella loro lotta, di quanto non lo siano i loro più conosciuti dirigenti.

Mentre a Danang si chiudeva, provvisoriamente, l'episodio della rivolta, a Saigon riecheggiava violento il grido di « Da Dao My » (« Abbasso gli americani »). La manifestazione anti-americana è cominciata stamattina, un colpo di fucile sparato da un jeep a bordo della quale si trovavano soldati americani e sud-coreani uccideva un soldato vietnamita che stava entrando nella pagoda Vien Hoa Dao, sede dell'Istituto buddista. Il colpo era stato sparato da un americano, anche se, poco dopo, il portavoce della ambasciata USA affermava che a sparare era stato un soldato sud-vietnamita (ma lo stesso portavoce ammetteva che « una inchiesta » era in corso).

Subito dopo, le migliaia di giovani che erano riuniti attorno all'Istituto bloccavano la jeep e un altro automezzo americano che la seguiva. Il vespaiano e il jeepista, gridando « Abbasso gli americani », essi impedivano poi ai pompieri di intervenire per spegnere le fiamme. I dirigenti buddisti di Saigon, subito dopo, inviavano una lettera all'ambasciatore Cabot Lodge, accusando esplicitamente gli americani di essere colpevoli dell'assassinio del giovane vietnamita, e « consigliava » agli americani di stare alla larga dalla pagoda e infine si chiedeva la punizione del responsabile del delitto.

Nelle prime ore del pomeriggio si avevano le prime reazioni: l'ambasciata americana ordinava lo sgombero degli edifici militari USA nelle vicinanze della pagoda, e veniva imposto il coprifuoco dalle 22 alle 6 per tutti i soldati americani a Saigon; i paracadutisti e la polizia di Cao Ky, dal canto loro, circondavano la sede dell'Istituto con barriere di filo spinato impedendo a chiunque di entrare o di uscire, e presidiavano l'intero quartiere. E' lo stesso modulo seguito per l'aggressione alle pagode di Danang. In serata, si udirono colpi di arma da fuoco provenienti dalla zona.

Nel quartiere di Cholon, stamattina, si è prodotta una forte esplosione che ha distrutto alcune abitazioni e provocato una decina di morti. Secondo fonti governative si sarebbe trattato dell'esplosione accidentale di un deposito di mine del FNL. Gli aerei americani hanno effettuato oggi 49 incursioni sul Vietnam del Nord, e un numero imprecisato di attacchi sul Vietnam del Sud. Una unità del FNL ha affondato a colpi di cannone senza rinculo una motovedetta americana con sei soldati USA a bordo sul fiume Saigon.

## Ippolito

menticato gli ultimi tre anni di sofferenze, di umiliazioni, di dimenticato anche le lenocchie di condanna e le visite in quel luogo tristo, che è il carcere. Felice Ippolito era tornato a casa, per sempre.

Ma per Anna Maria Perusini, Ippolito non è solo il marito. Questa donna ha partecipato a dibattiti, ha lottato per l'innocenza dell'ex segretario generale fosse provata o riconosciuta. E in questi casi ha quasi dimenticato di essere la moglie dell'imputato che difendeva, per parlare del ricercatore, dell'amministratore, per sostenere, attraverso documenti, dichiarazioni, scienziati, atti del processo, che l'uomo fino a ieri detenuto era accusato ingiustamente. E non ha tutti i torti. Ippolito venne arrestato il 3 marzo del 1964 per ordine di Luigi Giannantonio — l'allora procuratore generale e « supermoralizzatore » degli enti pubblici — sotto l'accusa di peculato, falso, interesse privato e abuso di potere. La procura generale anche ieri si è opposta, nonostante che l'epoca di Giannantonio sia finita da tempo, alla scarcerazione dell'ex segretario generale. Ha avuto, però, il buon gusto di non bloccare la scarcerazione dopo la decisione della Corte d'appello.

Sostanzialmente nel capo di accusa Ippolito venne indicato come il responsabile di ogni decisione presa al CNEN nel corso dei primi anni di gestione. Responsabile Ippolito, sempre, anche se a decidere era stato il comitato direttivo, come spesso in effetti era avvenuto, il ministro Colombo, allora a capo del dicastero dell'Industria e Commercio e per conseguenza presidente del CNEN.

Il caso Ippolito è stato un fatto politico, uno dei più rilevanti fatti politici degli ultimi anni. Ha coinvolto una massa di problemi senza precedenti: da quello del rapporto fra leg-

ge e scienza, fra burocrazia e progresso scientifico, a quello dei poteri dei maggiori responsabili dei singoli enti; da quello dei ministri che sbagliano o addirittura violano la legge e non pagano, a quelli che più direttamente riguardano la giustizia e il modo di amministrarla.

In sostanza la situazione è questa: Felice Ippolito, brillante professore universitario, si trovò per volontà politica segretario generale del CNEN. Aveva autorità, molta autorità, ma solo esecutiva: poteva, cioè, mettere in atto le disposizioni degli altri. Lo fece e in più corse di agire quando gli altri dormivano. Perciò gli furono addobate alcune decisioni, che nel frattempo il ministro Colombo e gli scienziati del comitato avevano approvato. Fu anche accusato di aver assunto troppo personale, mentre — arrestato lui — ne era stato assunto di nuovo, tanto da non poterlo quasi pagare.

Ippolito fu chiamato a rispondere anche di alcune decisioni prese da Colombo. L'accusa, infatti, gli contestò di aver trattato con l'allora ministro dell'Industria, facendogli firmare carte che a mente serena Colombo non avrebbe mai firmato. In Tribunale andò molto male per Ippolito: ebbe undici anni di reclusione. E il pubblico ministero, il quale ne aveva chiesti 20, non si dichiarò neppure soddisfatto. Ma in appello andò meglio: fu scelta una soluzione di compromesso e l'ex segretario generale venne condannato a 5 anni e 3 mesi, di cui uno condonato.

Ora Ippolito è libero. La decisione della Corte d'appello era attesa, nell'aria da almeno due mesi. Le condizioni di salute dell'imputato e il fatto che egli ha scontato ormai più di metà della pena, hanno finalmente fatto pendere la bilancia dalla parte del buon senso e ci si è consentito — della giustizia.

I problemi che il processo Ippolito ha posto sono però tutti lì, come due anni fa, come cinque anni fa, come sempre.

Non sono stati risolti i problemi di uomini, perché Colombo è sempre al proprio posto, più potente che mai, nonostante la perdita di influenza politica e di prestigio. I problemi di uomini, perché Colombo è sempre al proprio posto, più potente che mai, nonostante la perdita di influenza politica e di prestigio. I problemi di uomini, perché Colombo è sempre al proprio posto, più potente che mai, nonostante la perdita di influenza politica e di prestigio.

Colombo, dunque, è stato a sentire. Si è preso la bella parata affibbiata, ha continuato a fare il ministro e aspetta pacatamente che tutto si finisca. Certo è che molti dei reati addebitati ad Ippolito hanno come responsabile unico (e non come semplice corredo) l'ex ministro dell'Industria. Bastino due esempi: il peculato internazionale, dovuto alla decisione di Colombo di regalare all'Europa circa 10 miliardi la storia dell'automobile destina a Colombo e che il ministro mise a disposizione dei propri collaboratori. Due episodi quasi opposti, tanto è grave, per la cifra, il primo, e tanto sembra irrisorio il secondo. Fra i due esempi vi è una gamma di reati che si susseguono, le conseguenze sul piano della distribuzione complessiva. Alle proposte di modifica avanzate dai lavoratori — e fondate almeno su un aumento dei minimi dell'incendio — Ippolito rispondeva con promesse di miglioramenti irrisori.

Ieri i dirigenti della Piaggio si sono lamentati con il ministro Natali della « impossibilità » di un « ordinato svolgimento del lavoro » e della progressiva perdita della fiducia del personale che sarebbe provocata, guarda caso, dalle lotte operaie. Sia o no una coincidenza, nel volgere di poche ore Piaggio è stato accentrato. Alle 6 in punto di stamane pattuglie di polizia, appoggiate da una batteglione mobile dei carabinieri, sono intervenute nei bacini e gli operai che rispondevano all'assalto con la resistenza passiva — cioè tutta l'avanguardia che in quel momento occupava lo stabilimento — sono stati afferrati brutalmente, ammanettati, incatenati a gruppi di tre, cinque, caricati su furgoni e trasferiti prima al commissariato di PS del porto e poi alla questura centrale.

Appena la notizia della gravissima operazione si è diffusa al Cantieri le prime squadre che erano già al lavoro hanno sospeso ogni attività e si sono dati al movimento, e per tutta la giornata, il cantiere è rimasto completamente paralizzato. Nel frattempo, in questura alla Procura, intervennero parlamentari comunisti e socialisti, la segreteria regionale della CGIL, i dirigenti provinciali dei sindacati della CGIL, della CISL, e della UIL. Tutti si sono trovati di fronte alla sconcertante, incredibile ammissione dell'esistenza, anzi della impossibilità di esistenza di una qualsiasi motivazione legittima della repressione operata, sicché nella tarda mattinata, quando ormai la Sapi Sky aveva lasciato il bacino in cui era stata tirata a secco e la protesta operaia stava per sfociare in una rivolta prepotente, i trentuno arrestati venivano rimessi in libertà. Gli operai dei bacini non sono

per debolezza hanno allungato la mano per ritirarla un po' più ricca, l'hanno fatto perché la situazione era tale da consentire qualsiasi illegalità. Ma — ripetiamo — questo non ci sembra il caso di Ippolito. Dal canto suo, l'ex procuratore generale Giannantonio, con questa e altre clamorose istruttorie, ha colpito parzialmente gli effetti di un simile stato di cose: ma il male, alla radice, è rimasto.

Per l'ex segretario del CNEN entra in gioco un altro fatto. Quali devono essere i rapporti fra il politico e la legge? Deve l'uomo politico (e tale era divenuto Ippolito quando agiva direttamente o indirettamente come segretario generale del CNEN) usare il proprio potere anche contro le disposizioni di legge, ma nel bene dell'ente che dirige? E in caso di violazioni di legge, deve rispondere in sede amministrativa o in sede penale, come appunto è avvenuto per Ippolito? Tutti interrogativi, questi, che ancora aspettano una risposta.

Dal lato aspetti del caso Ippolito si è discusso in congressi, sulla stampa, nei teatri, ovunque insomma. Poi, come tutte le cose, la vicenda del CNEN si è sfumata, ha finito con il perdere interesse (tanto che molti si stupivano nel sentire che Ippolito è tornato ieri in libertà, poiché credevano che egli fosse libero da tempo). Così i problemi di ieri sono i problemi di oggi perché dagli insegnamenti del caso Ippolito non sono state tratte le dovute conseguenze. Basta guardare Colombo: è sempre lì, più potente che mai.

## Aree

la deliberazione istitutiva dell'imposta, la data a cui ci si deve riferire per la base imponibile dell'incremento tassabile. La sentenza dichiara, infine, costituzionalmente legittimo l'art. 13 della legge, che autorizza i comuni ad espropriare le aree occorrenti per la formazione di un patrimonio comunale di aree fabbricabili da destinare allo sviluppo edilizio e al miglioramento economico del territorio.

## Palermo

tentativo di giocare a scaricabarile, ciascuno fornendo giustificazioni e alibi per sé e per l'operato dei propri organi. Così, la prima sentenza della Corte difatti ha stabilito che in caso di separazione consensuale dei coniugi, il marito non è obbligato a somministrare gli alimenti alla moglie, indipendentemente dalle sue condizioni economiche. La parte dell'articolo 158 del CC che fissava questa norma è stata ritenuta in contrasto con l'articolo 29 della Costituzione, che stabilisce la piena uguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

E' una sentenza di rilevante interesse, sul piano giuridico in primo luogo, ma soprattutto su quello politico. Non a caso, infatti, non presenti le conseguenze che essa avrà, anche se ad una così importante arrivata, occorre dire, per una via negativa. Non va dimenticato, infatti, che la sentenza cade in una situazione sociale nella quale la donna è tutt'altro che eguale al marito nei confronti del marito. Basti pensare che attualmente soltanto il 26-27 per cento delle donne hanno un proprio lavoro; tutte le altre — quasi il 73 per cento — sono caricate di problemi che derivano da una siffatta condizione. E' evidente, nel progetto di legge comunista sulla riforma del codice familiare è per esempio previsto che in caso di separazione, e quindi di divorzio, il patrimonio familiare, se debba essere diviso, debba essere diviso anche l'apporto dato alla famiglia dalla donna casalinga.

Sempre in tema di « parità », la Corte (sentenza numero 49) ha invece ritenuto legittimo l'articolo 340 del CC, in base al quale, in caso di separazione, il marito deve provvedere al sostentamento del proprio matrimonio conservando il potere di amministrare i beni dei figli minori, mentre la vedova deceduta da questo potere se non aveva provveduto, deve essere sostituita dal marito o dal padre, che può toglierle l'amministrazione.

Le altre tre sentenze colpiscono il potere contrattuale degli enti pubblici. La prima, che ha dichiarato illegittimo un DPR del '60 con cui si rende obbligatori per i lavoratori non appartenenti ai sindacati una clausola 56 del contratto di lavoro, che stabilisce che il lavoratore che non aderisce al sindacato del '61, che riguarda gli enti delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, e col quale il lavoratore è obbligato a versare un contributo di 10 lire, è stata respinta. La seconda, che ha dichiarato illegittimo un DPR del '60 con cui si rende obbligatori per i lavoratori non appartenenti ai sindacati una clausola 56 del contratto di lavoro, che stabilisce che il lavoratore che non aderisce al sindacato del '61, che riguarda gli enti delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, e col quale il lavoratore è obbligato a versare un contributo di 10 lire, è stata respinta.

La terza sentenza, che ha dichiarato illegittimo un DPR del '60 con cui si rende obbligatori per i lavoratori non appartenenti ai sindacati una clausola 56 del contratto di lavoro, che stabilisce che il lavoratore che non aderisce al sindacato del '61, che riguarda gli enti delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, e col quale il lavoratore è obbligato a versare un contributo di 10 lire, è stata respinta.

La realizzazione di questa prospettiva ha grande valore per quanto il movimento operaio democratico dell'Europa capitalistica. Il compagno Salomaa, capo della delegazione finlandese, dopo aver ringraziato per la calorosa accoglienza ha illustrato l'azione politica del suo partito ponendone in luce in particolare la volontà unitaria, quale si esprime anche nelle trattative in corso per la formazione del governo di coalizione e per la fissazione della sua piattaforma programmatica.

Le conversazioni tra le due delegazioni proseguiranno oggi. Nel pomeriggio la delegazione del PC finlandese sarà ricevuta dal segretario generale del PCI compagno Luigi Longo.

tuttavia tornati al lavoro, s'intende. Penetrati nel giardino che circonda la cattedrale, assai vicino alla Questura, vi si sono trattenuti tra la calorosa solidarietà della cittadinanza, cominciando un disperato sciopero della fame. Dal canto loro, i tre mila del cantiere hanno deciso di autosostentarsi al completo per assicurare a tutti i dipendenti dei bacini la piena paga sino a quando la vertenza non si sarà conclusa.

Questa sera i gravissimi fatti hanno avuto una ripercussione al parlamento siciliano, dove il segretario regionale della CGIL, compagno Rossitto, ha denunciato i drammatici avvenimenti di stamane nei cantieri Piaggio. Rossitto ha reclamato un immediato intervento del governo regionale, una duplice direzione: per una severa inchiesta che accerti le responsabilità del gruppo Piaggio, della Magistratura, della polizia e dei carabinieri; e per sospendere la concessione dei dieci miliardi necessari per la realizzazione del superbacino che si vorrebbe affidare a Piaggio. Ma — quasi a sottolineare l'importanza del caso — il governo regionale di centro sinistra in qualsiasi iniziativa a tutela dei diritti operai — al banco della Giunta regionale non c'era né il presidente della giunta, né gli assessori all'Industria e al Lavoro, assenti non giustificati. L'unico membro del governo presente era l'assessore al Lavoro, il compagno Rossitto, il quale ha preannunciato la presentazione di una interpellanza al presidente della giunta, la quale ha discusso l'inevitabile.

Questa sera i gravissimi fatti hanno avuto una ripercussione al parlamento siciliano, dove il segretario regionale della CGIL, compagno Rossitto, ha denunciato i drammatici avvenimenti di stamane nei cantieri Piaggio. Rossitto ha reclamato un immediato intervento del governo regionale, una duplice direzione: per una severa inchiesta che accerti le responsabilità del gruppo Piaggio, della Magistratura, della polizia e dei carabinieri; e per sospendere la concessione dei dieci miliardi necessari per la realizzazione del superbacino che si vorrebbe affidare a Piaggio. Ma — quasi a sottolineare l'importanza del caso — il governo regionale di centro sinistra in qualsiasi iniziativa a tutela dei diritti operai — al banco della Giunta regionale non c'era né il presidente della giunta, né gli assessori all'Industria e al Lavoro, assenti non giustificati. L'unico membro del governo presente era l'assessore al Lavoro, il compagno Rossitto, il quale ha preannunciato la presentazione di una interpellanza al presidente della giunta, la quale ha discusso l'inevitabile.

## Finlandesi

fraternal collaborazione, in questa prima fase, sono consistite nel movimento operaio democratico dell'Europa capitalistica. Il compagno Salomaa, capo della delegazione finlandese, dopo aver ringraziato per la calorosa accoglienza ha illustrato l'azione politica del suo partito ponendone in luce in particolare la volontà unitaria, quale si esprime anche nelle trattative in corso per la formazione del governo di coalizione e per la fissazione della sua piattaforma programmatica.

Le conversazioni tra le due delegazioni proseguiranno oggi. Nel pomeriggio la delegazione del PC finlandese sarà ricevuta dal segretario generale del PCI compagno Luigi Longo.

Le conversazioni tra le due delegazioni proseguiranno oggi. Nel pomeriggio la delegazione del PC finlandese sarà ricevuta dal segretario generale del PCI compagno Luigi Longo.

Le conversazioni tra le due delegazioni proseguiranno oggi. Nel pomeriggio la delegazione del PC finlandese sarà ricevuta dal segretario generale del PCI compagno Luigi Longo.

Le conversazioni tra le due delegazioni proseguiranno oggi. Nel pomeriggio la delegazione del PC finlandese sarà ricevuta dal segretario generale del PCI compagno Luigi Longo.

Le conversazioni tra le due delegazioni proseguiranno oggi. Nel pomeriggio la delegazione del PC finlandese sarà ricevuta dal segretario generale del PCI compagno Luigi Longo.



## BARI

# Come si è giunti all'accordo sinistra d.c.-PCI a Casamassima

## Le liste del PCI

## RACCUJA (Messina)

1) BARONE Francesco, sindaco uscente PSUP; 2) AUGUSTO CARMELO, artigiano; 3) BENEVENTO Giuseppe, operaio edile; 4) BONANNELLA Francesco, insegnante; 5) CACCETTA Antonino, universitario, seg. sez. PCI; 6) COCIVERA Anna, laureata in lettere; 7) CONTI Nibale, liberto, bracciante agricolo; 8) DI PERNA Nuziando, bracciante agricolo; 9) LINCOLN Giuseppe, fotografo; 10) MARINO Filippo, bracciante agricolo; 11) SATTIA Carmelo Filippo, seg. CUL; 12) SCIEPIS Salvatore, operaio edile; 13) SERIO Giovanni, esercente; 14) TRIPODI Antonino, artigiano; 15) TUCCIO Giovanni, agricoltore.

## S. ANGELO DI BROLO (Messina)

1) MESSINA Antonino, avvocato PCI; 2) BALLATO Carmelo, commerciante; 3) BALATO Gaetano, artigiano; 4) BELGARDINO Francesco, ragioniere; 5) CARDONE Elio, piccolo proprietario; 6) CORBINO Michele, artigiano; 7) FERRARO Michele, insegnante; 8) GIORGIO Francesco, commerciante; 9) GUIDARA Luigi, artigiano; 10) LENZO Lotario, commerciante; 11) LENZO Elio, bracciante; 12) MUSCARA Enrico, operaio; 13) PALAZZOLO Michele, artigiano; 14) PALMERI Giuseppe, pensionato PCI; 15) PASALACQUA Eugenio, commerciante; 16) PINTAUDI Basilio, insegnante, consigliere democristiano uscente; 17) PINTAUDI Tindaro, universitario; 18) PRINCIOPTO Michele, coltivatore diretto; 19) PRINCIOPTO Vincenzo, sindacalista PCI; 20) SEGRETO Carmelino, artigiano PCI.

## CASTELLAMARE D.G. (Trapani)

1) MAZZARA Saverio, pensionato 2) AMATO Vito, pescatore, indipendente; 3) BELNOME Giovanni, bracc. agr.; 4) BUSA Giacomo, muratore, indipendente; 5) CACCIATORE Diego, commerciante; 6) CASARA Gaspare, bracc. agr.; 7) COLOMBA ROSARIO, ortolano, indipendente; 8) COMO Vincenzo, commerciante; 9) D'ANGELO Felice, macellaio; 10) D'ANGELO Vito, muratore, indipendente; 11) FERRANTE Vito, impiegato; 12) FLORENTI Salvatore, pescivendolo; 13) GANCI Lucio, muratore; 14) INGOGLIA GIACOMO, negoziante; 15) LUME Giuseppe, commerciante, indipendente; 16) MANCUSO Francesco, ferroviere; 17) MILAZZO Salvatore, bracc. agr.; 18) MINAUDO Leonardo; 19) MUNNA Antonino, pescatore, indipendente; 20) PALMERI Antonino, ortolano; 21) PARISI Francesco, bracciante agricolo; 22) PIRRELLI Leonardo, carpentiere; 23) PONZO Antonino, bracc. agr.; 24) PLAGA Vincenzo, bracciante agricolo; 25) SARACINO Mariano, colt. diretto; 26) SIMONETTA Giuseppe, coltivatore diretto; 27) TERRAZZINI Luigi, impiegato; 28) TURRICIANO Antonino, pasticcero; 29) VARVARA Antonio.

REGGIO CALABRIA: convegno di amministratori a Melito P.S.

## Chiesta l'immediata costruzione dell'acquedotto di Amendolea

## Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 23. La Cassa per il Mezzogiorno, dopo essersi assunta la direzione del governo di centro sinistra per un ridimensionamento della spesa pubblica, sta operando forti tagli alla sua « politica di piani » e di interventi già predisposti per la realizzazione di importanti e necessarie opere di rinascita economica e civile del Mezzogiorno, in particolare, nella Calabria. Dopo l'esclusione del territorio di Reggio Calabria del Comune di Villa S. Giovanni e dell'intero litorale jonico sino a Mottola, dai programmi di incentivazione ed investimenti nella misura prevista per le « poli turistiche », è giunta ora notizia che la Cassa si accinge a bloccare, dopo averla sinora bloccata, la rinascita la costruzione dell'acquedotto dell'Amendolea. Si tratta di una grande opera che interessa un vasto comprensorio popolato da circa 32 mila abitanti distribuiti nei comuni di Melito P.S., S. Lorenzo, Condofuri, Bova Marina, Bova Superiore, Palizzi, Brancione e Statti. Dopo anni di studi e di ostinate ricerche effettuate da alcuni dei Comuni interessati, dall'amministrazione provinciale, dai privati, infine, dai tecnici della Cassa, era stata scoperta, lungo l'Amendolea, una immensa riserva di acque fresche della portata di ben 700 litri al minuto secondo.

## Immobilità e scandali avevano caratterizzato la precedente Giunta comunale DC-PSDI

Perché fallì una falsa operazione di sinistra - Esplicito riconoscimento della funzione democratica e rinnovatrice del PCI da parte del nuovo sindaco Ferri

## Nostro servizio

CASAMASSIMA, 23.

Mai nel passato come in questi giorni i cittadini di Casamassima hanno guardato con tanto interesse al Comune. Nelle sedi dei partiti le riunioni si susseguono alle riunioni. C'è un fatto nuovo che ha determinato questo interesse, un fatto che andava maturando da tempo: l'elezione di un nuovo sindaco democristiano con i voti dei dodici consiglieri comunisti e di quattro democristiani sui sedici presenti in Consiglio.

Il nuovo sindaco è il dottor Gino Ferri. Lo hanno votato, insieme al gruppo del PCI, i consiglieri dc Bovino, già segretario della sezione locale della DC e dirigente dell'Azienda Cattolica, il segretario della CISL locale Moscatelli, il dirigente degli artigiani cattolici Lagalante. Sono tutti consiglieri comunali che esprimono ampiamente i fermenti da tempo esistenti nella base democristiana di Casamassima, una amministrato DC-PSDI (che è seguita ad una precedente di maggioranza assoluta) che aveva fallito in pieno al suo mandato. I risultati di questa politica amministrativa sono stati pesanti per la città: favori alla speculazione edilizia con il conseguente arricchimento di sette o otto famiglie, una politica urbanistica che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Non era mancato in verità nel passato un tentativo di soluzione ambigua: il prof. Fiermonte, dichiarandosi di sinistra, propose di fare il sindaco senza comunisti (ha 12 in Consiglio comunale) e contro i comunisti. Finì col rimanere vittima della destra del suo partito e di scerdati anche con le forze sinceramente di sinistra.

La lezione è servita alla parte più sana della DC. La quale quando il partito ha voluto imporre nei giorni scorsi una soluzione alla crisi che avrebbe portato agli stessi rovinosi risultati, anzi peggiori per il protrarsi nel tempo delle soluzioni, ha avuto il coraggio di dire no. Al sindaco proposto dalla sezione e dalla direzione provinciale una parte della DC ha contrapposto un'altra soluzione, quella dell'alleanza con i comunisti, per attuare un programma nuovo con uomini nuovi, come si è espresso in Consiglio comunale il dottor Ferri, eletto sindaco contro il parere del partito.

Non si è trattato di voti soltanto perché il dottor Ferri, quando ha posto la propria candidatura ha chiesto apertamente i voti comunisti e il sostegno di tutte le altre forze democratiche presenti e non presenti in Consiglio comunale (il PSI è assente).

Non è stata una decisione improvvisa perché un dialogo era in corso da tempo fra certi settori cattolici e comunisti per cercare una soluzione alla crisi dell'amministrazione e al

lavoro di una politica amministrativa che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

## Culla

CATANIA, 23. È nato Maurizio Antonino, figlio del compagno Antonino Rana, membro del direttivo della Sezione « Rinascita » di Picanella (Catania).

Vadano a piccolo Maurizio e ai suoi genitori gli auguri affettuosi dei compagni della Sezione « Rinascita » e della Redazione de L'Unità.

## Barri: successo democratico nelle votazioni dei commercianti

GRANDE affermazione delle liste democratiche dell'ANVA-UNCI per le elezioni della Cassa mutua dei commercianti. A Corato il successo è andato oltre ogni previsione. La lista dell'ANVA-UNCI è passata da 2 a 7 seggi. Di questi tre sono andati ai comunisti, due ai comunisti e un commerciante a posto fisso.

Notevoli anche l'affermazione della lista ANVA-UNCI a Bitonto: 4 seggi su sei ai venditori ambulanti e 2 su 9 ai commercianti a posto fisso.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

## Culla

CATANIA, 23. È nato Maurizio Antonino, figlio del compagno Antonino Rana, membro del direttivo della Sezione « Rinascita » di Picanella (Catania).

Vadano a piccolo Maurizio e ai suoi genitori gli auguri affettuosi dei compagni della Sezione « Rinascita » e della Redazione de L'Unità.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

## Nostro servizio

CASAMASSIMA, 23.

Mai nel passato come in questi giorni i cittadini di Casamassima hanno guardato con tanto interesse al Comune. Nelle sedi dei partiti le riunioni si susseguono alle riunioni. C'è un fatto nuovo che ha determinato questo interesse, un fatto che andava maturando da tempo: l'elezione di un nuovo sindaco democristiano con i voti dei dodici consiglieri comunisti e di quattro democristiani sui sedici presenti in Consiglio.

Il nuovo sindaco è il dottor Gino Ferri. Lo hanno votato, insieme al gruppo del PCI, i consiglieri dc Bovino, già segretario della sezione locale della DC e dirigente dell'Azienda Cattolica, il segretario della CISL locale Moscatelli, il dirigente degli artigiani cattolici Lagalante. Sono tutti consiglieri comunali che esprimono ampiamente i fermenti da tempo esistenti nella base democristiana di Casamassima, una amministrato DC-PSDI (che è seguita ad una precedente di maggioranza assoluta) che aveva fallito in pieno al suo mandato. I risultati di questa politica amministrativa sono stati pesanti per la città: favori alla speculazione edilizia con il conseguente arricchimento di sette o otto famiglie, una politica urbanistica che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Non era mancato in verità nel passato un tentativo di soluzione ambigua: il prof. Fiermonte, dichiarandosi di sinistra, propose di fare il sindaco senza comunisti (ha 12 in Consiglio comunale) e contro i comunisti. Finì col rimanere vittima della destra del suo partito e di scerdati anche con le forze sinceramente di sinistra.

La lezione è servita alla parte più sana della DC. La quale quando il partito ha voluto imporre nei giorni scorsi una soluzione alla crisi che avrebbe portato agli stessi rovinosi risultati, anzi peggiori per il protrarsi nel tempo delle soluzioni, ha avuto il coraggio di dire no. Al sindaco proposto dalla sezione e dalla direzione provinciale una parte della DC ha contrapposto un'altra soluzione, quella dell'alleanza con i comunisti, per attuare un programma nuovo con uomini nuovi, come si è espresso in Consiglio comunale il dottor Ferri, eletto sindaco contro il parere del partito.

Non si è trattato di voti soltanto perché il dottor Ferri, quando ha posto la propria candidatura ha chiesto apertamente i voti comunisti e il sostegno di tutte le altre forze democratiche presenti e non presenti in Consiglio comunale (il PSI è assente).

Non è stata una decisione improvvisa perché un dialogo era in corso da tempo fra certi settori cattolici e comunisti per cercare una soluzione alla crisi dell'amministrazione e al

lavoro di una politica amministrativa che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

## Nostro servizio

CASAMASSIMA, 23.

Mai nel passato come in questi giorni i cittadini di Casamassima hanno guardato con tanto interesse al Comune. Nelle sedi dei partiti le riunioni si susseguono alle riunioni. C'è un fatto nuovo che ha determinato questo interesse, un fatto che andava maturando da tempo: l'elezione di un nuovo sindaco democristiano con i voti dei dodici consiglieri comunisti e di quattro democristiani sui sedici presenti in Consiglio.

Il nuovo sindaco è il dottor Gino Ferri. Lo hanno votato, insieme al gruppo del PCI, i consiglieri dc Bovino, già segretario della sezione locale della DC e dirigente dell'Azienda Cattolica, il segretario della CISL locale Moscatelli, il dirigente degli artigiani cattolici Lagalante. Sono tutti consiglieri comunali che esprimono ampiamente i fermenti da tempo esistenti nella base democristiana di Casamassima, una amministrato DC-PSDI (che è seguita ad una precedente di maggioranza assoluta) che aveva fallito in pieno al suo mandato. I risultati di questa politica amministrativa sono stati pesanti per la città: favori alla speculazione edilizia con il conseguente arricchimento di sette o otto famiglie, una politica urbanistica che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Non era mancato in verità nel passato un tentativo di soluzione ambigua: il prof. Fiermonte, dichiarandosi di sinistra, propose di fare il sindaco senza comunisti (ha 12 in Consiglio comunale) e contro i comunisti. Finì col rimanere vittima della destra del suo partito e di scerdati anche con le forze sinceramente di sinistra.

La lezione è servita alla parte più sana della DC. La quale quando il partito ha voluto imporre nei giorni scorsi una soluzione alla crisi che avrebbe portato agli stessi rovinosi risultati, anzi peggiori per il protrarsi nel tempo delle soluzioni, ha avuto il coraggio di dire no. Al sindaco proposto dalla sezione e dalla direzione provinciale una parte della DC ha contrapposto un'altra soluzione, quella dell'alleanza con i comunisti, per attuare un programma nuovo con uomini nuovi, come si è espresso in Consiglio comunale il dottor Ferri, eletto sindaco contro il parere del partito.

Non si è trattato di voti soltanto perché il dottor Ferri, quando ha posto la propria candidatura ha chiesto apertamente i voti comunisti e il sostegno di tutte le altre forze democratiche presenti e non presenti in Consiglio comunale (il PSI è assente).

Non è stata una decisione improvvisa perché un dialogo era in corso da tempo fra certi settori cattolici e comunisti per cercare una soluzione alla crisi dell'amministrazione e al

lavoro di una politica amministrativa che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

## Nostro servizio

CASAMASSIMA, 23.

Mai nel passato come in questi giorni i cittadini di Casamassima hanno guardato con tanto interesse al Comune. Nelle sedi dei partiti le riunioni si susseguono alle riunioni. C'è un fatto nuovo che ha determinato questo interesse, un fatto che andava maturando da tempo: l'elezione di un nuovo sindaco democristiano con i voti dei dodici consiglieri comunisti e di quattro democristiani sui sedici presenti in Consiglio.

Il nuovo sindaco è il dottor Gino Ferri. Lo hanno votato, insieme al gruppo del PCI, i consiglieri dc Bovino, già segretario della sezione locale della DC e dirigente dell'Azienda Cattolica, il segretario della CISL locale Moscatelli, il dirigente degli artigiani cattolici Lagalante. Sono tutti consiglieri comunali che esprimono ampiamente i fermenti da tempo esistenti nella base democristiana di Casamassima, una amministrato DC-PSDI (che è seguita ad una precedente di maggioranza assoluta) che aveva fallito in pieno al suo mandato. I risultati di questa politica amministrativa sono stati pesanti per la città: favori alla speculazione edilizia con il conseguente arricchimento di sette o otto famiglie, una politica urbanistica che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Non era mancato in verità nel passato un tentativo di soluzione ambigua: il prof. Fiermonte, dichiarandosi di sinistra, propose di fare il sindaco senza comunisti (ha 12 in Consiglio comunale) e contro i comunisti. Finì col rimanere vittima della destra del suo partito e di scerdati anche con le forze sinceramente di sinistra.

La lezione è servita alla parte più sana della DC. La quale quando il partito ha voluto imporre nei giorni scorsi una soluzione alla crisi che avrebbe portato agli stessi rovinosi risultati, anzi peggiori per il protrarsi nel tempo delle soluzioni, ha avuto il coraggio di dire no. Al sindaco proposto dalla sezione e dalla direzione provinciale una parte della DC ha contrapposto un'altra soluzione, quella dell'alleanza con i comunisti, per attuare un programma nuovo con uomini nuovi, come si è espresso in Consiglio comunale il dottor Ferri, eletto sindaco contro il parere del partito.

Non si è trattato di voti soltanto perché il dottor Ferri, quando ha posto la propria candidatura ha chiesto apertamente i voti comunisti e il sostegno di tutte le altre forze democratiche presenti e non presenti in Consiglio comunale (il PSI è assente).

Non è stata una decisione improvvisa perché un dialogo era in corso da tempo fra certi settori cattolici e comunisti per cercare una soluzione alla crisi dell'amministrazione e al

lavoro di una politica amministrativa che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

## Nostro servizio

CASAMASSIMA, 23.

Mai nel passato come in questi giorni i cittadini di Casamassima hanno guardato con tanto interesse al Comune. Nelle sedi dei partiti le riunioni si susseguono alle riunioni. C'è un fatto nuovo che ha determinato questo interesse, un fatto che andava maturando da tempo: l'elezione di un nuovo sindaco democristiano con i voti dei dodici consiglieri comunisti e di quattro democristiani sui sedici presenti in Consiglio.

Il nuovo sindaco è il dottor Gino Ferri. Lo hanno votato, insieme al gruppo del PCI, i consiglieri dc Bovino, già segretario della sezione locale della DC e dirigente dell'Azienda Cattolica, il segretario della CISL locale Moscatelli, il dirigente degli artigiani cattolici Lagalante. Sono tutti consiglieri comunali che esprimono ampiamente i fermenti da tempo esistenti nella base democristiana di Casamassima, una amministrato DC-PSDI (che è seguita ad una precedente di maggioranza assoluta) che aveva fallito in pieno al suo mandato. I risultati di questa politica amministrativa sono stati pesanti per la città: favori alla speculazione edilizia con il conseguente arricchimento di sette o otto famiglie, una politica urbanistica che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Non era mancato in verità nel passato un tentativo di soluzione ambigua: il prof. Fiermonte, dichiarandosi di sinistra, propose di fare il sindaco senza comunisti (ha 12 in Consiglio comunale) e contro i comunisti. Finì col rimanere vittima della destra del suo partito e di scerdati anche con le forze sinceramente di sinistra.

La lezione è servita alla parte più sana della DC. La quale quando il partito ha voluto imporre nei giorni scorsi una soluzione alla crisi che avrebbe portato agli stessi rovinosi risultati, anzi peggiori per il protrarsi nel tempo delle soluzioni, ha avuto il coraggio di dire no. Al sindaco proposto dalla sezione e dalla direzione provinciale una parte della DC ha contrapposto un'altra soluzione, quella dell'alleanza con i comunisti, per attuare un programma nuovo con uomini nuovi, come si è espresso in Consiglio comunale il dottor Ferri, eletto sindaco contro il parere del partito.

Non si è trattato di voti soltanto perché il dottor Ferri, quando ha posto la propria candidatura ha chiesto apertamente i voti comunisti e il sostegno di tutte le altre forze democratiche presenti e non presenti in Consiglio comunale (il PSI è assente).

Non è stata una decisione improvvisa perché un dialogo era in corso da tempo fra certi settori cattolici e comunisti per cercare una soluzione alla crisi dell'amministrazione e al

lavoro di una politica amministrativa che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

## Nostro servizio

CASAMASSIMA, 23.

Mai nel passato come in questi giorni i cittadini di Casamassima hanno guardato con tanto interesse al Comune. Nelle sedi dei partiti le riunioni si susseguono alle riunioni. C'è un fatto nuovo che ha determinato questo interesse, un fatto che andava maturando da tempo: l'elezione di un nuovo sindaco democristiano con i voti dei dodici consiglieri comunisti e di quattro democristiani sui sedici presenti in Consiglio.

Il nuovo sindaco è il dottor Gino Ferri. Lo hanno votato, insieme al gruppo del PCI, i consiglieri dc Bovino, già segretario della sezione locale della DC e dirigente dell'Azienda Cattolica, il segretario della CISL locale Moscatelli, il dirigente degli artigiani cattolici Lagalante. Sono tutti consiglieri comunali che esprimono ampiamente i fermenti da tempo esistenti nella base democristiana di Casamassima, una amministrato DC-PSDI (che è seguita ad una precedente di maggioranza assoluta) che aveva fallito in pieno al suo mandato. I risultati di questa politica amministrativa sono stati pesanti per la città: favori alla speculazione edilizia con il conseguente arricchimento di sette o otto famiglie, una politica urbanistica che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Non era mancato in verità nel passato un tentativo di soluzione ambigua: il prof. Fiermonte, dichiarandosi di sinistra, propose di fare il sindaco senza comunisti (ha 12 in Consiglio comunale) e contro i comunisti. Finì col rimanere vittima della destra del suo partito e di scerdati anche con le forze sinceramente di sinistra.

La lezione è servita alla parte più sana della DC. La quale quando il partito ha voluto imporre nei giorni scorsi una soluzione alla crisi che avrebbe portato agli stessi rovinosi risultati, anzi peggiori per il protrarsi nel tempo delle soluzioni, ha avuto il coraggio di dire no. Al sindaco proposto dalla sezione e dalla direzione provinciale una parte della DC ha contrapposto un'altra soluzione, quella dell'alleanza con i comunisti, per attuare un programma nuovo con uomini nuovi, come si è espresso in Consiglio comunale il dottor Ferri, eletto sindaco contro il parere del partito.

Non si è trattato di voti soltanto perché il dottor Ferri, quando ha posto la propria candidatura ha chiesto apertamente i voti comunisti e il sostegno di tutte le altre forze democratiche presenti e non presenti in Consiglio comunale (il PSI è assente).

Non è stata una decisione improvvisa perché un dialogo era in corso da tempo fra certi settori cattolici e comunisti per cercare una soluzione alla crisi dell'amministrazione e al

lavoro di una politica amministrativa che ha favorito solo gli speculatori, nullismo in tutti i settori della vita amministrativa con la varietà di qualche scandalo edilizio.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.

Questi ultimi presenti in lista per la prima volta.



